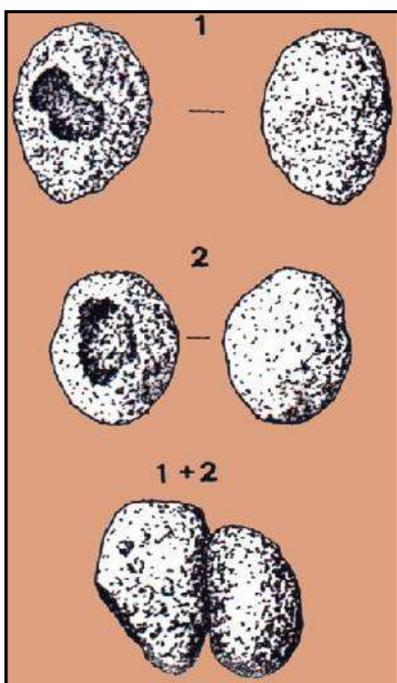


quaderni di archeologia preistorica

5

la presenza umana in sicilia
nella preistoria
dalla grotta al villaggio

italo russo

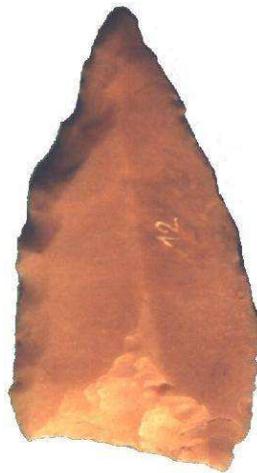


archeologia
del
torrente
porcaria-
il
vallone
maccaudo

--- gioielli nella preistoria ---

ITALO RUSSO

Archeologia del basso corso
del torrente Porcaria
-IL VALLONE MACCAUDO-



Proprietà letteraria riservata.
È vietata la riproduzione, anche parziale,
e con qualsiasi mezzo, della presente opera.

© 2004 EdM Edizioni del Mediterraneo
Monte Amara - Augusta
☎ 3406920677
ISBN 978-88-904190-0-3

I. Prefazione

L'insediamento preistorico del Vallone *Maccaudo*, identificato da chi scrive già nei primi anni '60 e sottoposto ad indagine fino alla prima metà degli anni '70, fu in effetti segnalato per la prima volta, in forma preliminare e su sollecitazione del prof. Luigi Bernabò Brea, che volle presentare l'opera, su: I. RUSSO, P. GIANINO, R. LANTERI, *Augusta e Territori limitrofi -I- Preistoria. Dal Paleolitico superiore alla Precolonizzazione*, 1996, supplemento n. 5 all'Archivio Storico Siracusano, scheda n. XVIII.

Della *Presentazione*, ci piace riproporre alcuni brani.

“Le ormai trentennali sistematiche ricerche sul terreno di Italo Russo e Palmino Gianino, a cui si è aggiunta negli ultimi anni Rosa Lanteri, fanno sì che il territorio augustanese sia uno dei meglio conosciuti dal punto di vista dell'archeologia preistorica dell'intera isola.

Di ben pochi, forse di nessun altro territorio, si può tracciare con altrettanta chiarezza e completezza l'evoluzione culturale attraverso un così lungo numero di anni, dalle fasi iniziali del Paleolitico superiore, alla vigilia dell'età storica.

E la pubblicazione dei risultati di queste ricerche, di cui avevamo avuto finora solo qualche primizia, porta un contributo di fondamentale importanza alla conoscenza della preistoria siciliana, soprattutto per le fasi più antiche, per il Paleolitico

superiore, il Mesolitico, il Neolitico antico e medio, i periodi cioè ancora meno conosciuti di essa.

...Ma lo studio sistematico dei materiali raccolti e la eccellente chiarissima e completa documentazione di essi permetterà di rilevare la sostanziale differenza fra gli orizzonti culturali presentatici da ciascun giacimento e di intravedere almeno momenti diversi anche nella evoluzione dei singoli periodi.

Sono quindi dei dati di fatto positivi esaurientemente documentati che costituiscono una solida base per qualsiasi ricerca futura in queste più antiche fasi della preistoria siciliana”.

È da tener presente che alla data del 1958, anno di pubblicazione in Italia de *La Sicilia* del Bernabò Brea, nel territorio di Augusta si conoscevano, per le ricerche dell’Orsi, il villaggio neolitico di *Mégara Hyblæa*, la necropoli *thapsiana* del fiume *Mulinello*, quella *castellucciana* di contrada *Mangano* (peraltro non sottoposta ad indagine), la necropoli *castellucciana* di *Cava Cana Barbàra* e ancora la necropoli *castellucciana* di *Gisira* per le prospezioni di superficie effettuate sempre dell’Orsi.

A questi insediamenti sono oggi da aggiungere sette insediamenti del Paleolitico superiore, tre insediamenti mesolitici, tredici insediamenti neolitici a ceramiche impresse e incise, cinque insediamenti attribuibili all’età del Rame, tredici all’età del Bronzo antico, uno al Bronzo medio e due al Bronzo finale ed all’età del Ferro, per un totale di ben 44 nuovi insediamenti preistorici che costellano tutto il territorio amministrato dal comune di Augusta.

Di qualcuno degli insediamenti si conosce solo il materiale recuperato in superficie, al quale tuttavia, attraverso analisi tipologiche incrociate anche con quello noto dei territori limitrofi, è stato possibile dare un volto. In alcuni insediamenti, poco prima che gli stessi venissero assediati o resi obsoleti dalla espansione edilizia e/o demoliti dalle ruspe, è stato possibile eseguire dei brevi saggi di scavo (*Petraro*, *Gisira 1*, *Vallone Amara*, *Riparo sotto roccia a Campolato*, *Vallone Maccaudo*), i quali hanno fornito interessanti dati sulla successione temporale della occupazione preistorica del nostro territorio; dei primi tre si è data già notizia ⁽¹⁾, mentre i dati sul *Maccaudo*, a parte la breve segnalazione su *Augusta e territori limitrofi*, cit., sono qui presentati, se non in maniera esaustiva, tali almeno da poter servire per il confronto con altri giacimenti siciliani

L'archeologia del *Vallone Maccaudo* apparve molto complessa già ad un primo sguardo d'insieme. Oggi impenetrabile per l'estendersi in maniera incontrollata della folta macchia mediterranea, che ha invaso anche l'alveo del torrente *Porcaria* (Scheda A), ancora negli anni '60 era possibile percorrere buona parte del *Vallone*, il quale ad ogni piè sospinto, in ogni anfratto, mostrava tracce della presenza dell'uomo già dalla preistoria. Le numerosissime grotte, sia che fossero state ampliate e adattate dall'uomo alle sue esigenze, o scavate *ex novo*, oppure lasciate così come la natura le ha scolpite, non hanno mai smesso di stupire chi, per vari motivi, si è addentrato nel *Vallone* o lo ha osservato dall'alto delle sue sponde. Dovunque, ed in ogni tempo, l'uomo ha lasciato tracce della sua attività, e solo i molti crolli, e le piene del *Porcaria*, hanno obliterato spesso tali tracce le quali, oggi, sono difficili da identificare. Ma non impossibili, e sempre interessanti per lo studio dell'uomo che ci ha preceduto in ogni tempo.

II. *Il Vallone nella letteratura*

1 ... « J'aperçus à la ferme de Marcauto des vestiges d'antiquités. Ce sont deux grandes cavités carrées, creusées dans la roche, autour desquelles il y a des grottes de diverses grandeurs, dont quelques-unes ont servi à la sépulture des morts. Près de ce lieu sont neuf autres cavités creusées aussi dans la roche, assez près les unes des autres ; mais je n'ai pu deviner pour quel usage.

Je fus visiter la fosse du Marcauto, où sont des grottes sépulcrales, & des tombeaux particuliers, qui ressemblent à la bouche d'un four. On appelle cette fosse Cava Diavolo d'Opera, ouvrage du diable. On lui a donné ce nom a cause de la quantité prodigieuse d' habitation qui ont été pratiquées dans cette roche; & qui actuellement devenues toutes inaccessibles par les ravages du temps, paraissent un ouvrage diabolique à des esprit superstitieux. La roche qui s'écaille en grande partie, hâte la destruction de ce grottes. Le pied de cette roche est arrosé par de belles eaux, qui entretiennent dans le vallone une végétation très bien taillées & posées à sec. J'y ai vu, chose fort rare, des baies de portes avec des feuillées...»

(J. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malta et de Lipari*, Paris, 1782).

2... “Quivi, al nord, corre per un miglio il tortuoso Canale della Bruca, per il quale si versa in mare il fiume Porcari (Pantagia) e nelle sue chiare acque si specchiano le grotte scavate nelle rupi verticali alte dai 14-17 m. Vicino è il vallone che si chiama *Cava diavolo d'opera* (cava è il nome che si dà in questa regione ai valloni formati dalle acque correnti) per la immensa fatica che deve essere costato lo scavarvi tante grotte...”

(A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino, 1896-1901).

3... “Seguendo il corso del fiume, esso gira attorno a M. Gisira, formandone come la fossa naturale, e poi torcendo a levante, attraversa una breve depressione, finché al di là di Arcile, riprende il carattere primitivo, e scorre incassato tra pareti a picco. È in questo tratto ... che esso denominasi, non so perché, Cava della Porcheria o Porcari, od anche cava Marcauto. Anche qui non posso trovarmi di accordo collo Strazzulla che le numerosissime grotte lungo il fiume afferma “rimontano ad epoca sicula.

Il fondo della Cava è occupato da enormi massi caduti dai fianchi, o per tremuoti o per erosioni, che ne rendono quanto mai malagevole il percorso. Pochissimi sono i sepolcri siculi che al principio della Cava fan capolino sull'alto delle rocce. Addentrandosi, le grotte diventano più fitte e numerose, ma cambiano interamente aspetto e carattere; sono distribuite a gruppi, ed aggrappate alle pareti, in alto, in basso, e da mezzo; molte sono oggi inaccessibili, causa il ruinio delle rocce, ma non lo furono in antico. Sono alcune centinaia, di forma ellittico-oblunga, per lo più a prospetto aperto interamente, o con pilastri di roccia, a cui aderivano probabilmente tramezzi di legno...

...Tali grotte disposte a gruppi, sovente comunicano le une con le altre mediante passaggi interni a livello, ed esterni; oppure con passaggi da un piano all'altro (scalette esterne nella roccia, o pozzi interni dentro cui si saliva con funi o scale di legno)....”

(P. ORSI, *Periegesi archeologica*, in Notizie degli scavi di antichità, 1902).

4...”La profonda incisione del Vallone Maccaudo, ai cui lati, per una potenza di cinquanta metri circa, affiorano in perpendicolare, in quanto localmente rialzate per faglia, le calcareniti compatte ad *Amphistegina* del Miocene inferiore, è in effetti un tratto intermedio, ma in certo senso il più spettacolare, del corso del torrente Porcaria, esattamente il tratto che, volgendosi da NO a SE, è delimitato nella parte alta dalla strada provinciale n. 105 *S. Fratello - Porcaria*, e a SE dal margine settentrionale della campagna di *Xirumi*, che, in quel tratto, prende il nome di *Occhiali*.

Nel suo sviluppo relativamente tortuoso, il Vallone è sormontato sulla sinistra dalla provinciale n. 57 *Carlentini-Brucoli*, che a NO, distac-

candosi un centinaio di metri dalla sponda del torrente, si immette nella litoranea *Catania-Siracusa*, mentre la sponda destra confina con il *Tavoliere* e, più a nord, con i terreni della masseria Maccaudo, dalla quale il Vallone prende il nome o alla quale il Vallone ha dato il nome.

Sulla sinistra si eleva solitario il *Cozzo Telegrafo*, un cacume, come lo definì l'Orsi, che una cava di pietre sta lentamente ed inesorabilmente erodendo.

La spettacolarità del Vallone non gli deriva solo dalla azione di erosione dell'acqua del torrente in milioni di anni, come a prima vista si potrebbe credere, ma anche e principalmente dal movimento di faglia, e dall'azione modellatrice di numerose trasgressioni e regressioni marine che si sono succedute nel buio delle ere geologiche.

All'operato della natura si è aggiunto quello dell'uomo il quale, utilizzando ed ampliando nicchie e grotte già esistenti, o scavandone *ex novo*, ha realizzato ad altezze diverse- e principalmente in corrispondenza dei solchi di battente del mare, dove le nicchie e le grotte erano state già pre-sagomate dalle acque- tombe e locali di abitazione il cui numero, crediamo, non è stato ancora precisato, ma che, a dire dell'Orsi, che visitò il Vallone nei primi anni di questo secolo, non dovrebbero essere meno di alcune centinaia.

L'escursione dell'infaticabile Orsi, esauritasi in poche ore, non riuscì a chiarire tutta la problematica archeologica del Vallone.

Peraltro il grande archeologo, nel darne una descrizione in *Notizie degli Scavi* (1902), puntualizzò questa circostanza, anzi tenne a precisare che “...*la soluzione definitiva di questo altro problema archeologico della Sicilia noi lo avremo quando l'irrisorio assegno destinato agli scavi, accresciuto e migliorato, ci permetterà di devolvere una qualche somma alla esplorazione di codesti misteriosi gruppi di abitazione*”.

Prima dell'Orsi, più di un secolo prima, J. Houel, visitando la Sicilia, era pervenuto a Brucoli e, tra l'altro, aveva risalito il Porcaria dalla foce al Maccaudo, accompagnato da gente di Brucoli.

Houel non era un archeologo, ma un architetto viaggiatore, quindi si limitò ad esternare la sua meraviglia di fronte a quello che la natura, oltremodo benigna alle nostre latitudini, malgrado gli infaticabili sforzi che facciamo per violentarla, gli offriva, e a darne una estemporanea

oltremodo fiorita (ma non siamo in grado di precisare se fra gli oltre cinquecentoquaranta disegni, che l'Autore eseguì durante il suo *voyage pittoresque*, ve ne sia qualcuno riguardante il Maccaudo....

...Quindi all'Houel fu detto che il Vallone Maccaudo, o Marcauto, veniva anche chiamato *Cava Diavolo d'Opera*, ovvero opera del diavolo. E certamente definizione non fu più appropriata per quei tempi saturi di superstizione, se anche oggi enormi massi staccatisi dalle pareti, una fitta vegetazione quasi sempre impenetrabile dove prevale il rovo, l'enorme quantità di cavità naturali e artificiali che si aprono nella roccia, la notevole altezza e conformazione delle sue pareti, danno al Vallone, per buona parte inaccessibile, un aspetto aspro e selvaggio. ...

(I. RUSSO, *Note sul medio e basso corso del torrente Porcaria*, Notiziario Storico di Augusta 1997).

5... "Questo modo di concepire il toponimo (*Cava Diavolo d'Opera*) potrebbe allora, in linea di massima, portare a una definizione della sua struttura attraverso un *iter* semantico fortemente caratterizzato dalla condizione dei luoghi, i quali marginalmente ma decisamente hanno inciso nella formazione dei toponimi stessi.

...*Diavolo d'opera*, oppure *Diavolopri*, quindi, ma perché? Che connessione può suggerire il toponimo con elementi dello stato naturale nei quali il diavolo, o meglio l'opera del diavolo, si materializzi fino a imporsi nella coscienza collettiva e quindi nel toponimo stesso? Noi non condividiamo l'ipotesi dell'Houel e dell' Holm, i quali avrebbero ritenuto *opera del diavolo* le numerose grotte che si aprono nel Vallone Maccaudo proprio perché di numero notevole, quindi frutto di una immensa diabolica fatica. Nella coscienza cristiana, la fatica non è una imposizione del diavolo, ma una condizione imposta all'uomo dallo stesso Dio, quindi connaturata all'uomo...

...Bisogna allora, a nostro parere, cercare il referente dell'espressione *Cava Diavolo d'opera* (o *Diavolopri*) all'interno della stessa espressione, nella sua interezza semantica, dopo però averla sottoposta a riletura, perché riteniamo che la variazione non sia esterna alla proposizione. Una proposta in tal senso è stata fatta da noi con altra nota (I. RUSSO, *Note sul medio e basso corso del torrente Porcaria*, Notiziario Sto-

rico di Augusta 19/1997), quando avanzammo l'ipotesi che nella originaria formazione del toponimo c'entrasse Ferdinando Francesco II d'Avalos, marchese di Pescara e del Vasto, e viceré di Sicilia...

... Allora, se noi scriviamo (o diciamo): questa è un' opera fatta realizzare dal marchese d'Avolos (così è stato erroneamente trascritto nel passato il titolo del viceré), un'opera di Avolos, e poi posponiamo *opera* ad *Avolos*, come è facile trovare nella struttura latina, avremmo *di Avolos opera (diavolodopera)*..."

(I. RUSSO, *Sulla formazione di alcuni toponimi nella tradizione popolare augustana*.
Notiziario Storico di Augusta, 26/2003).

III. I luoghi

Per quasi un miglio, dalla stretta e tortuosa strada provinciale n. 105 *S. Fratello - Porcaria* che guarda il torrente nei pressi del bivio per *Punta Castelluccio*, alla contrada *Occhiali*⁽²⁾, che divide *Xirumi*⁽³⁾ da *Arcile*, si svolge il Vallone *Maccaudo*, caratterizzato da una folta e quasi impenetrabile macchia dove prevale il rovo delle more, e da numerosi massi di varie dimensioni che nei millenni si sono staccati per vari motivi (o *per tremuoti o per erosioni*, scrisse l'Orsi) dalle alte pareti verticali, rovinando e assestandosi disordinatamente, talvolta in precario equilibrio, sulla falda detritica e sui versanti terrazzati.

L'alveo del torrente, anch'esso accidentato lungo tutto il Vallone per la presenza di grossi massi rotolati fin lì, e di tronchi d'albero e canne, divelti dalle piene e aggrovigliatisi nelle posizioni più inverosimili, non è molto largo. La lussureggiante ed impenetrabile vegetazione che copre oggi tutto il Vallone, e gli anfratti nella roccia, danno riparo a porcospini, conigli, colombi selvatici, merli, tordi, ghiandaie, tortore, colombacci, gallinelle d'acqua; mandrie di bovini, oggi come ieri, stanziano nelle poche radure che l'uomo riesce a tener sgombrere dalla macchia. Al di sotto della masseria *Maccaudo*, alla confluenza di una delle tante incisioni torrentizie laterali a V che scaricano le acque piovane nel torrente, è stato impiantato un giardino di aranci i cui filari, uniformi, contrastano con l'apparente disordine della vegetazione paleoendemica del bacino del *Porcaria*.

In alcuni tratti lungo le sponde dell'alveo, dove i depositi di versante attuali, che coprono le alluvioni terrazzate più antiche,

hanno opposto minor resistenza, l'irruenza delle acque in piena ha messo a nudo, per una potenza di poco più di un metro, gli strati di *humus*, nel quale si intravedono inglobati frammenti di ceramica locale tardo-antica e medievale, la stessa che si è manifestata nei saggi eseguiti sulla sponda destra.

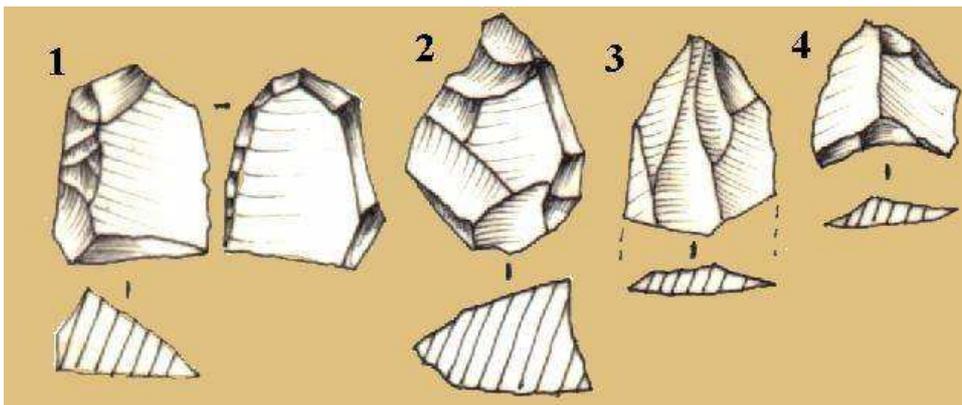
Le pareti calcarenitiche del Vallone sono costellate a diverse altezze da numerose grotte d'abitazione e tombe d'età e culture diverse, e da manufatti d'età moderna (Scheda B, foto 9), i quali mostrano come la zona sia stata frequentata ed utilizzata in ogni tempo dall'uomo. Una moneta di bronzo da 3 *piccioli* dei Cavalieri di Malta, conosciuta intorno al 1650, rinvenuta, all'ingresso del Vallone, all'interno di una grotta naturale, che si apre nelle calcareniti giallastre del versante sinistro del torrente, mostra come fino a pochi secoli addietro le grotte del *Maccaudo* fossero attivamente frequentate; altra moneta di bronzo recuperata in stratigrafia, un *denaro* battuto a Messina da Giovanni re di Sicilia (fig. 2), ci porta indietro intorno al 1460, mentre un *folle* da quaranta *nummi*, proveniente dal sovrastante pianoro del *Tavoliere* (Scheda C), coniato a Costantinopoli sotto l'imperatore Anastasio (un altro *folle* da quaranta *nummi*, contromarcato in Sicilia sotto Eraclio, proviene dai depositi sconvolti del vicino Cozzo *Telegrafo*) ci dice di una occupazione attiva della zona che gravita sul *Maccaudo* intorno al 1450. ⁽⁴⁾

Ma già nella preistoria, la presenza dell'uomo all'interno del *Maccaudo* è attestata ad iniziare dal Paleolitico superiore ed almeno fino ad una fase antica, presumibilmente aceramica almeno nel suo inizio, del locale Neolitico a ceramiche impresse e incise. La quasi inestricabile macchia non ha permesso prospezioni estese lungo tutto lo sviluppo del Vallone, ma si è individuata un'area, molto ristretta in verità, dove è stato possibi-

le condurre una seppur parziale indagine. Tale ricerca, sollecitata dal prof. Luigi Bernabò Brea (che nella occasione non escluse una indagine aerofotogrammetrica di tutta l'area del *Tavoliere*, dove la letteratura antica e ruderi a vista indicavano l'esistenza di un abitato tardo antico), e da lui seguita nel suo inizio, fu conseguente al rinvenimento in superficie, in una ristretta area, quella appunto di cui si tratta, di alcuni manufatti silicei e di ossidiana (fig. 34, 35, 36). L'area (carta IGM 25.000 F° 274, IV, N.E. Brucoli), raggiungibile dal *Tavoliere* per un disagiata sentiero tracciato da mandrie di bovini e da cacciatori tra rovi, canne ed altri arbusti fluviali, si trova sulla destra del torrente, allo sbocco di due canali -che nelle foto e nelle tavole indichiamo con A e B- che aprono le loro pareti sul *Porcaria* poco a sud della Masseria *Maccaudo* (tav. 2, foto 1), ed è sovrastata dall'alta parete rocciosa che si innalza perpendicolarmente per poco meno di quaranta metri, e nella quale si aprono, in corrispondenza ed a più livelli, delle tombe a grotticella artificiale ed altre cavità naturali. Tali ingrottamenti non sono stati da noi esplorati. Dalla base della parete all'alveo del torrente il terreno (interessato dalla presenza di enormi massi calcarenitici pesanti presumibilmente diverse decine di tonnellate), prima in accentuata pendenza (40% ca.), si distende poi in un terrazzo quasi pianeggiante (in effetti, una serie di terrazzi alluvionali) fino alla sponda del torrente, lungo un tratto complessivo di quasi 50 metri.

Come si è detto più sopra, furono recuperati, in superficie, degli strumenti litici sia di selce che di ossidiana, in un contesto ristretto all'area in cui furono eseguiti i saggi di scavo ed al sovrastante pianoro (Scheda D). Furono proprio tali fortuiti ritrovamenti, sporadici ma significativi, a convincerci che l'area, almeno quel tratto di area terrazzata, se sottoposta ad una inda-

gine preliminare, poteva illuminarci in parte sulla vita dell'uomo che, nella preistoria, aveva abitato la profonda ed oggi impenetrabile gola del *Maccaudo*.



Vallone Maccaudo. Saggio 1B: 4, di ossidiana (tranciante trasversale).
Altezza di 2: mm. 19, degli altri, in proporzione.

IV. I saggi di scavo

Saggio 1A (area 1 in tav. 2).

Il primo scavo esplorativo fu iniziato, nell'autunno del 1966, quasi a ridosso dell'alto costone roccioso (ved. tav. 2) e fu scelto un tratto di terreno unico, in forte pendio e libero da vegetazione, compreso tra due grossi massi calcarei pesanti presumibilmente diverse tonnellate ciascuno, staccatisi dalla parete e fermatisi, alla sua base, a circa 9 metri di distanza. Lo scavo, diretto a saggiare superficialmente i depositi di versante, fu suddiviso in due riquadri, rispettivamente di cm. 40x40 (1/a) e 40x50 (1/b), contigui nel senso parallelo al costone roccioso.

Il Saggio 1/a, profondo 52 cm., fu suddiviso in 5 tagli, rispettivamente a cm 23, 28, 35, 43 e 52. Furono recuperati:

-**taglio 1**: due denti di *Sus* (canini- fig. 1/1, pochi frustoli di ceramica medievale, alcuni frammenti amorfi di selce;



-**taglio 2**: un frammento laminare di ossidiana a sezione triangolare, pochissimi frustoli inornati di ceramica, il cui impasto li indica appartenere ad un orizzonte neolitico;

-**tagli 3, 4, 5**: ancora pochi frustoli di ceramica d'impasto, inornata, ed un solo frammento di selce, amorfo, nel taglio 5.

Il saggio non fu approfondito.

Il Saggio 1/b, profondo cm 56, fu suddiviso in 4 tagli, rispettivamente a cm 28, 35, 41 e 56.

Nel primo taglio fu rilevata ancora la presenza di ceramica medievale. Gli altri tagli restituirono piccoli frammenti di ceramica d' impasto, attribuibili, come quella del saggio 1/a, ad

un orizzonte neolitico. Pochissime schegge di ossa di piccoli animali, anche cavi, indecifrabili; assenza di elementi litici, presenza di *Cardium*.

Il saggio non fu approfondito.

In entrambi i saggi, non fu possibile identificare delle forme nella ceramica, sia medievale che neolitica, perché fortemente frammentaria.

È possibile ipotizzare che il materiale litico e la ceramica d'impasto, compresi in un contesto unico più recente, provenivano dal sovrastante pianoro e/o dagli ingrottamenti esistenti in un canale (B) che apre le sue alte ed impervie pareti nelle immediate adiacenze dell'area dove sono stati effettuati tutti i saggi.

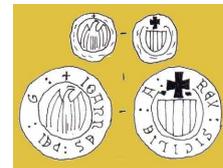
Saggio 1/B (area 2 in tav. 2, area 1/B in tav. 3).

Il saggio 1/B (cm 80x70) fu aperto alla base della fiancata est di un grosso masso calcarenitico (indicato con C in tav. 2) e ad un terzo circa del suo sviluppo; il masso, una piramide abbattuta con la base rivolta verso la parete rocciosa, lunga circa 8 metri e larga, alla base, cinque metri, dista dal costone roccioso circa 20 metri. Anche qui il terreno, unico, sciolto, con inclusi ciottoli, ghiaie e sabbie calcaree, si presentava in forte pendio (40° ca.).

Il saggio, profondo 58 cm, fu suddiviso in 5 tagli, rispettivamente a cm 8, 23, 34, 46 e 58. Furono recuperati:

-taglio 1: pochi frammenti di ceramica medievale, due piccole schegge di selce amorfa.

-taglio 2: ancora pochi frammenti di ceramica medievale, un denaro battuto a Messina da Giovanni re di Sici-



lia (1458-1479): D/ IOANNES . DEI . G., aquila imperiale a d.; V/ REX : SICILIE : A:, croce su scudo. (fig. 2)

-taglio 3: un frammento di ferro fortemente ossidato ed informe (chiodo?), frammenti di ceramica medievale.

-taglio 4: frammenti di ceramica bizantina, alcuni dei quali solcati al tornio; due frammenti di selce e due di ossidiana. In uno dei frammenti di ossidiana si legge, sebbene frammentario, un piccolo tranciante trasversale (fig. 3/1, 2, 3, 4).

-taglio 5: un frammento di molare di *Capra* (fig. 1/1B), un frammento di selce, pochi frammenti di ceramica d'impasto, molto *fluitata* ed indecifrabile, da collocare presumibilmente in un orizzonte neolitico.

Lo scavo non fu approfondito.

La giacitura dei materiali, fortemente abrasiti e in netta commistione fra di loro a tutti i livelli, suggerisce una loro provenienza, per smottamento del terreno od altre cause traumatiche, dall'area a ridosso della parete rocciosa se non dall'interno del canalone B dove esistono degli ingrottamenti, non esplorati, oppure dal villaggio preistorico esistente sul pianoro sovrastante.

L'eccessiva frammentazione ed abrasione della ceramica non ci ha permesso di vedervi delle forme o delle decorazioni.

Saggio 1/C (area 2 in tav. 2, area 1/C in tav. 3).

Il saggio, di cm 60x60, aperto in adiacenza e al di sopra del precedente 1/B e per una profondità di cm. 98, fu suddiviso in 16 tagli, rispettivamente a cm 6, 15, 25, 27, 35, 42, 50, 55, 63, 68, 73, 77, 83, 89, 92, 98, e quindi unificato in 4 macro-tagli a cm 27, 42, 73 e 98. Lo scavo restituì:

-macro-taglio 1 (tagli dall'1 al 4): in evidente mistione, ceramica medievale e sette frammenti litici; tra questi si notano:

- un frammento di ossidiana (fig. 4/4);
- un nucleo di buona selce color avana, a stacchi unidirezionali e con piano di percussione preparato liscio (fig. 4/1);

-macro-taglio 2 (tagli dal 5 al 6): pochi frustoli di ceramica della prima età dei metalli e, nel taglio 6, un frammento di ansa a nastro largo e sottile neolitica, e ancora un frammento con una impressione indecifrabile. Nel taglio 5, due frammenti combacianti del bordo di una larga scodella in pietra lavica ruvida, rossiccia, alterata. Il bordo, largo 25 mm, è piatto.

L'industria litica, in numero di sei frammenti, evidenzia:

- un nucleo a stacchi multidirezionali. Vi si può leggere un robusto bulino semplice derivato dalla intersezione di quattro stacchi convergenti verso un unico vertice (fig. 4/3);

-macro-taglio 3 (tagli dal 7 all'11): pochi frammenti di ceramica neolitica in tutti i tagli; in un frammento, recuperato nel taglio n. 8, si notano impressioni cardiali. Il taglio n. 7 ha restituito un dente di *Equus* (fig. 1/1B) ed un frammento di levigatoio in pietra molare. Nell'industria litica, in numero di 37 elementi, si notano in particolare:

- due frammenti di ossidiana (fig. 4/9);
- una rozza semiluna (fig. 4/12);
- una micro-lamella a dorso totale, la cui forma tende al segmento di cerchio (fig. 4/27);
- tre piccole punte non ritoccate (fig. 4/11, 18, 20);
- una irregolare lama di basalto (fig. 4/10);
- pochi e sobri ritocchi si notano sulla estremità distale di una piccola lama appuntita (fig. 4/19);
- tre lamelle (fig. 4/6, 14, 28);

- sei schegge laminari, di cui tre di quarzite (fig. 4/7, 13, 15, 23, 24);

-macro-taglio 4 (tagli dal 12 al 16): i tagli non hanno restituito



ceramica neolitica. Nei tagli dal 12 al 16 si è notata la presenza di frammenti di ossa, anche bruciate, in un contesto che vede inglobate nella terra, ancora molto umica, molte pietre laviche a spigoli vivi di grandezza da 6 a 10 cm, sottoposte all'azione del fuoco; e ancora, delle labili striature di cenere. Si ritiene che il livello

sia stato interessato dalla presenza di un piccolo focolare, la cui struttura andò distrutta già nel tempo della occupazione umana della località.

Gli elementi litici, tra cui alcuni in quarzite e in diaspro sanguigno, in numero di 102, evidenziano:

- un triangolo scaleno (fig. 5/26);
- una micro-punta a dorso totale (fig. 5/4);
- una grossa punta a dorso totale in diaspro sanguigno (fig. 5/2);
- una lamella a dorso totale, forse frammento di un segmento di cerchio (fig. 5/10),
- una lamella a dorso totale, con estremità uncinata (fig. 5/9);
- una piccola punta a dorso parziale inframarginale (fig. 4/26);
- una piccola punta ritoccata parzialmente (fig. 5/16);
- due schegge laminari ritoccate (fig. 4/32; fig. 5/20);
- cinque lamelle non ritoccate (fig. 4/33, 36; fig. 5/8, 19, 28);
- un perforatore laterale (fig. 5/22);

- sette elementi laminari con estremità uncinata (fig. 4/25; fig. 5/5, 7, 17, 23);
- una lamella a sezione trapezoidale, resa puntuta (fig. 5/18);
- una piccola scheggia sub-discoidale ritoccata a mo' di grattatoio (fig. 5/13);
- una scheggia carenata di quarzite, ritoccata a mo' di grattatoio frontale (fig. 4/35);
- otto schegge laminari, di cui tre di quarzite (fig. 4/29, 31, 34; fig. 5/6, 14, 15, 27);
- un piccolo nucleo a stacchi bi-direzionali;
- due frammenti di roccia bianca traslucida, cristallina (quarzo ialino?).

Saggio 2C (area 4 in tav. 2, area 2C in tav. 3).

Il saggio 2C, di cm 80x85, profondo cm 65, aperto a circa sei metri ad est del saggio 1B, fu sfogliato in n. 25 micro-tagli rispettivamente a cm 7, 11, 15, 22, 23, 27, 30, 33, 36, 37, 40, 42, 44, 45, 46, 49, 51, 52, 53, 57, 58, 59, 63, 64, 65, e quindi unificato in tre macro-tagli a cm 37, 51 e 65. Tale accorpamento dei tagli vuole semplicemente indicare la presenza o meno di materiale medievale nel primo macro-taglio, di norma misto a materiale preistorico per smottamenti o rivolgimenti del terreno, di ceramica neolitica nel secondo, assenza di ceramica neolitica nel terzo, e non altera in buona sostanza la validità culturale dei singoli tagli vista in funzione della presenza o meno di altri indicatori litici.

I primi cinque tagli restituirono pochi frammenti di ceramica medievale ed alcune schegge e scarti della lavorazione della

selce, in caotica mistione; nel quinto taglio, fu notata la presenza di un frammento di ferro informe e molto ossidato, lungo due centimetri, a sezione sub-circolare. Solo dal sesto taglio e fino al decimo si osserva la presenza di alcune schegge di ossidiana, ma la loro presenza, assieme a quella di alcuni frammenti di selce (tra cui un frammento distale di grattatoio frontale- fig. 6/8) e a frammenti di ceramica medievale, suggerisce anche in tali livelli una mistione per smottamento o rivolgimento traumatico del terreno, se non la loro provenienza dal pianoro sovrastante.

È nei tagli dall'11 al 17 che si osserva la presenza di pochi frustoli di ceramica neolitica, fortemente frammentari, nei quali si notano dei motivi incisi e impressi indecifrabili. Pochi frammenti litici, alcuni dei quali in diaspro sanguigno e quarzite, evidenziano, già dal taglio 15, tipi litici riferibili al panorama pre-neolitico augustano. Nel taglio 12 si nota la presenza di frammenti di *Cardium*.

L'industria litica, evidenzia in particolare:

-macro-taglio 1 (tagli da 1 a 10), in numero di 34 frammenti,

- quattro frammenti di ossidiana (fig. 6/5, 9, 10, 13);
- un frammento distale di grattatoio frontale (fig. 6/8);
- un bulino semplice (fig. 6/2);
- un perforatore (fig. 6/11);
- poche schegge laminari (fig. 6/1, 6);
- due lamelle (fig. 6/12);

-macro-taglio 2 (tagli da 11 a 17), in numero di 94 frammenti:

- tre nuclei, di cui uno a stacchi lamellari uni-direzionali;
- una scheggia di ossidiana;
- due piccoli grattatoi frontali corti (fig. 6/39; fig. 7/15);

- un triangolo scaleno (fig. 6/23);
- un trapezio, o tranciante trasversale (fig. 6/35);
- tre micro-punte a dorso totale (fig. 6/29, 30, 31);
- un microbulino (fig. 6/34);
- una punta in parte corticata (fig. 6/22);
- due lame a dorso totale, di quarzite (fig. 7/1, 3);
- due becchi laterali (fig. 6/43; fig. 7/7);
- due bulini, di cui uno su frattura, doppio (fig. 6/16, 41);
- una rozza e spessa punta denticolata (fig. 7/6);
- una lamella a dorso parziale (fig. 6/28);
- quattro punte non ritoccate, di cui una leggermente arcuata (fig. 6/26, 45; fig. 7/5, 10);
- un piccolo denticolato su scheggia (fig. 7/11);
- quindici tra lame, lamelle e frammenti laminari (fig. 6/17, 18 (quarzite), 19, 20, 24, 27, 36, 42; fig. 7/2, 8, 36 (quarzite));
- un punzone di argilla cilindrico, leggermente affusolato verso entrambe le estremità, ma mancante per frattura del motivo da imprimere (fig. 6/25);



-macro-taglio 3 (tagli dal 18 al 25), in numero di 67 frammenti:

- un nucleo a stacchi corti multi-direzionali;
- due schegge di ravvivamento di nucleo a stacchi lunghi (fig. 7/18, 30);
- un grattatoio frontale lungo (fig. 7/31), leggermente arcuato;
- un grattatoio frontale corto, leggermente arcuato (fig. 8/2);

- un segmento di cerchio (fig. 7/25),
- una piccola punta a dorso e *cran* opposto (fig. 7/4);
- una *troncatura* obliqua (fig. 7/37), con opposto bulino laterale su ritocco;
- una piccola lama a dorso totale, in diaspro sanguigno (fig. 8/4);
- un bulino semplice a due stacchi, opposto a bulino laterale su frattura, su scheggia di ravvivamento di nucleo (fig. 8/1);
- sei perforatori laterali, di cui due evidenziano sobri ritocchi funzionali (fig. 7/35, 39; fig. 8/3);
- un perforatore a sezione triangolare (fig. 8/6);
- tre rozze schegge nelle quali si intuiscono dei bulini laterali semplici o su ritocco (fig. 7/34);
- dieci lamelle e schegge laminari, di cui due di quarzite (fig. 7/13, 14, 18, 19, 23, 24, 26).

Saggio 2B (area 4 in tav. 2, area 2B in tav. 3).

Il saggio 2B, come evidenzia la tav. 2, fu aperto in adiacenza al saggio 2C, ma interessò una superficie più piccola e lo scavo fu fermato a cm. 56, in presenza di terreno apparentemente sterile.

In complesso il terreno fu sfogliato in 10 tagli, rispettivamente a cm. 14, 20, 23, 27, 33, 40, 42, 46, 50 e 56.

Allo stesso modo del saggio adiacente, anche qui a dei livelli a ceramica medievale, frammista ad ossa ed elementi di selce, segue uno strato in cui compare, sebbene in pochissimi ed inornati frammenti, della ceramica il cui impasto la indica neolitica. Gli ultimi quattro tagli, dove la ceramica è assente, evidenziano, sebbene in pochissimi esemplari, una industria che, come quella

del saggio 2C, si richiama ad un orizzonte pre-neolitico in ambiente post-glaciale.

Elenchiamo, ad iniziare dal primo taglio, alcuni tipi litici particolarmente significativi, tenendo tuttavia conto che nei primi quattro tagli si evidenzia una mistione di elementi appartenenti a tempi e culture diversi:

-tagli da 1 a 4: notevole presenza di ceramica medievale ed ossa di animali, molto frammentari, tra cui alcuni di uccello, ed una trentina di frammenti silicei, tra i quali si notano:

- una punta a dorso totale tendente al semilunato (fig. 9/1);
- una piccola punta pseudo-*Levallois* non ritoccata, la quale nel settore medio-distale della faccia superiore presenta inglobato del minerale cristallino, forse quarzo ialino (fig. 9/10);
- una scheggia la quale evidenzia due becchi, di cui uno laterale (fig. 9/8);

-taglio 5: ha restituito, assieme a una quindicina di schegge litiche ed ossa molto frammentarie, una lamella (fig. 9/13), ed una punta, munita di tallone, ritoccata con intervento inframarginale su entrambi i lati (fig. 9/14).

-taglio 6: furono recuperati, in evidente associazione, due sferoidi calcarei (fig. 10/1, 2), parzialmente e naturalmente cavi all'interno, i quali, se accostati, combaciano; la loro faccia è interessata da una serie regolare di millimetriche bugne, che in certe parti sono state coperte da una incrostazione calcarea. Il ritrovamento in un contesto neolitico dei due sferoidi ci suggerisce di cercare il confronto in una curiosa scoperta segnalata da M. Maurice VAYRIER, 1938 ⁽⁵⁾. Indipendentemente dal tipo di materiale di cui sono composti i due sferoidi del Maccau-

do rispetto a quelli francesi, non vi è dubbio che la loro presenza in stratigrafia, in un contesto a terra nera dove le uniche inclusioni calcaree sono quelle provenienti dalla parete rocciosa che sovrasta l'area dello scavo, sia da porre in netta connessione con la presenza dell'uomo che quei ciottoletti avrà utilizzato probabilmente per scopo ornamentale, in ciò facilitato dalle cavità naturali che, come quelli di Francia, caratterizzano i due sferoidi e ne permettono l'uso a mo' di pendenti. Riteniamo opportuno segnalare che analogo sferoide, ma singolo, è stato rinvenuto, in superficie ed in un contesto naturale, a Monte *Tauro* di Augusta, su un terrazzo calcarenitico marino che sovrasta una delle cale della contrada *Vetrano*. Simili concrezioni sono state notate in località Acquasanta, dove ricorrono le stesse condizioni geologiche di tutta la costa del Tauro.

Sempre dal taglio 6 provengono due lamelle a dorso erto marginale (fig. 9/15 e 19), una piccola punta a dorso marginale (fig. 9/26) ed un *incavo* su lamella (fig. 9/16).

-tagli 7 e 8: hanno restituito:

- un bulino semplice su robusta scheggia (fig. 9/28);
- una punta a dorso parziale, mancante dell'apice (fig. 9/25);
- una punta aguzza su irregolare lamella di selce, la quale è stata ritoccata su un lato nella parte medio-prossimale, a mo' di codolo (fig. 9/27);
- una *troncatura* su irregolare lamella di selce, la quale su un lato ha subito un ritocco semierto profondo.

-tagli 9 e 10: assieme a numerosi frammenti di ossa, anche bruciati, hanno restituito:

- due microlamelle (di cui una di quarzite), munite di tallone e con la estremità distale a forma di spatola (fig. 9/29 e 30);

- una micro-lamella *Dufour* (fig. 9/23);
- frammenti di *Patella cae.*

Saggio 3 (area 3 di tav. 2).

In effetti il saggio 3 è il risultato dell'accorpamento di sei interventi di diversa ampiezza e profondità effettuati a nord dei saggi 1B e 1C e a circa 6 metri da questi:

- saggio 3/1: cm 70x65x55, sfogliato in 10 tagli;
- saggio 3/2: cm 100x100x48, sfogliato in 10 tagli;
- saggio 3/3: cm 90x110x52, sfogliato in 18 tagli;
- saggio 3/4: cm 70x70x55, sfogliato in 20 tagli;
- saggio 3/5: cm 70x35x46, sfogliato in 7 tagli;
- saggio 3/6: cm 30x40x71, sfogliato in 11 tagli.

In tutti e sei i saggi, diversi tagli coincidono allo stesso livello, per cui il loro numero si riduce in effetti da 76 a 52.

La tav. 3 mostra come la scelta dei tratti di terreno da sottoporre ad indagine non abbia seguito una logica spaziale programmata, ma abbia invece dovuto tener conto dei danni provocati da sconosciuti i quali, in nostra assenza, ed in più riprese, alterarono sistematicamente i profili e le sezioni dei saggi stessi. La uniformità dell'area esplorata, tuttavia, ed il sistema di indagine da noi adottato, che prevedeva uno sfoglio centimetrato di quasi tutta l'area, ci ha permesso alla fine di stabilire un'unica stratigrafia che noi riteniamo valida per tutta l'area 3. Il terreno si presentava quasi pianeggiante ed i depositi di versante, notevolmente inclinati in area 2, qui, di potenza sensibilmente ridotta, seguivano l'andamento quasi pianeggiante del terrazzo fino ad essere sostituiti dalle alluvioni terrazzate del Porcaria.

Abbiamo ritenuto opportuno unificare tutti i tagli in 4 macro-strati, tenuto conto della presenza o meno di determinati indicatori quali:

- da 0 a 30 cm circa (24 strati), presenza di ceramica medievale in ambiente unico. Scarsa presenza di ghiaia calcarea;
- da 31 a 38 cm circa (8 strati), presenza di ceramica neolitica in ambiente unico; apprezzabile presenza di ghiaia calcarea e sabbie grosse;
- da 39 a 59 cm circa (15 strati), assenza di ceramica neolitica. Terreno alluvionale con pochissime sabbie calcaree. Apprezzabile presenza di geometrici;
- da 60 a 71 cm (5 strati), presenza poco apprezzabile, dal punto di vista quantitativo, di industria pleistocenica in un contesto chiaro sabbioso e argilloso, alluvionale.

Il terreno sottostante non è stato saggiato.

L'industria litica, presente già dal primo taglio, sebbene in bassa percentuale, era mista a ceramica medievale ed a poche ossa frammentarie, residue dei pasti; già nel **taglio 2** e fino al **15**, per una profondità totale di cm 21, annoverava due microlamelle a dorso marginale nel secondo taglio (fig. 11/5, 8); qualche lamella (fig. 11/6, 10, 14, 15), anche in quarzite (fig. 11/13), assieme a pochi bulini, di cui uno su ritocco (fig. 11/22) ed uno doppio su frattura (fig. 11/31), quest'ultimo nel quattordicesimo taglio. Nel sesto taglio si rinvenne uno sferoide calcareo levigato del diametro di ca. 50 mm., mentre il tredicesimo taglio restituì un cilindretto calcareo (h. mm. 29, Ø mm. 18), levigato.

Sebbene ancora misti a ceramica medievale e, per pochissimi e molto frammentari elementi, anche paleocristiana, dal taglio 16 e fino al 21, si notavano:

-taglio 16:

- due triangoli, di cui uno presumibilmente scaleno e l'altro isoscele, mancanti entrambi di un apice (fig. 11/35, 36);
- una piccola punta a dorso parziale (fig. 11/2);
- un piccolo raschiatoio latero-frontale (fig. 11/33);
- un raschiatoio laterale, convesso, in quarzite (fig. 11/28);
- un ciottolletto basaltico oblungo, con una faccia levigata;

-taglio 17:

- un triangolo isoscele (fig. 12/8);
- una punta non ritoccata (fig. 12/3);
- un *becco* (fig. 12/11);
- due raschiatoi, di cui uno di quarzite (fig. 11/4-5);
- due piccoli strumenti, dal dorso ritoccato, nei quali potrebbero vedersi dei piccoli coltelli (fig. 12/12);



-taglio 19:

- un proto-trapezio a tranciante trasversale (fig. 12/19);

-taglio 21:

- una piccola lamella a dorso parziale (fig. 12/17);

-taglio 22:

- alcune lame, di cui qualcuna munita del cortice (fig. 12/18, 20, 21) ed una scheggia *clactoniana* (fig. 12/23);

-taglio 23:

- una punta a dorso totale (fig. 12/24);

-taglio 24 (il quale chiude il primo macro-taglio a cm. 30 di profondità):

- un bulino laterale sul ritocco di una lamella di bella selce gialla (fig. 12/26);

- un perforatore (fig. 12/29);

- due robuste piccole lame, una delle quali presenta il dorso estesamente ritoccato (fig. 12/27, fig. 13/5));

- due bulini, di cui uno laterale su ritocco, di quarzite (fig. 13/2), ed uno semplice (fig. 13/1).

Nel secondo dei macro-tagli la ceramica medievale scompare già dal **taglio 25**, sostituita da pochissimi frustoli di ceramica neolitica la quale si rinviene fino al taglio 32 alla profondità di cm. 38 ca. Quale industria litica notevole, si segnala:

-taglio 26:

- un triangolo isoscele (fig. 13/8);

- una lamella a dorso marginale, con *cran* adiacente (fig. 13/7);

- alcune lamelle non ritoccate (fig, 13/6, 13, 20);

-taglio 28:

- due triangoli isosceli (fig. 13/24, 28);

- un raschietto convesso con opposto un bulino semplice (fig. 13/25);

- un coltello a dorso naturale parzialmente adattato (fig. 13/23);

-taglio 29;

- una punta a dorso, con gibbosità, di quarzite (fig. 13/31);

- una piccola punta a dorso, con gibbosità (fig. 13/30);
 - un piccolo bulino su frattura, doppio (fig. 13/32);
 - un bulino semplice (fig. 14/2);
 - alcune lamelle e schegge laminari, non ritoccate (fig. 14/1, 3, 4, 5);
 - un frammento di punta a dorso, forse un triangolo frammentario.
- taglio 30;**
- un triangolo isoscele (fig. 14/6);
 - un perforatore su lamella ritoccata (fig. 14/9);
- taglio 31:**
- una punta a dorso totale, mancante dell'apice (fig. 14/14);
 - un *becco* dritto (fig. 14/12);
 - un triangolo isoscele (fig. 14/15);
 - una lama non ritoccata (fig. 14/13);
- taglio 32**, il quale chiude il secondo macro-taglio a cm 38 di profondità;
- un triangolo isoscele (fig. 14/20);
 - un triangolo scaleno (fig. 14/18);
 - una punta a dorso parziale, tendente al triangolo (fig. 14/17);
 - un *incavo* su lama (fig. 14/25);
 - un bulino laterale su frattura, opposto ad altro eguale bulino (fig. 14/31);
 - un punteruolo non ritoccato, opposto a un bulino su frattura (fig. 14/19);
 - un coltello a dorso naturale (fig. 14/23).

Nel terzo macro-taglio la ceramica neolitica è assente. Quali elementi significativi dei tagli dal 33 al 47 si segnalano:

-taglio 33:

- un grattatoio frontale lungo tendente all'ogivale (fig. 14/30),

-taglio 34:

- un triangolo isoscele (fig. 14/28),
- una piccola punta a dorso totale, con gibbosità (fig. 4/26);
- alcune lamelle (fig. 14/33; fig. 15/12),
- una micro-lamella di ossidiana (fig. 14/34);

-taglio 35:

- due irregolari lamelle ritoccate su un lato (fig. 14/29; fig. 15/6);
- una piccola punta a dorso totale, con *cran* adiacente (fig. 15/2);
- una lamella a dorso marginale parziale (fig. 15/11);
- un bulino laterale su frattura, di quarzite (fig. 15/4);
- una robusta lama ed alcune lamelle (fig. 15/5, 13);
- un frammento di larga lama di selce nera, in parte corticata (fig. 15/9);

-taglio 36:

- un triangolo isoscele (fig. 15/19);
- una rozza punta a dorso totale 8fig. 15/18);

-taglio 38:

- un triangolo scaleno (fig. 15/21);
- un bulino laterale su frattura (fig. 15/27);

-taglio 39:

- una lamella non ritoccata (fig. 15/16);

- una grossa ed irregolare scheggia di *ravvivamento* di nucleo in selce locale;

-taglio 40:

- una punta, probabilmente frammentaria (fig. 15/22);
- una regolare scheggia laminare la quale presenta inglobati una miriade di microrganismi marini – *Foraminiferi*- (fig. 15/17; fig. 17; foto 18) (Scheda E) ;
- un sottile coltello a dorso naturale (fig. 15/23);

-taglio 41:

- un triangolo, frammentario (fig. 15/31);
- una punta a dorso totale, con incavo distale adiacente (fig. 14/7);

-taglio 43:

- un triangolo scaleno, di quarzite (fig. 15/25);
- una lamella di ossidiana (fig. 15/28);
- una grossa scheggia laminare (fig. 15/34);
- un piccolo grattatoio frontale su lamella (fig. 15/29);

-taglio 45:

- un piccolo nucleo a stacchi uni-direzionali lamellari (fig. 15/37);
- un perforatore su scheggia ritoccata in modo rudimentale (fig. 15/39);
- una scheggia con *incavo* (fig. 15/36);
- una lamella terminante a spatola (fig. 15/33);
- alcune schegge laminari, di cui una (fig. 15/35) con piano di percussione preparato;

I due tagli successivi, **46** e **47**, che chiudono il terzo macro-taglio, hanno restituito pochissime schegge, tra le quali un trinetto su grossa scheggia di selce avana-scura, in parte corticata (fig. 16/1). Con tali tagli, fermati nei saggi da 1 a 5 a cm 55/56,

si è raggiunto in effetti un livello apparentemente sterile, almeno limitatamente all'area esplorata.

Il quarto macro-taglio, che ha interessato i tagli da 48 a 52, fu portato fino alla profondità di cm 71, dove fu interrotto per la presenza di un suolo sabbioso chiaro, che indicava la presenza di una alluvione, che conveniva saggiare a parte. L'industria recuperata nel quarto macro-taglio si riduce in effetti ad una decina di significativi frammenti silicei, tra i quali si notano:

-taglio 48 (a cm 60 di profondità):

- un tipico coltello di *Chatelperron* in selce avana giallastra (fig. 16/2). Nello stesso livello e accanto al coltello fu recuperato un frammento di conchiglia di gasteropode marino, completo di parte della columella, forse un *naticide* (*Natica maculata?*), la quale evidenzia una incisione intenzionale lunga 16 mm., sezione a V, che, al centro, ha perforato la conchiglia.

-taglio 49 (a cm 63 di profondità):

- una grossa scheggia piatta, completa del bulbo di percussione. Piano di percussione preparato liscio (fig. 16/3);
- una lama non ritoccata, irregolare, a sezione trapezoidale (fig. 16/6);
- un perforatore laterale su irregolare scheggia;
- una lamella non ritoccata (fig. 16/4);

-taglio 50 (a cm 65 di profondità):

- un bulino a *becco di pappagallo* (fig. 16/5);
- altro bulino laterale su frattura;

-taglio 52 (a cm 71 di profondità):

- una robusta lama, in parte corticata (fig. 16/8)

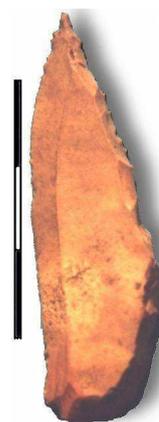
Saggio 2A (area 2 in tav. 2, area 2A in tav. 3).

Il saggio 2A fu aperto sul lato sinistro della estremità rastremata del masso identificato in tav. 2 con C. Lo scavo, largo 100 e lungo 150 cm., compreso tra i saggi 1C e 3/2 ed iniziato nel tratto in forte pendio, si esauriva ai margini del sentiero, che già si sviluppava in piano. Ad iniziare da qui, fu “slabbrato” da ignoti e allargato disordinatamente verso il sentiero, fino alla profondità di 29 cm.

Lo scavo, suddiviso in sei tagli, fu portato fino alla profondità di 52 cm, dove fu interrotto:

-taglio 1, portato fino alla profondità di 9 cm, restituì pochi frammenti di ceramica medievale commista ad alcuni frammentini indecifrabili di ossa di animali, 36 frammenti litici (selce e quarzite), il tutto in un contesto di terra umica, sciolta, con inclusi calcarei (poche sabbie) e qualche ciottolo di pietra lavica non fluitato. Tra gli elementi litici si notano:

- un *tranchet* con ritocco più o meno esteso su entrambe le facce (fig. 24/5);
- una lamella a dorso (frammentaria);
- un perforatore su scheggia circolare;
- una scheggia-coltello a dorso naturale corticato, ricavato da un *ravvivamento* di grosso nucleo (fig. 32/4);
- una decina di lamelle e schegge laminari, di cui due di quarzite;
- un piccolo nucleo a stacchi uni-direzionali lamellari;
- una lamella naturalmente sagomata a mo' di piccolo arpione ad una sola aletta;



-taglio 2, esplorato fino alla profondità di 17 cm. Anche qui, in uno con elementi litici (26 frammenti), si rinvenne ancora ceramica medievale in un contesto di terra bruna con inclusi calcarei inferiori a 6 cm. di Ø ed una debole presenza di sabbie calcaree. Tra gli elementi litici si notano:

- un bulino semplice (fig. 25/8);
- una piccola punta non ritoccata (fig. 20/11);
- un piccolo raschiatoio laterale su residuo nucleo (fig. 24/4);
- un piccolo perforatore;
- un grattatoio ogivale su lama con opposto un *becco* laterale;
- alcune lamelle non ritoccate;

-taglio 3, esplorato fino a cm 25 di profondità. In tale taglio la ceramica è assente. Come nei due tagli precedenti, si notano pochi frammenti di ossa, anche bruciati, tra cui un molare di *Capra* (fig. 31/1). L'industria (50 frammenti litici) si presenta in larga parte di ridotte dimensioni, poco specializzata se confrontata con i tipi visti in Laplace (**G. LAPLACE, 1964, *Essai de typologie systématique*, Università degli Studi di Ferrara**), ma sempre significativa di un tipo di economia che non aveva alcuna necessità di "ritoccare" un frammento litico per ritenerlo funzionale. Nell'insieme si segnalano:

- due micro-punte a dorso, tendenti al segmento di cerchio (fig. 27/8, 27);
- una troncatura obliqua, ai limiti della punta a dorso parziale (fig. 25/3);
- un piccolo perforatore laterale (fig. 25/9);
- una micro-lamella a ritocco inframarginale erto;
- un piccolo bulino laterale su frattura;

- altri due perforatori laterali;
- una lamella ritoccata su un lato;
- un bulino su ritocco opposto ad un bulino semplice (fig. 25/10);
- un perforatore opposto ad un bulino su ritocco (fig. 25/7);
- una lama-coltello con un bordo ritoccato erto parziale (fig. 29/7);
- una punta non ritoccata;
- due punte non ritoccate uncinata;
- alcune lame e lamelle non ritoccate;
- un dente molare di *Capra*;

-taglio 4, scavato fino a cm 29 di profondità. Qui lo scavo aveva subito un rimaneggiamento da parte di sconosciuti. In un contesto a terra bruno-chiara, a debolissimo scheletro calcareo, furono recuperate delle ossa, anche bruciate, indecifrabili, alcuni frammenti di ceramica neolitica a motivi incisi e impressi (fig. 18/1, 2), e 11 frammenti litici, tra i quali si notano:

- un segmento di cerchio (fig. 27/2),
- una piccola punta (fig. 20/10);
- una robusta lama di quarzite (fig. 22/4);
- alcune schegge con un bordo tagliente adattabili a coltelli, di cui due a dorso naturale;
- un *becco* laterale;

-taglio 5, fortunatamente non rimaneggiato da altri; fu scavato fino alla profondità di cm 47. In un contesto alluvionale a terra bruno-chiara, furono recuperate poche ossa, anche bruciate, un dente di piccolo felino, malacofauna terrestre abbondante (*Elicidi*, *Truncatellidi*), marina (*Patella ca.*), e 221 frammenti litici, in maggior misura microliti. Furono identificati:

- due grattatoi discoidali (fig. 26/1, 2);
- due punte per arma da getto (fig. 28/1, 2);
- un microbulino doppio (fig. 29/3);
- due triangoli isosceli (fig. 30/11, 13);
- tre triangoli rettangoli (fig. 30/1, 2, 3);
- tre microlamelle a dorso totale;
- una micro-lamella a dorso parziale (fig. 30/5);
- una lamella con la faccia piana ritoccata (fig. 26/8);
- una micro-punta a dorso e *cran* adiacente (fig. 30/9);
- una piccola punta a dorso e *cran* opposto (fig. 30/8);
- tre punte a dorso totale (fig. 27/18; fig. 21/5), una parziale, ed una frammentaria (fig. 26/11);
- una sottilissima punta a dorso totale (fig. 26/1);
- venti segmenti di cerchio (fig. 27/1, 3-7, 9-17, 20-22, 24, 26);
- una micro-punta a dorso parziale (fig. 20/1);
- una micro-punta a dorso e *cran* adiacente (fig. 20/15);
- tre micro-punte a dorso parziale (fig. 20/3, 5, 6);
- tre micro-punte a dorso totale (fig. 20/2, 4, 7),
- un frammento distale di punta a dorso totale (fig. 20/8);
- due denticolati (fig. 31/2, 3);
- una robusta punta di quarzite a dorso totale e *cran* adiacente (fig. 29/4);
- un perforatore su lamella denticolata (fig. 25/4);
- sei perforatori su lamelle e schegge;
- cinque *becchi*, di cui uno dritto (fig. 25/2, 5);
- due *troncature* concave (fig. 25/6);
- una punta ad uncino su lamella;

- una piccola e sottile lama a sezione triangolare, terminante ad uncino, con uno spigolo ritoccato;
- sei grattatoi frontali, di cui uno lungo (fig. 23/2, 3, 4, 6, 7);
- una grossa scheggia denticolata;
- un raschiatoio corto, ed uno lungo su lama di diaspro rosso;
- un bulino semplice laterale a *becco di pappagallo* (fig. 29/1);
- cinque piccoli bulini, di cui due su ritocco;
- otto piccole schegge con un margine tagliente, di cui tre con un bordo totalmente o parzialmente ritoccato, nelle quali possono leggersi dei rudimentali coltelli;
- quattro piccole punte non ritoccate (fig. 26/6);
- una piccola punta marginalmente e finemente ritoccata su un bordo;
- una quarantina di microlamelle, piccole lame e piccole schegge laminari, non ritoccate, di cui due di quarzite (fig. 26/10; fig. 32/1);
- quattro nuclei, tutti a stacchi lamellari (fig. 19/1);

-taglio 6, interrotto a cm 52. Terra alluvionale bruno-chiara, con debole presenza di sabbie calcaree, contenente abbondante malacofauna terrestre (*Elicidi*, *Truncatellidi*), ed ossa di animali, indecifrabili, anche bruciati. Furono recuperati un centinaio di frammenti litici, tra i quali si notano:

- due grattatoi corti, di cui uno carenato, entrambi parzialmente corticati (fig. 23/1, 5);
- un coltello a dorso totale (fig. 22/3);
- tre coltelli a dorso parziale (fig. 22/1, 2; fig. 21/7);
- una micro-lamella a dorso totale (fig. 26/9);

- sei punte a dorso totale, di cui una frammento distale (fig. 21/1, 2, 3, 6, 8; fig. 26/2);
- tre punte a dorso parziale (fig. 21/4; fig. 26/5; fig. 27/19);
- due frammentini (punte) di elementi a dorso;
- una micro-punta a dorso parziale (fig. 20/14);
- un perforatore su irregolare scheggia a dorso parziale, opposto a grattatoio frontale corto (fig. 25/1);
- un bulino laterale su ritocco (fig. 29/2);
- un robusto elemento a dorso totale, tendente alla forma triangolare (fig. 30/14);
- un *becco* dritto;
- una lamella a sezione triangolare, ritoccata parzialmente su due bordi (fig. 26/4);
- tre bulini semplici su irregolari schegge;
- due rozzi bulini laterali su ritocco (fig. 29/6);
- una lamella a dorso parziale, in parte corticata (fig. 30/10);
- diciassette lame, lamelle e schegge laminari, di cui quattro in quarzite, non ritoccate;
- tre lamelle non ritoccate, naturalmente appuntite;
- due bulini semplici, di cui uno parzialmente ritoccato su un bordo, su lame arcuate di diaspro sanguigno (fig. 19/2, 3);
- una grossa scheggia di ravvivamento di nucleo, nella quale si legge un bulino semplice (fig. 31/4);
- un raschiatoio denticolato su scheggia di quarzite;
- tre nuclei, di cui uno, di quarzite, sub-discoidale, uno poliedrico di diaspro sanguigno, uno a stacchi prevalentemente lamellari bi-direzionali.

Saggio 2D (area 2 in tav. 2, area 2D in tav. 3).

Il saggio 2D fu aperto sul lato destro della punta del masso C; largo 80x100 cm, fu portato fino alla profondità di 75 cm fino ad un contesto di terra alluvionale compatta. Anche questo saggio fu vistosamente sconvolto da ignoti nei vari livelli, per cui la nostra ricerca, seppur significativa, ne risultò decisamente alterata.



Furono comunque operati nove tagli, rispettivamente a cm 10, 20, 26, 30, 35, 41, 45, 51, 75, ad iniziare da un contesto a terra scura umica nei primi tre tagli, fino a raggiungere un livello alluvionale compatto con molta malacofauna terrestre (*Elicidi*, *Truncatellidi*), ma sterile di industria umana, almeno limitatamente al saggio. Nei tagli 1 e 2 fu rilevata, mista ad elementi litici, della ceramica medievale, il terzo taglio restituì pochi frammenti di ceramica neolitica a motivi incisi e impressi. Dal quarto taglio non fu notata ceramica. L'industria litica che siamo riusciti a recuperare, era rappresentata da:

-taglio 1:

- due piccole schegge di selce, di cui uno di selce locale;

-taglio 2:

- dieci piccole schegge e una lamella di quarzite (fig. 33/1);

-taglio 3:

- una piccola lama (fig. 33/2);
- una sottile punta a dorso totale (fig. 33/3);

- una lamella di quarzite;(fig. 33/4);
- un scheggia laminare di selce rossa (fig. 33/5);
- sette piccole schegge;
- taglio 4:**
 - una punta a dorso totale (fig. 33/6);
 - due lamelle, di cui una di quarzite (fig. 33/7, 8);
 - tre piccole schegge;
- taglio 5:**
 - una micro-lamella (fig. 33/9);
 - un apice di punta a dorso;
 - 14 micro-schegge;
- taglio 6:**
 - una piccola scheggia di diaspro;
 - una grossa scheggia
- taglio 7:**
 - una sola micro-scheggia di quarzite;
- tagli 8 e 9:**
 - assenza di industria litica, almeno limitatamente al saggio.

V. I materiali postclassici
(Giuseppe Cacciaguerra)

I materiali post classici consistono di 18 frammenti fittili tutti assegnabili a ceramiche da mensa o dispensa, all'infuori di una piccola porzione di tegola. Il vasellame può essere classificato in tre gruppi principali. Il primo è costituito da ceramiche del tipo corrugato, cioè caratterizzate sulla parete esterna da evidenti segni di tornitura che rendono la superficie ondulata. I frammenti appartenenti a questo gruppo sono in tutto quattro ed assegnabili a porzioni di parete di recipienti di dimensioni medie o grandi (\varnothing : > cm 15); la difficoltà di ricostruire la forma, l'assenza di elementi diagnostici (orlo, piede ...) e l'esiguità degli esemplari non permettono di dare ulteriori indicazioni sulle forme. A causa di ciò, tali ceramiche non possono essere assegnate ad un periodo ben definito, ma ad un ampio arco temporale compreso tra IV e VI secolo d.C.

Il secondo gruppo comprende sei esemplari di ceramiche del tipo a superficie schiarita ed impasto duro di colore rosso-rosato o beige. La tecnica dello schiarimento superficiale consiste nel predisporre un tipo di cottura sì da rendere la superficie del vaso di colore avorio, beige o giallo paglierino senza l'aggiunta di pigmento. Tale tecnica, in realtà già conosciuta in Sicilia almeno da età classica, ebbe un particolare utilizzo in Sicilia durante l'età araba e si sviluppò in età tardomedievale giungendo fino a noi

Tre frammenti consistono in brevi porzioni di parete e pertanto non sono assegnabili a forme particolari. Una porzione di orlo verticale con apice esterno sembra assegnabile ad una ciotola di grandi dimensioni sulla quale, tuttavia, non sono stati trovati confronti puntuali e non è possibile dare una cronologia. Un fondo piano con porzione di parete svasata e spessa, viceversa, appartiene certamente ad un grande recipiente da dispensa, simile a quelli rinvenuti a Gela ⁽⁶⁾ in contesti di XIII-XIV se-

colo (ma anche successivi). L'ultimo frammento, il più problematico, consiste in una parete verticale interrotta da una orizzontale. Inoltre, sul lato interno superiore è presente un foro passante (: mm 2) ed una serie di piccoli fori ciechi (\emptyset : mm 1) allineati a formare un segmento di cerchio. Questa particolare forma può essere assimilata ad una brocca con filtro caratterizzata da collo cilindrico o appena tronco-conico, e da pancia emisferica tangente ⁽⁷⁾. Quest' ultimo esemplare può essere datato al XII secolo d.C.

Il terzo gruppo comprende le ceramiche con invetriatura, presenti con quattro frammenti. Il primo esemplare è un frammento di tesa di una scodella o ciotola priva di orlo. La decorazione, localizzata naturalmente sulla parte superiore della tesa, consiste nel tipico motivo, tracciato in bruno, di archetti intrecciati a formare delle celle riempite con tocchi alternati di vetrina verde e gialla. La vetrina stannifera, presente solo all'interno, permette di assegnare il pezzo alle locali produzioni di "protomaiolica policroma" (Sicilia sud-orientale), assegnabile tra il secondo quarto e l'ultimo quarto del XIII secolo. Due frammenti di orlo, probabilmente appartenenti al medesimo recipiente, appartengono ad una scodella dal profilo semplice svasato. L'esterno si presenta scanalato con profondi segni di tornitura. La vetrina stannifera su entrambe le pareti e la decorazione, costituita da un sottile filetto ed una larga fascia tracciate in blu cobalto subito al di sotto dell'orlo sulla superficie interna, li fanno assegnare a maioliche probabilmente di produzione siciliana databili tra la fine del XV e il XVI/XVII secolo ⁽⁸⁾.

Per altri tre frammenti non è possibile fornire un inquadramento tipologico e cronologico a causa della loro frammentarietà e delle superfici corrose. Uno di essi è costituito da un piede

ad anello con porzione di fondo e parete, avente la superficie esterna schiarita. Tale elemento, tuttavia, non è diagnostico per un suo inquadramento tra le ceramiche schiarite di cui si è già parlato. Il frammento di tegola (spess: mm 12-14) è del tipo piano, con margine semplice appena scanalato superiormente. Questa tipologia, ampiamente attestata in contesti di età tardoantica, può essere considerata coeva dei frammenti vascolari del primo gruppo.

VI. *Alcune considerazioni*

La tipologia desumibile dai livelli pre-neolitici del Maccaudo non lascia dubbi sul fatto che, qui, ci si trovi in presenza di un dato nuovo nella preistoria del territorio augustano.

Infatti, il Maccaudo sarebbe il primo insediamento preistorico, nel nostro territorio, in cui si evidenzia una sequenza stratigrafica che, partendo da una locale forma di Gravettiano evoluto, si evolve, in era post-glaciale, per strati che evidenziano tecniche ancora di tradizione paleolitica, apparentemente senza una sostanziale soluzione di continuità nella successione stratigrafica, e quindi neolitici. Ma è possibile che le piene del Porcaria abbiano alterato più o meno profondamente, ed a tutti i livelli, delle sequenze stratigrafiche la cui interpretazione, oggi, è sì oltremodo laboriosa, ma, a nostro parere, non impossibile se sarà invece possibile programmare e realizzare una ricerca scientificamente organizzata e di più ampio respiro.

Comunque, le stratigrafie dei tratti sottoposti a indagine ci portano a prendere atto come nel Maccaudo, in modo più evidente nei saggi 2A, 2D e 3, aperti al limite della falda detritica, quindi in terreno sufficientemente piano, esistano, senza ombra alcuna di dubbio, dei livelli a dorsi in ambiente pleistocenico interessato da alluvioni, ai quali seguono, senza soluzione apparente di continuità, livelli mesolitici e quindi un livello del Neolitico arcaico a ceramiche incise e impresse; il tutto coperto dal caos dell'accumulo e dello smottamento millenario della falda detritica e dai ricorrenti straripamenti del Porcaria, che hanno amalgamato, negli strati superiori, storia e preistoria in un tutt'uno dallo spessore di un buon mezzo metro. Ci si chiede se, anche nei tagli più bassi, una mistione traumatica, seppure di più lieve entità, e sempre per le piene del Porcaria, non sia da ammettere.

Notare che in area gravettiana il microlitismo geometrico, almeno limitatamente ai saggi, non si è manifestato; scarsissimi indizi, nei quali potrebbero vedersi i prodromi di un microlitismo geometrico *stricto sensu*, potrebbero essere attribuiti, come per gli altri strati, a rivolgimenti dovuti alle alluvioni o allo stesso uomo. Ma il dubbio, fino ad oggi, purtroppo rimane.

Si possono quindi ammettere, procedendo dall'alto verso il basso:

1) -presenza, in superficie, anche sul pianoro che sovrasta l'area dei saggi (qui prevalentemente in calcare siliceo), di industria litica, che annovera il tranciante trasversale (trapezio) ed il triangolo, tipici, nell'area augustana, degli insediamenti arcaici neolitici a ceramiche impresse e incise di tradizione non stentinnelliana (nordafricana?);

2) -un livello in cui compare, mista a ceramica medievale e a pochi frustoli di ceramica paleocristiana e bizantina (su questi materiali, si veda a pag. 43 il capitolo V, redatto da Giu-

seppe Cacciaguerra), industria litica su selce, ossidiana e quarzite attribuibile a orizzonti culturali diversi ed in caotica mistione. In tale livello la ceramica neolitica, per rivolgimenti traumatici, sembra essere presente con scarsissimi e indecifrabili frustoli, riconoscibile per rimpasto e la sua consistenza, ma limitatamente al saggio 1A, al di sotto della parete rocciosa.

3) -un livello neolitico a ceramiche incise e impresse (viene evidenziato il motivo cardiale), con una apprezzabile presenza di microliti geometrici (piccolissimi segmenti di cerchio e qualche raro triangolo). L'ossidiana è presente con pochi frammenti;

4) -un livello epipaleolitico con grattatoi corti, anche discoidali, a forte presenza di microliti geometrici (triangoli, qualche segmento di cerchio), presenza minima, ma significativa, di cuspidi a tranciante trasversale in una forma ancora poco specializzata, presenza di denticolati. Si nota la presenza del triangolo rettangolo e del microbulino, anche doppio. Un inserimento nel *phylum* dominato dal Sauveterriano italiano ci viene d'obbligo. L'ossidiana è presente con alcuni piccoli frammenti;

5) -un livello, a nostro parere, di una forma locale di Gravettiano evoluto, già noto sul nostro territorio dalle grotte di Monte Tauro e di Cozzo Telegrafo ⁽⁹⁾, dove i geometrici sono assenti, con grattatoi frontali lunghi e corti, dorsi, bulini su ritocco e su frattura, perforatori, raschiatoi; significativa la presenza di coltelli a dorso totale o parziale, oppure a dorso naturale, o di coltelli del tipo detto di Chatelperron. Nell'insieme in tale livello, come si è detto, il microlitismo, geometrico e non, non è significativo;

Per quanto riguarda il livello neolitico, e rimanendo nell'ambito del territorio di Augusta, i pochi motivi che siamo riusciti a decifrare nel Maccaudo si confrontano puntualmente con quelli rilevati nella ceramica proveniente da una delle grotte di Campolato a Monte Tauro, quindi distanti da quelli noti di Mégara Hyblaea e di Stentinello; il confronto ci viene difficile anche per il Petrarò, anch'esso, come i due precedenti, appartenente al filone stentinelliano tipico. Altro confronto ci è possibile, invece, se dirigiamo la nostra attenzione sul vicino Cozzo Telegrafo, che ha restituito ceramica neolitica arcaica a forte influenza cardiale, associata al tranciante trasversale, al semilunato e al microbulino.

I livelli epipaleolitici, ribadiamo, si presentano interessanti, in quanto indubbio esempio di una cultura pre-neolitica fortemente caratterizzata, sufficientemente confrontabile con quella vista in alcuni giacimenti in area augustana, dove la superficie ha restituito industria litica in cui il microlitismo geometrico e i dorsi sono decisamente presenti, anche se fortemente frammentari.

In tale area, un esempio di industria da collocare in ambiente epi-paleolitico, è da vedersi a P.a Tonnara di Monte Tauro ⁽¹⁰⁾, dove insieme a una forte presenza di grattatoi frontali a ritocco laterale, prevalentemente corti, è possibile notare qualche triangolo e qualche segmento di cerchio associati ad una serie di frammenti di dorsi (lame e punte, presumibilmente di ridotte dimensioni). Trattasi comunque, a Punta Tonnara, di una raccolta di materiali provenienti dalla superficie, recuperati nell'ambito di un "riparo", ai margini del villaggio neolitico arcaico esistente sulla stessa spianata oggi soggetta alla irruenza delle traversie di nord e di nord-est. Nell'ambito dell'area neolitica, si è manifestato, assieme ad una molto frammentaria industria su

selce ed ossidiana, il trapezio o tranciante trasversale nella sua forma già evoluta nota anche dal Neolitico di Gisira 1 e di Cozzo Telegrafo, ma non il microbulino, almeno fino ad oggi. Ma, si ribadisce, i marosi hanno certamente dilavato l'area del villaggio neolitico, evidenziato da una serie numerosa di buche per pali di capanna, all'interno delle quali, lì dove il mare non ha eliminato totalmente il deposito antropico, sono stati recuperati frammenti litici (selce e ossidiana), pochi frustoli di ceramica neolitica a motivi cardiali, fortemente deteriorati, e malacofauna bentonica (*Patella cae. L*, *Hexaplex trunculus L*, *Monodonta turbinata Born.*). Tener presente comunque che, se oggi il villaggio neolitico è facilmente raggiungibile dai marosi, così non avveniva nel lontano passato, in quanto la costa, come leggiamo in Accordi ⁽¹¹⁾ e in Lena et A. ⁽¹²⁾ si è abbassata notevolmente negli ultimi millenni, e quello che oggi è un gradino alto sul mare poco più di un metro, ieri era un'alta scogliera che si affacciava su una spiaggia posta diversi metri più in basso.

Altra località, la cui superficie ha restituito industria litica presumibilmente mesolitica, è Punta Izzo, sulla punta meridionale dell'horst del Tauro; qui, in una relativamente vasta area di dispersione in dipendenza di una serie di grotte marine, è stata recuperata una industria su selce, quarzite ed ossidiana certamente appartenente a culture diverse, ancora da identificare. Tuttavia, come abbiamo scritto in altra nota ⁽¹³⁾, un Neolitico iniziale, forse aceramico, innestato su un sostrato epipaleolitico da connettere al sito di Punta Tonnara può essere isolato dal complesso, per la presenza di dorsi erti marginali e profondi, tra cui dei geometrici semilunati, di alcuni grattatoi e di una apprezzabile quantità di denticolati

Nel Maccaudo, i livelli più antichi, a parte il saggio 2A, dove lo scavo ha intaccato in modo relativamente profondo il deposito pleistocenico (che purtroppo fu vistosamente manomesso da ignoti), sono stati in effetti poco esplorati; come peraltro riconosciuto dal Bernabò Brea, tali livelli, per la loro peculiarità, necessitano di un intervento multidisciplinare e di più vasto respiro, tale comunque da spingersi anche al di sotto della falda detritica e degli enormi massi che su di essa si sono assestati.

Le poche informazioni di cui si dispone, desumibili dalla tipologia litica e, marginalmente, dal contesto stratigrafico, ci dicono comunque come, in era pleistocenica, a ridosso della parete rocciosa, forse all'interno di grotte che i vistosi crolli hanno in tutto o in parte demolito, l'uomo abbia frequentato, stabilmente o secondo cicli stagionali, la forra del Maccaudo; queste poche se pur significative informazioni ci permettono comunque di cercare confronti attendibili negli insediamenti costieri di Monte Tauro, e del Cozzo Telegrafo, anch'essi interessati da una presenza pleistocenica la quale, per i tipi prodotti, può essere definita gravettiana, in una sua forma evoluta, a nostro parere fortemente "regionalizzata". Tale presenza, evidenziata sul Tauro da ben quattro insediamenti su uno sviluppo costiero di poco meno di due chilometri, presenta nei tipi che si è riusciti a recuperare, una costante nella composizione dello strumentario litico: presenza di grattatoi frontali lunghi e corti, anche a ritocco laterale e talvolta carenati, presenza di bulini semplici e su frattura, presenza di dorsi (punte dritte, qualcuna con leggera gibbosità, e lame), assenza di geometrici, substrato a forte presenza di elementi laminari, ritoccati e non.

Una rilevazione e conseguente definizione, in questa nota, delle percentuali dei vari tipi rilevati ai vari livelli, non è stata ritenuta né utile né necessaria. Alla luce di esperienze preceden-

ti ci viene facile ammettere come i numeri siano da considerare spesso, se non sempre, relativi, tali comunque da generare confusione o errore.

A Roccarazzo, territorio di Francofonte ⁽¹⁴⁾, in un insediamento dell'Epigravettiano finale siciliano, in uno spazio di venti cm di lato fu recuperato un "tesoretto" di ben sette grattatoi, ma all'opposto, in un Riparo del locale Gravettiano evoluto a Campolato ⁽¹⁵⁾, il grattatoio, nella sua più ampia accezione, sembra essere assente in un contesto che vede una forte presenza di punte sia a dorso (PD), dritte, sia di punte comuni a ritocco bilaterale piatto (P), su scheggia e su lama, associate a raschiatoi lunghi e corti di selce e di quarzite. I bulini, sia semplici che su frattura, sono scarsamente rappresentati.

Ci si chiede allora quali risultati sarebbero emersi, in un computo percentuale, se i sette grattatoi di Roccarazzo, per le devastazioni operate dalle ruspe, fossero sfuggiti all'attenzione, per cui il conteggio avrebbe dovuto tener conto di sedici grattatoi e non di ventitré. Nel riparo di Campolato, poi, il rapporto della coppia B/G, che oggi deve tener conto dell'assenza assoluta di grattatoi, sarebbe profondamente modificato dal rinvenimento di uno o più di questi strumenti. Naturalmente viene da chiedersi: esiste nel riparo di Campolato il tipo "grattatoio"? E se no, *perché?*

Abbiamo comunque ritenuto che alcuni tipi, se non una serie di tipi, siano sempre indicativi di una cultura, o di una fase culturale, ben identificabile; ad esempio, in Sicilia, la tipica cuspidede foliata mono o bifacciale, pur essendo ancora presente nel Bronzo antico, è da ritenersi peculiare dell'età del Rame ⁽¹⁶⁾; il neolitico a ceramiche impresse e incise sembra invece sconosciuta, come si osserva ad Ognina e a Mégara Hyblaea ⁽¹⁷⁾; in

altri insediamenti neolitici, culturalmente non affini a quelli di Mégara oppure di Ognina, e riteniamo anche di Stentinello, la cuspidata foliata risulta sostituita dal tranciante trasversale o da schegge, ritoccate e non, nelle quali possono vedersi delle cuspidi per armi da getto.

Quando si voglia anche ammettere che, nel passato, non tutto il materiale veniva recuperato e studiato, ma solo i c.d. pezzi *belli, o curiosi*, da collezionare, e che poi questo materiale scelto sia confluito in statistiche, oggi ritenute canoniche malgrado tutti si sia d'accordo nel ritenere che molti pezzi, tra questi i microliti e le "schegge", non entrarono nel gioco percentuale, bisogna allora convenire sulla possibile casualità di risultati, utilizzati poi per la identificazione o interpretazione di un complesso, ai quali risultati si sarebbe comunque pervenuti indipendentemente dalle stesse percentuali, ma semplicemente tenendo conto della presenza o meno di determinati tipi; e sempre che tali tipi provenissero da un insediamento interamente esplorato. E ancora, l'esperienza insegna che alcuni tipi, come le cuspidi di freccia o di lancia, possono trovarsi lontano dal villaggio, rimasti da millenni lì dove furono utilizzati. Ed anche in questo caso, l'assenza di uno o due elementi, giacenti altrove, ma peculiari di quella cultura, possono alterare profondamente qualsiasi computo percentuale.

VII. Schede

Scheda A

La praticabilità del Vallone Maccaudo

Quando ancora, fino alla prima metà degli anni '60, erano attive ad Augusta numerose fornaci per la produzione di calce e di laterizi, era anche in auge una attività commerciale la quale operava in simbiosi con quella delle fornaci: l'approvvigionamento, per queste ultime, del legno c.d. molle (*lignu moddru* nel locale dialetto). Una casta di carrettieri (la quale, evolvendosi l'economia in zona con l'avvento della grande industria e delle attività indotte, avrebbe poi sostituito il mulo ed il carretto con il camion), girava per tutto il territorio alla ricerca del *legno molle*, il quale veniva fornito alle fornaci e qui divorato dalle insaziabili gole quando era tempo di *iàrdiri* (ardere), ovvero tenere accesa la camera di combustione della fornace.

In verità, legname da ardere veniva fornito anche ai numerosi forni per la cottura del pane, prima che il gasolio o la corrente elettrica, per motivi, si dice, di igiene, soppiantassero la legna; ma la legna destinata ai forni addetti alla panificazione non era legna *molle*, ma dura: rami di ulivo in particolare, e di agrumi, i quali, dopo la sfiammata della residua parte fogliata, ardevano dentro il forno più lentamente sì che era possibile controllarne la combustione e quindi la temperatura. In una economia di quasi sussistenza, *bruciari 'na 'nfunnata* (una infornata di pane) non era una buona prospettiva per chi gestiva un forno.

All'opposto, le fornaci di calce e di laterizi (*carcari e strazzuni*, nel locale dialetto) dovendo portare la camera di combustione a temperature elevate (da 850 a 900°C) perché si compisse il processo di calcificazione della *pietra bianca* (pietra calca-

rea), utilizzavano legna molto fogliata, sprovvista di grossi tronchi, la quale sviluppava grandi fiammate che avvolgevano tutta la camera. Questa veniva *costruita*, di volta in volta, impostando, a strati, la pietra da calcificare, secondo un rudimentale e precario sistema a cupola con chiave di volta al centro; al di sopra degli strati di pietra calcarea, venivano impostati, anch'essi per la cottura, tegole, mattoni e, talvolta, *quartare* e *bùmmuli*; erano quest'ultimi delle piccole idrie con due anse a nastro contrapposte impostate sul corpo e sul collo, munite di un piccolo foro sulla parte alta della pancia, le quali erano utilizzate nei luoghi di lavoro per conservarvi acqua fresca; il tipo di pasta d'argilla utilizzata, ed il grado di cottura dell' impasto, permettevano infatti una costante traspirazione che favoriva il raffreddamento del liquido.

Le fornaci consumavano in effetti enormi quantità di fascine di *lignu moddru*, per cui si rendeva necessario cercarlo e trovarlo nei luoghi dove la legna (il *fasciami*, ovvero le frasche da preparare a fasci), presente in notevole quantità, era considerata *res nullius*: in particolare lungo i corsi d'acqua, dove la *macchia mediterranea* la fa da padrone. È così che, risalendo il corso dei numerosi fiumi e dei torrenti del territorio comunale (S. Calogero, Porcaria, Mulinello, Marcellino, Cantera, S. Cusumano) alla ricerca del *legno molle*, i mulattieri ed i carrettieri, meglio dire legnaioli, tenevano sgombero dal fasciame il greto dei corsi d'acqua sì che questi erano sempre percorribili.

La chiusura delle numerose fornaci di calce e di laterizi, e dei *forni a legna* addetti alla panificazione, rese obsoleto il mestiere di legnaiolo, in particolare di quello addetto alla fornitura del *legno molle*; il greto dei numerosi corsi d'acqua del nostro territorio, allora, e gli altrettanto numerosi *valloni* che incidono sul nostro territorio i calcari teneri miocenici, furono riconqui-

stati dalla macchia, talvolta inestricabile, sì che neanche la pie-
na talvolta riesce a ripulirli.

Scheda B

Manufatti nel Vallone Maccaudo

Si snoda, lungo il Maccaudo, un acquedotto scoperto, intagliato nella parete destra del Vallone, il quale, attingendo acqua a monte, la trasferiva verso i giardini della Masseria omonima. L'opera, almeno il tratto intagliato nella parete rocciosa a più di tre quarti della sua altezza (a circa 40 metri al di sopra del greto del torrente), è lunga poco meno di un chilometro. Le sue tracce si notano già all'ingresso del Vallone Maccaudo e si sviluppano verso valle seguendo un antico solco di battente marino, il che avrebbe favorito il livellamento dell'opera. In alcuni tratti, il canale è stato bordato con conci di tufo calcareo. A nord del Vallone Maccaudo le tracce dell'acquedotto si perdono. Le condizioni del terreno, non più costretto tra alte pareti rocciose, fanno supporre che la struttura, non più intagliata nella roccia, corresse su tubazioni o canali scoperti o sotterranei a seconda, almeno per altri 900 metri verso la strada litoranea Catania-Siracusa, fino ad innestarsi, superato il dislivello, nel torrente Porcaria. Tale acquedotto è segnato sulla carta topografica IGM 25.000, F. 274 IV, N.E. Brucoli, ed. 1969

La foto 6 mostra parte di una struttura che abbiamo identificato all'interno del Vallone, un'opera la cui realizzazione fa supporre, come per l'acquedotto, un notevole impegno per la

sua progettazione ed esecuzione. A sbarrare parte del corso del torrente, si rinvengono ancora i ruderi di una vecchia robusta e razionale diga in muratura. L'acqua intercettata veniva convogliata lateralmente a mezzo di una condotta scoperta realizzata sul greto della sponda destra, e trasportata a valle presumibilmente verso la contrada Occhiali o verso le grotte di abitazione che si trovano più a valle.

La struttura, realizzata oltre la metà dello sviluppo del Vallone Maccaudo, si trova in corrispondenza e al di sotto della contrada Tavoliere, contrapposta obliquamente a quella del Cozzo Telegrafo. L'opera certamente non era stata costruita per intercettare l'acqua durante i periodi di forte pluvialità, in quanto l'acqua allora come oggi l'avrebbe totalmente sommersa obliterandone la funzione; interi alberi, rami spezzati, canne, arbusti, erba vengono trattiene dalla piccola diga durante i periodi di piena; ma durante la stagione secca la funzione della diga era preziosa, in quanto permetteva di intercettare e dirigere a valle la poca acqua che sgorga (o forse possiamo dire: sgorgava) da una piccola sorgente esistente al di sotto della masseria Maccaudo, e da altre sorgentelle più a monte, prima che la stessa venisse assorbita dal permeabile arido letto del Porcaria a valle della piccola diga.

Scheda C

Il Tavoliere

È trascorso esattamente un secolo da quando il sacerdote dr. Vincenzo Strazzulla, erudito augustano, segnalò l'esistenza di poderosi ruderi antichi che affioravano dal terreno sulla spianata di nordest della tenuta *Tavoliere*, al di sopra della forra del Vallone Maccaudo, nel cui fondo scorre il torrente Porcaria. A cento anni esatti (la segnalazione fu fatta sui fascicoli III e IV dell' Archivio Storico Siciliano, l'anno 1899), il piccone dello scavatore ha rimosso le scorie del tempo ed ha portato alla luce parte di quelle che lo Strazzulla, nella sua pregevole *Storia e Archeologia di Trotilon, Xiphonia ed altri siti presso Augusta di Sicilia*, stampata a Palermo per i tipi della tipografia "Lo Statuto", definiva "grandiose fortezze e tempi", e nelle quali identificava senza alcun dubbio le rovine della *Trotilon* tucididea. Non è fuor di luogo ricordare al lettore come lo Strazzulla non seppe mai se la sua ipotesi, che voleva il *Trotilon* sul Tavoliere, avesse, o avrebbe potuto avere, un fondamento scientifico; il terremoto del 1908 lo colse a Messina.

A distanza di cento anni esatti, una ricerca condotta scientificamente è stata possibile: gli scavi diretti da Beatrice Basile, già responsabile della Sezione Archeologia presso la Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa, hanno portato alla luce una serie di ambienti quadrangolari, perfettamente delimitati, i quali suggeriscono l'esistenza di un più esteso insediamento romano mantenutosi attivo fino alla tarda antichità.

Per ulteriori, se pur parziali, notizie circa la realtà archeologica del Tavoliere, dedotte da ricognizioni di superficie, attingiamo dalla Lanteri (R. LANTERI: *Augusta e il suo territorio*, edito nel 1997 dal Distretto Scolastico 58 Augusta), la quale conferma come sulla spianata del Tavoliere si trovino *in situ* "...frammenti di tegole striate, frammenti ceramici, in particolare di ceramica

sigillata, macine di pietra lavica. I frammenti di “sigillata”, fra cui si sono riconosciute importazioni orientali ed africane, permettono di datare l’ultima e più evidente frequentazione dell’insediamento al V sec. d. C., ma non sono da escludersi fasi anteriori di occupazione, indiziate da qualche frammento di ceramica ellenistica a vernice nera”. Un’altra datazione è stata fornita dal ritrovamento fortuito di un Follis da 40 Nummi, coniato a Costantinopoli sotto Anastasio I, quindi da collocarsi intorno alla metà del V secolo dopo Cristo.

Una curiosità: l’insediamento del Tavoliere, al quale lo Strazzulla aveva dedicato poco più di venti pagine della sua preziosa *Storia*, fu visitato da Paolo Orsi il quale non condivise le affermazioni dell’erudito augustano circa la consistenza dell’abitato che si intuiva sul Tavoliere del Maccaudo. Abituato a pensare in grande, l’Orsi, nella sua celebre *Periegesi archeologica* pubblicata nel 1902 in *Notizie degli Scavi di Antichità*, contraddisse, com’era suo costume, lo Strazzulla, scrivendo che: “...Non accade ogni giorno ad un povero archeologo di scoprire città greche con templi, fortezze e sontuosi fabbricati; di guisa che la descrizione dello Strazzulla avrebbe dovuto mettere la febbre addosso non pure a me, ma a chiunque altro fosse studioso dell’antica topografia della Sicilia. (omissis) Ma dichiaro subito che con tutta la mia buona volontà, anzi coll’ardente desiderio di trovare le indicate ruine di templi e grandiosi edifici, nulla mi fu dato rinvenire; nel 1893 si vedevano affiorare sul suolo, relativamente abbondanti, le ruine di poverissime costruzioni dei bassi tempi romani e bizantini; ...”.

Ancora un’altra curiosità: già nei primi anni della seconda metà del diciottesimo secolo un altro erudito augustano, lo Zuppello Santangelo, i cui manoscritti (inediti) sono conservati nel Fondo Blasco della Biblioteca Comunale di Augusta, aveva se-

gnalato nella zona di Marcogaudio (oggi Maccaudo), *pietre quadrate che indicano esservi stata abitazione*. La scienza ufficiale non recepì il messaggio del Santangelo; doveva passare un secolo prima che altri eruditi, proprio lo Strazzulla prima e successivamente l'Orsi, prendessero coscienza, ciascuno a modo suo, della realtà archeologica del Tavoliere sul Maccaudo.

Scheda D

*Materiale recuperato in superficie
nei pressi dell'area interessata dai saggi di scavo.*

È possibile ammettere che gli elementi più sotto descritti provengano dai livelli superficiali dei fianchi terrazzati naturalmente soggetti ad erosione, oppure scavati da animali, quali porcospini e conigli, dei quali la zona è ricca, ma anche da suidi, dei quali è stata attestata la presenza nei livelli medievali; tutto il materiale, tranne la punta descritta al n. 2 di fig. 34, che evidenzia un *débitage* caratteristico dei livelli epipaleolitici dell'area, è da connettere comunque alle presenze oloceniche individuate in stratigrafia nei livelli superiori dei saggi di scavo. Escludiamo comunque la loro provenienza dal pianoro che sovrasta il Porcaria, tenuto conto che la poca industria recuperata in superficie su tale area è difficilmente armonizzabile con quella più sotto descritta sia tipologicamente che per quanto attiene alla varietà di pietra utilizzata; quella del pianoro è infatti preminentemente un cattivo calcare siliceo locale ^(Scheda C).

- 1- un bulino laterale su troncatura, opposto ad un becco laterale, su lama di calcare siliceo; la lama si presenta ritoccata su entrambi i lati, levigata con pietra abrasiva, sul lato adiacente al bulino, della quale si notano i segni (fig. 34/1);
- 2- scheggia di selce nera, la quale presenta dei piccoli ritocchi marginali (fig. 34/2);
- 3- una punta a dorso a ritocco parziale unilaterale, su frammento laminare di selce color avana (fig. 34/3);
- 4- un frammento distale di punta a ritocco bilaterale erto profondo, leggermente arcuata, di selce nera (fig. 34/4);
- 5- due piccole schegge laminari di ossidiana (fig. 34/5, 6)
- 6- un frammento mediale di lama di selce gialla, ritoccata alternamente su entrambi i lati (34/7);
- 7- piccola lama frammentaria di selce avana (34/8);
- 8- scheggia irregolare di selce grigia variegata, interamente ritoccata, la quale presenta due becchi adiacenti (fig. 34/9);
- 9- un bulino trasversale in selce nera (fig. 35/1);
- 10- scheggia di selce avana, ritoccata alla base e, parzialmente, sul lato destro, sempre in adiacenza alla base (fig. 35/2);
- 11- sottile punta non ritoccata di selce color avana (fig. 35/3);
- 12- una scheggia laminare di selce avana, la quale presenta delle scheggiature su un bordo, il cui taglio risulta consumato dall' uso (fig. 35/4);
- 13- frammento prossimale, munito di tallone (preparato) e bulbo di percussione, di selce rossa (fig. 35/5);
- 14- una scheggia laminare di selce rossastra, troncata alla base (fig. 35/6);
- 15- una lama arcuata di selce avana chiara (fig. 35/7);
- 16- spesso frammento laminare di selce, in parte corticato. Non presenta ritocchi (fig. 35/8);

- 17- una piccola punta a dorso totale, di selce biancastra (fig. 36/1);
- 18- piccola irregolare punta a dorso totale, di selce color cioccolato (fig. 36/2);
- 19- lamella a dorso abbattuto bilateralmente, di selce avana; la estremità distale si presenta spezzata. Potrebbe trattarsi di una punta frammentaria (fig. 36/3);-
- 20- una scheggia laminare di selce chiara, completa del bulbo di percussione, denticolata (fig. 34/4);
- 21- bulino laterale su piccola lama di selce avana; la base, che conserva il bulbo di percussione, è stata assottigliata (fig. 36/5);
- 22- lama di selce chiara, la cui estremità distale tende naturalmente a rastremarsi; non presenta ritocchi (fig. 36/6);
- 23- scheggia spessa e irregolare di selce avana, parzialmente corticata, nella quale è stato realizzato, con lo stacco di tre schegge, un punteruolo trièdro, abbastanza robusto (fig. 36/7);
- 24- un grattatoio ogivale su irregolare scheggia di selce grigia. Il ritocco figura esteso anche al bordo sinistro (fig. 36/8);
- 25- scheggia irregolare di selce, ritoccata, denticolata (fig. 36/9);
- 26- una punta di selce avana, a dorso parziale (fig. 36/10);
- 27- una lama in selce scura, marginalmente e sommariamente ritoccata, la quale presenta sulla estremità distale due piccole spine adiacenti. Il bulbo di percussione risulta asportato (fig. 36/11);
- 28- una decina di altre schegge di selce, ed altra scheggia in-forme di ossidiana.

Scheda E

Insediamiento neolitico

Sullo sperone che sovrasta l'area archeologica, della quale tratta il presente lavoro, sono state rilevate alcune buche scavate nei calcari miocenici; trattasi di una decina di buche di varia grandezza (da 15 a 20 cm. di diametro), variamente profonde e quasi tutte erose dagli agenti atmosferici, la cui organizzazione, in assenza di prospezioni nelle estese aree coperte da *humus*, allo stato attuale è impossibile definire (foto 8, 9). Nell'area interessata dalle buche, e nelle immediate adiacenze, sono stati recuperati, in superficie, poco meno di ottanta frammenti litici, di cui quattro di ossidiana (5,1%) ed uno di quarzite. Si notano, in particolare (fig. 37):

- un triangolo isoscele (fig. 37/1);
- una cuspidata piatta (fig. 37/2);
- un trapezio (tranciante trasversale) frammentario (fig. 37/5);
- un denticolato (fig. 37/6);
- un bulino (fig. 37/7);
- un raschiatoio laterale (fig. 37/8);
- alcuni frammenti laminari, ritoccati e non (fig. 37/3, 4, 9, 10)..

Tranne una decina di elementi, tutti gli altri, compresi quelli più sopra descritti, sono in calcare siliceo.

Dalla stessa spianata proviene il frammento di uno strumento (ascia o martello) di basalto (fig. 38).

La tipologia degli elementi recuperati, in uno con la presenza delle buche realizzate presumibilmente per alloggiarvi pali di legno per capanne, ed il contesto in cui tali emergenze si sono manife-

state, ai margini cioè e al di sopra di un più complesso insediamento definibile lungo un arco di tempo che va dal Paleolitico superiore ad un Neolitico antico in cui la ceramica, in pochissimi frammenti, si presenta solo nei suoi livelli superiori, lasciano supporre trattarsi di un piccolo insediamento neolitico in una sua fase antica.

Ancora in superficie, ma sulla sponda sinistra del torrente, sono stati recuperati due frammenti silicei nei quali si leggono:

- un denticolato (fig. 39/2);
- un piccolo nucleo, dal quale sono state staccate alcune piccole schegge. Vi si riconosce un bulino (fig. 39/1).

Nelle figure, la grandezza degli oggetti è quella naturale.

Scheda F

Relazione

Qui si tratta di un elemento laminare di selce color avana, lungo 51 mm., largo 29 e spesso 8; la sezione è trapezoidale. Lo strumento, finito, non è stato rinvenuto in associazione con scarti e schegge dello stesso tipo di selce. È interessante la relazione scientifica che i geologi Salvatore Chilardi e Angelo Gilotti di Siracusa, ai quali lo strumento è stato sottoposto per analisi, hanno fatto e che in parte trascriviamo.

“...Il campione presenta una tipica associazione faunistica del Terziario inferiore riferibile ad un ambiente di mare basso, caldo e con elevato idrodinamismo (condizioni tipiche delle scogliere). Il campione osservato al microscopio presenta il non trascurabile inconveniente di offrire solamente delle sezioni assiali

(e sezioni parallele a queste) degli organismi, mentre per il sicuro riconoscimento dei generi occorrerebbe lavorare su coppie perpendicolari di sezioni sottili.

I generi individuati sono: NUMMULITES sp. (si notano le spesse pareti a struttura fibrosa raggiata con fibre disposte perpendicolarmente alla parete del guscio); DISCOCYCLINA sp. (si notano le camere equatoriali con la sovrapposizione irregolare delle camere secondarie); ASSILINA (frammenti?). Questa associazione faunistica ha una collocazione stratigrafica che va dal Paleocene all'Eocene medio.

Il campione, vista la componente faunistica, la collocazione stratigrafica ed il materiale costituente (macroforaminiferi immersi in un gel siliceo) potrebbe appartenere alla parte superiore della Formazione Amerillo (1) -Cretaceo - Eocene medio, affiorante a Licodia Eubea (contrada Boschetto) e nei pressi di Monterosso Almo”.

La formazione del gel siliceo avviene in un ambiente completamente diverso da quello della componente faunistica, infatti la sostanza silicea (per il 90-99% di origine biologica) viene completamente disciolta dalle acque superficiali, che sono calde e ricche di organismi estrattori di SiO₂ per poi precipitare quando avviene il transito ad acque profonde (1000 m) e fredde; infatti la solubilità della silice decresce con l'abbassamento della temperatura e con l'aumento della profondità. Dunque il gel siliceo non può essersi formato insieme alla frazione organica; allora si può ipotizzare un meccanismo di formazione della silice in fase diagenetica e quindi trovarci di fronte ad un fenomeno che vede la silice biogenica disseminata nel sedimento dissolversi riprecipitare attorno ai centri di aggregazione favorevoli (in questo caso la materia organica)”.

Non vi è dubbio, quindi, che il frammento litico è pervenuto al Maccaudo o per commerci, o al seguito di gruppi umani che dall'interno, nel periodo che ci interessa, si sono spostati verso la costa.

(1) – Vedi Carta Geologica della Sicilia sud-Orientale 1:100000.

NOTE

1)- Per il Petrarò, cfr. I. RUSSO, *Il Petrarò di Villasmundo*, Quaderni di Archeologia Preistorica, 3, 2003; id. in academia.edu; per il villaggio neo-

litico di Gisira, cfr. I. RUSSO, *Archeologia del basso corso del Porcaria: preistoria di Gisira di Brucoli*, Archivio Storico Siracusano, s.III, IX (1995); id. in academia.edu; per l'insediamento del Vallone Amara, cfr. I. RUSSO, *Il Vallone Amara nord a Monte Tauro. Archeologia: cenni su contesto, strutture, materiali*, Notiziario Storico di Augusta, 21/98); id. in academia.edu.

2)- Il toponimo *Occhiali* sarebbe da connettere al corsaro ottomano Ucciali (16° sec.), calabrese, rinnegato cristiano, e come tale detto 'Ulūġ 'Alī, il quale, fatto schiavo dai Turchi, si convertì da giovane alla religione musulmana e divenne viceré di Algeri. Divenuto ammiraglio turco, combatté contro i cristiani avverso i quali condusse una lunga e spietata guerra. Una tradizione locale, non verificata, riportata dallo storico locale Zuppello Santangelo (ms. inedito presso il *Fondo Blasco* della Biblioteca comunale di Augusta) e ripresa da Lucia Imprescia, lo vuole presente, per ragioni legate alle sue azioni piratesche, lungo le nostre coste. Risalendo il Porcaria, si sarebbe fermato o avrebbe stabilito interessi nella località allo sbocco del Vallone Maccaudo, che da lui (*Occhiali*) avrebbe preso il nome.

3)- *Xirumi*, da *Ssciurum*, plurale dell'arabo sciarm, nella accezione di grotta, spaccatura, anfratto, forse per le centinaia di tombe, aperte in vari periodi, nella contrada *Xirumi*, o perché confinante con la profonda spaccatura del Vallone Maccaudo. Sulle necropoli di *Xirumi*, cfr. R. Lanteri, *Augusta e il suo territorio. Elementi per una carta archeologica*, 1997, la quale non omette di ricordare una segnalazione dello storico locale Zuppello Santangelo, cit.

4)- Nei pressi della grotta, a ridosso di una trazzera in terra battuta che porta alla contrada *Occhiali*, gli scavi inerenti all'impianto di un giardino di aranci hanno evidenziato la presenza di ceramica greca ellenistica a figure rosse di IV-III secolo. Non abbiamo condotto particolari ricerche, per cui non siamo in grado di interloquire circa la provenienza dei materiali, se, cioè, provengono da altrove o siano da connettere ad un insediamento d'età classica, presente sul posto, da definire. Su tale insediamento, cfr. R. Lanteri, *Augusta e il suo territorio*, 1997, Distretto Scolastico n. 58, Augusta)

(5)- M. M. VEYRIER, *La Station Néolithique des Grèzes à Roussas (Drôme)*, in *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Tome XXXV, 1938. Tra gli oggetti curiosi rinvenuti nello scavo, il Veyrier segnala «...un curieux petit objet recueilli également en surface: il s'agit de deux petites sphères de 0^m011 de diamètre, très régulières, accolées l'une à l'autre, qui paraissent de même nature que les nodules ferrugineux avec grains de quartz agglomérés, qu'on rencontre, abondants, dans les sables crétacés voisins. Ces formations sidérolithiques se présentent le plus souvent sous forme de billes à surface grenue, variant en moyenne de 0m010 à 0m045 de diamètre, mais affectent parfois des profils imprévus. Cet objet en raison de sa forme originale et de son poli, sans doute naturel, a pu être utilisé comme pendeloque : le sillon médian étant favorable à la suspension ».

(6) – S. Fiorilla, Gela. *Le ceramiche medievali dei pozzi di Piazza san Giacomo*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1996, pp. 320, 341, n. 40,154.

(7) - Ved. ad esempio : L. Arcifa, *Ceramiche, città e commercio in Sicilia : il caso Palermo*. In S. Gelichi, (ed.). *Ceramiche città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, Ravello, 3-4 maggio 1993, Mantova 1998, p. 103, fig. 4-6.

(8)- Ved. ad esempio: S. Scuto, S. Fiorilla, Gela (Cl). *Porta Marina: rinvenimenti e restauri. Relazione preliminare*. In atti del XXVI Convegno internazionale della Ceramica, Albisola 28-30 maggio 1993, Firenze 1996, pp. 429-439, tav. 111,17.

(9) – Per l'industria litica delle grotte di Campolato a Monte Tauro, e di Cozzo Telegrafo, cfr. I. Russo, P. Gianino, R. Lanteri, *Augusta e territori limitrofi – Preistoria- Dal Paleolitico superiore alla Precolonizzazione*, supplemento n. 5 all'Arch. Stor. Sirac., 1996.

(10) - Per Punta Tonnara, cfr. I. RUSSO et A., cit.

(11) - B. ACCORDI, *Rapporti fra il "Milazziano" della costa Iblea (Sicilia sud-orientale) e la comparsa di Elephas mnaidriensis*, 1963.

(12) - G. LENA, B. BASILE, G. DI STEFANO, *Approdi, Porti, Insediamenti costieri e Linee di costa della Sicilia sud orientale dalla Preistoria alla tarda Antichità*, Arch. Stor. Sirac., 1988.

(13) - I. RUSSO et A., cit. in nota 9.

(14) - I. RUSSO, *Note di archeologia siracusana. Industria litica e fittile del villaggio preistorico di Roccarazzo (Francofonte)*, in Arch. Stor. Sir., s.III, V. 1991; I. RUSSO, *Roccarazzo (com. di Francofonte, prov. di Siracusa)*, in Riv. Sc. Pr, LII. 2002; *ibid*, *Contributo alla conoscenza dell'Epigravettiano siciliano. Un nuovo "riparo" a Roccarazzo (Francofonte)*, Sicilia Archeologica XXXVIII, 2005..

(15) - Per il Riparo di Campolato, cfr. I. RUSSO et A., cit. in nota 9.

(16) - Sulla evoluzione della cuspidale litica nel territorio augustano, cfr. I. RUSSO, *Contributo alla conoscenza della preistoria del territorio intorno ad Augusta. Evoluzione della cuspidale litica nelle armi di offesa*, Arch. Stor. Sirac., s. IH, VII (1993).

(17) - Per Mégara Hyblaea, cfr. I. RUSSO, *L'industria litica del villaggio neolitico di Mégara Hyblaea (scavi Orsi 1917-1920). Alcuni dati tipologici e tipometrici*, in Arch. Stor. Sirac. s. III, X (1996); *ibid* per Ognina, *Industria litica degli insediamenti preistorici dell'isolotto di Ognina (SR). Bernabò Brea: ricognizione e scavi 1963-1964; Kapitän: ricognizione sottomarina 1969*, Arch. Stor. Sirac. s.III, XII (1998).

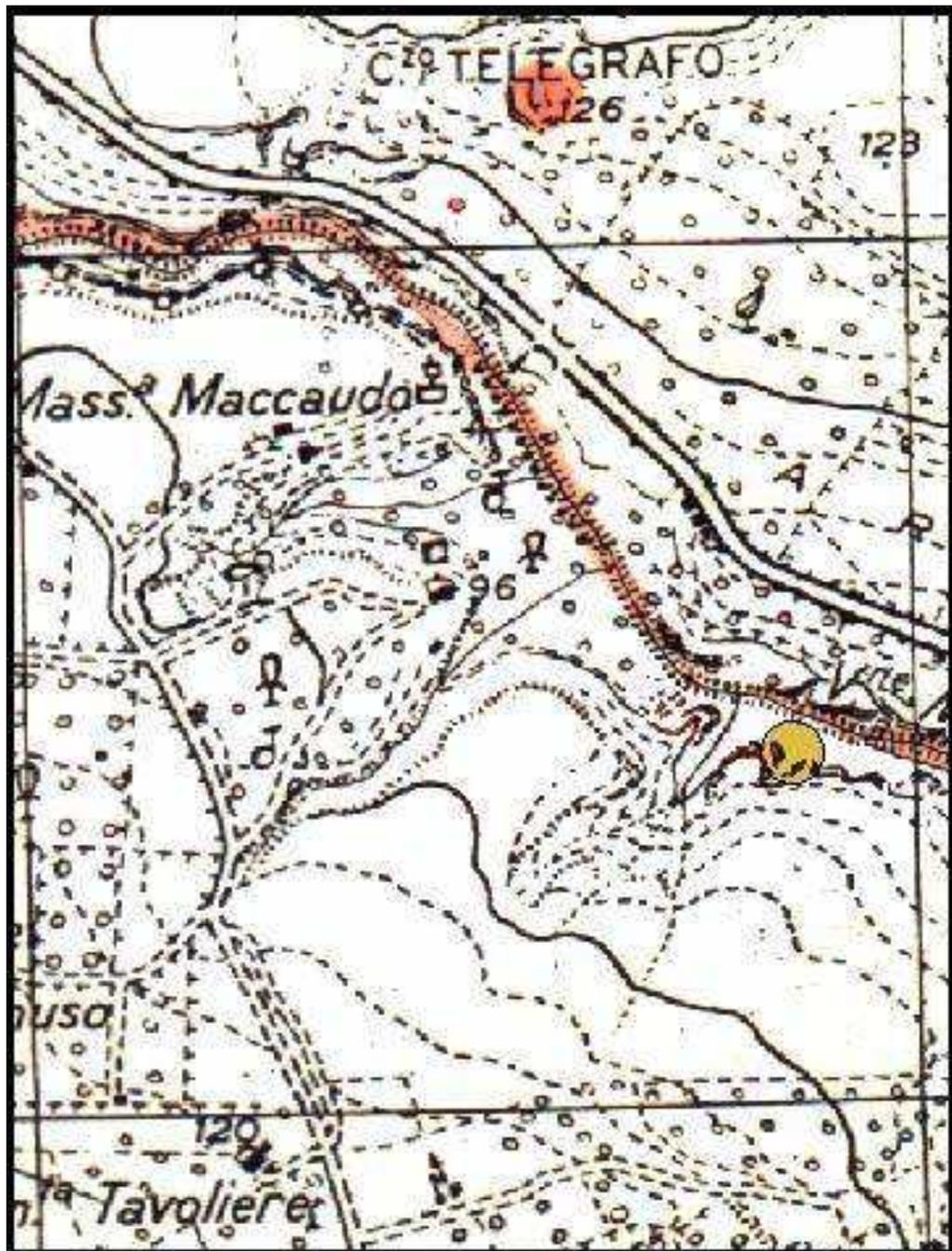
TAVOLE

Tav. 1: Identificazione in mappa del deposito archeologico

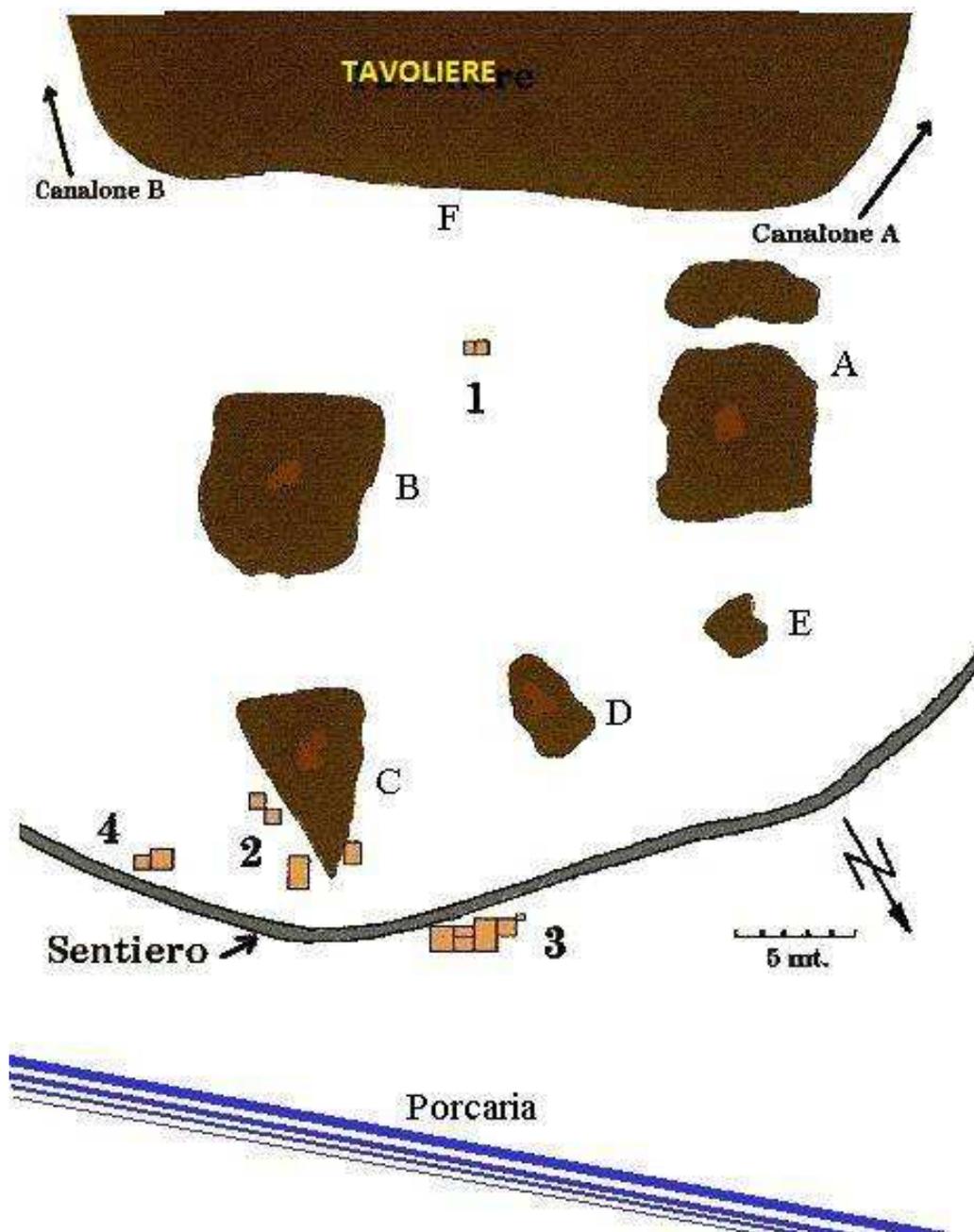
Tav. 2: Dislocazione dei saggi di scavo

Tav. 3: Identificazione dei saggi di scavo

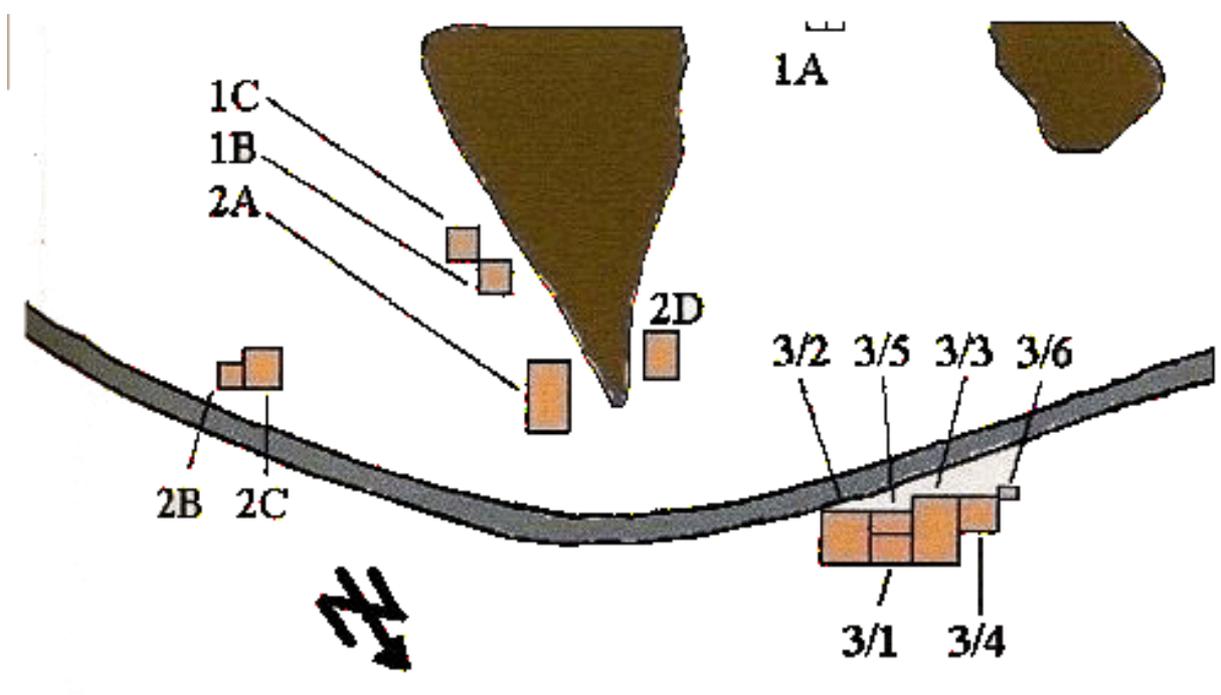
Tav. 4: Sezione dell'area esplorata
Tav. 5: Stratigrafia dei singoli saggi



Tav. 1. Vall. Maccaudo. Il cerchio giallo identifica il deposito archeologico



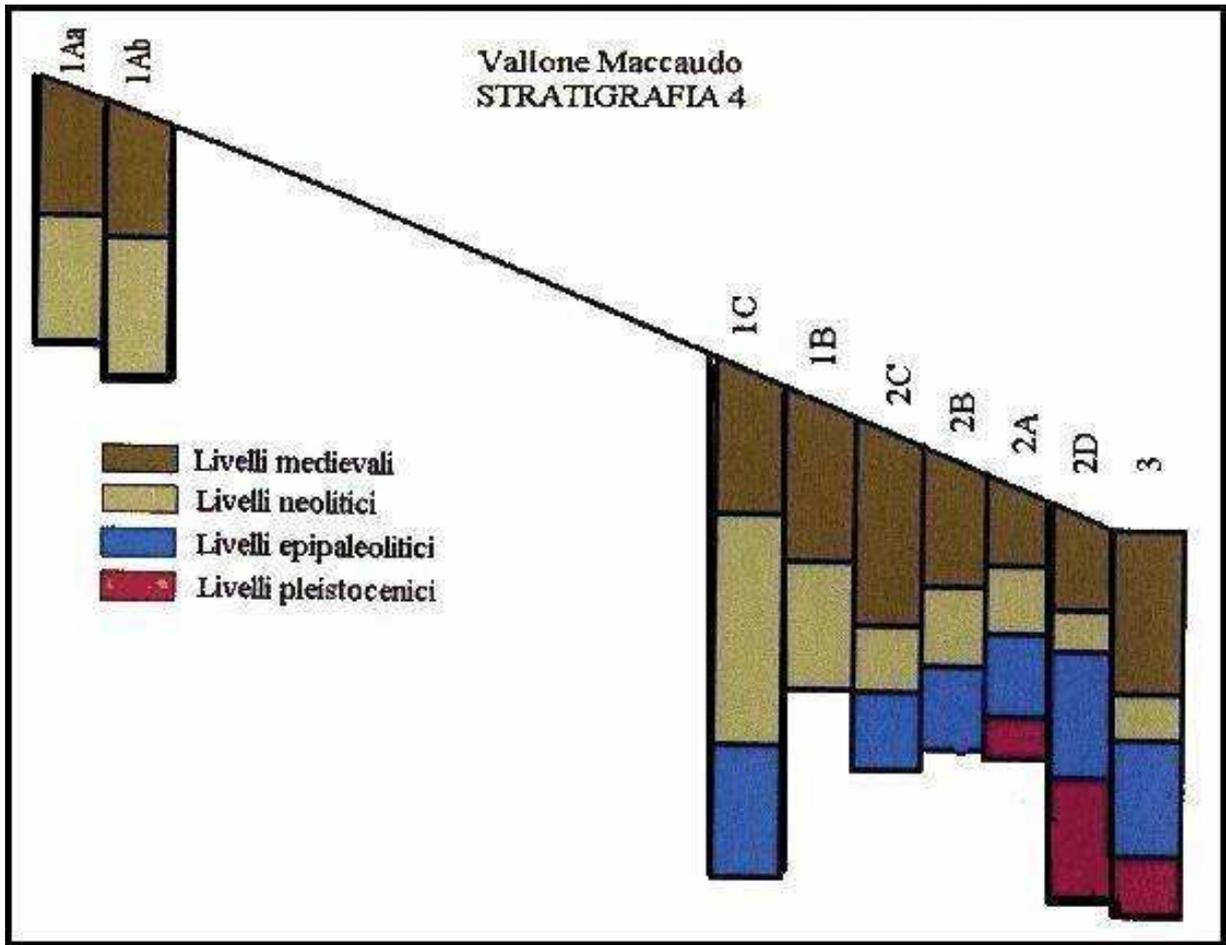
Tav. 2. Vall. Maccaudo. Dislocazione dei saggi di scavo.



Tav. 3. Vall. Maccaudo. Identificazione dei saggi di scavo.



Tav. 4. Vall. Maccaudo. Sezione dell'area esplorata.



Tav. 5. Vall. Maccaudo. Stratigrafia dei singoli saggi.

FOTO

-
- Foto 1. Vallone Maccaudo. Crolli e ingrottamenti.
Foto 2. Vallone Maccaudo. Area della ricerca e villaggio neolitico.
Foto 3. Vallone Maccaudo. Diga nell'alveo del Porcaria : particolare.
Foto 4. « Tavoliere ». Buche per pali di capanna neolitiche.
Foto 5. Vall. Maccaudo. Acquedotto a cielo aperto scavato a mezza costa.
Foto 6. « Tavoliere ». Insediamento tardo antico (scavi B. Basile).
Foto 7. « Tavoliere ». Insediamento tardo antico : mortaio in pietra calcarea.
Foto 8. « Tavoliere ». Insediamento tardo antico : fornace.

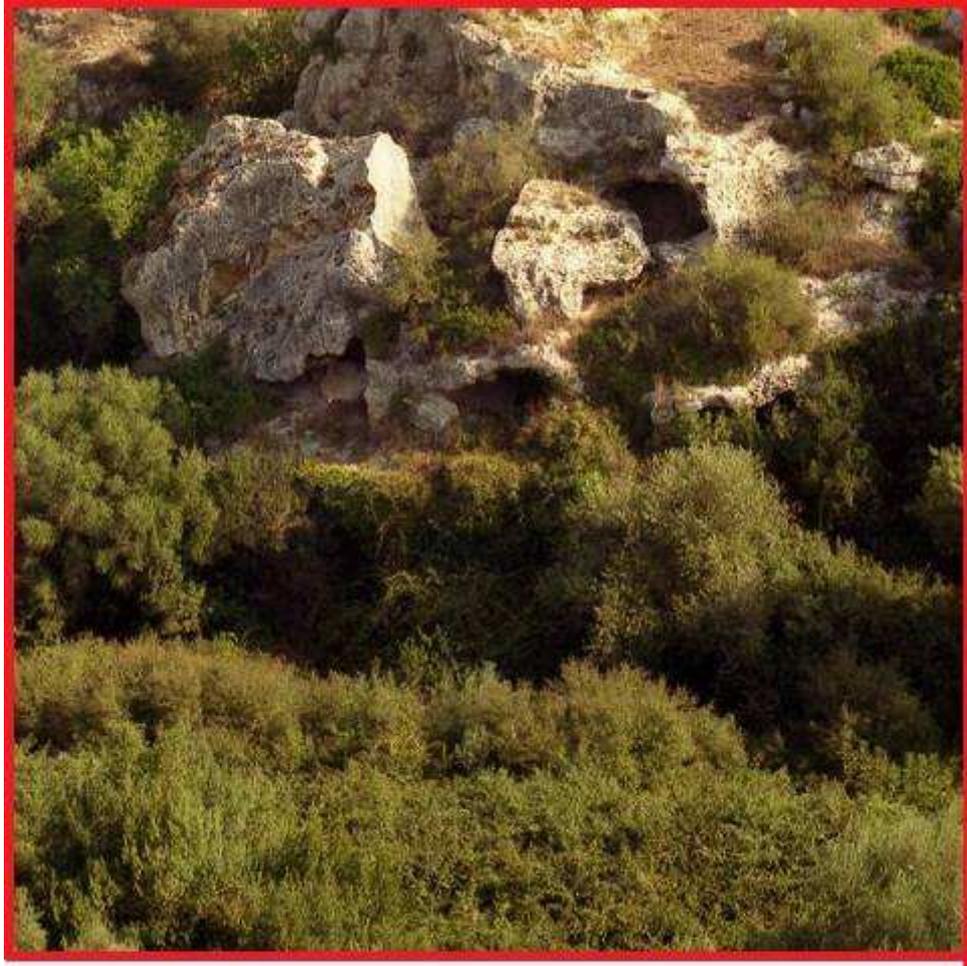


Foto 1. Vallone Maccaudo: crolli e ingrottamenti.



Foto 2. Vallone Maccaudo. 1: area della ricerca ; 2 : villaggio neolitico ; A : alveo del Porcaria ; B : canalone.



Foto 3. Vall. Maccaudo. Alveo del torrente Porcaria : diga (particolare)

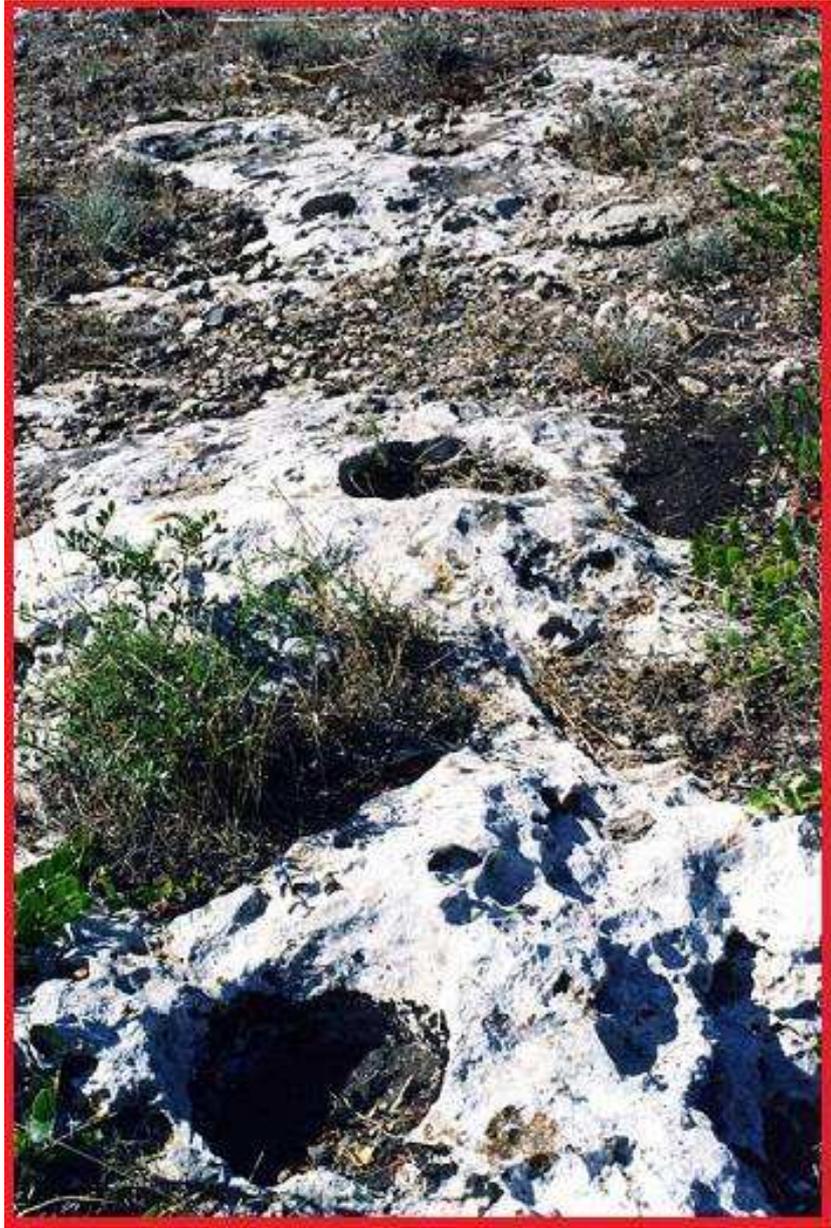


Foto 4. Tavoliere sul Maccaudo. Buche neolitiche per pali di capanne

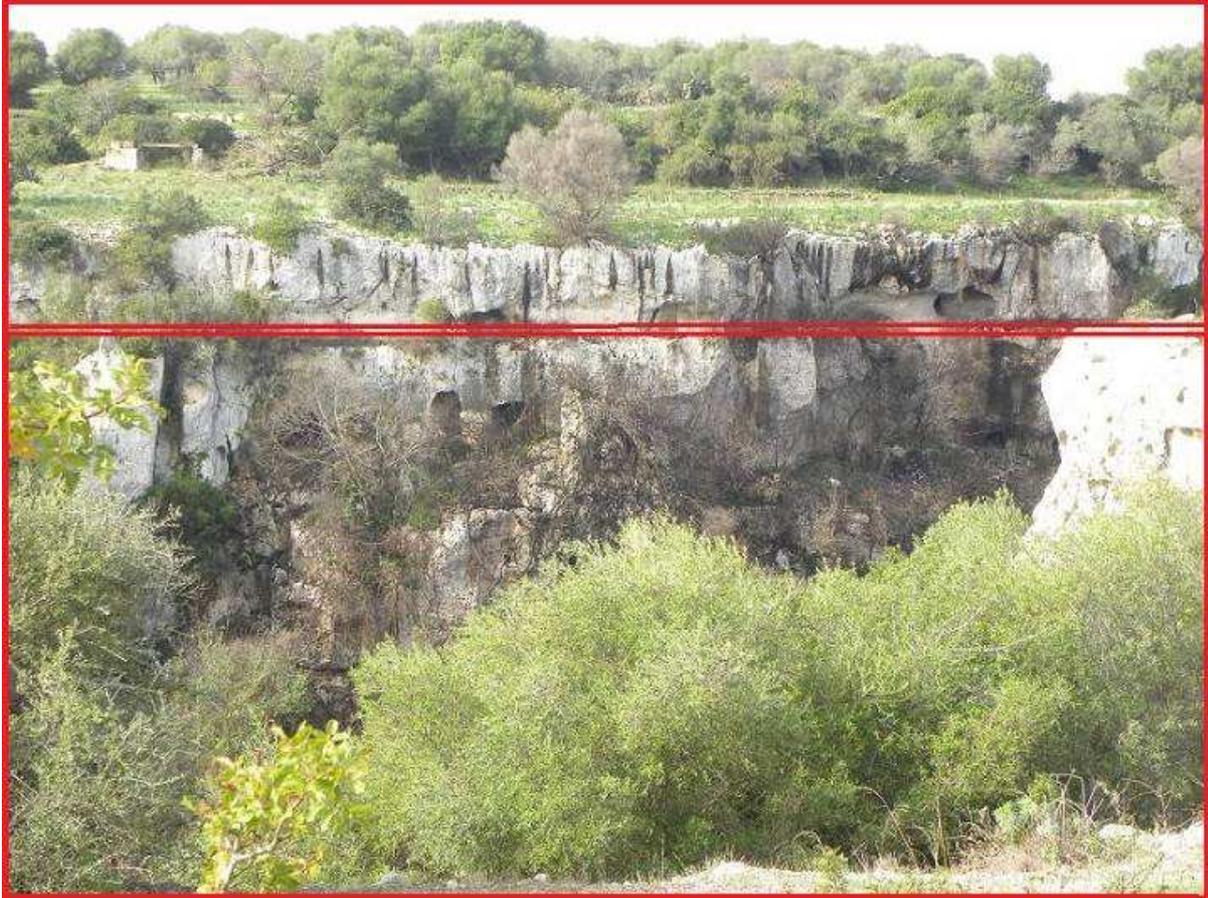


Foto 5. Vallone Maccaudo. Parete destra :la linea rossa indica la posizione dell'acquedotto



Foto 6. Tavoliere sul Maccaudo. Insediamento tardo antico (scavi B. Basile)



Foto 7. Tavoliere sul Maccaudo. Insediamento tardo antico : mortaio in pietra calcarea.



Foto 8. Tavoliere sul Maccaudo. Insediamento tardo antico : fornace.

FIGURE

- Figura 1. Saggio 1A : 1- dente di Sus ; Saggio 1B : 2: - dente di Capra.
Figura 2. Saggio 1B : « Denaro » di Giovanni re di Sicilia.
Figura 3. Saggio 1B. industria litica.
Figura 4. Saggio 1C : Industria litica.
Figura 5. Saggio 1C : industria litica.
Figura 6. Saggio 2C : industria litica.
Figura 7. Saggio 2C : industria litica.
Figura 8. Saggio 2C : industria litica.
Figura 9. Saggio 2B : industria litica.
Figura 10. Saggio 2B: « gioielli » del Neolitico.
Figura 11. Saggio 3: industria litica.
Figura 12 : Saggio 3 : industria litica.
Figura 13. Saggio 3 : industria litica.
Figura 14. Saggio 3 : industria litica.
Figura 15 .Saggio 3 : industria litica.
Figura 16. Saggio 3 : industria litica.
Figura 17. Saggio 3. : lama 17 di gig. 15. Foraminiferi.
Figura 18. Saggio 2A : Ceramica incisa e impressa.
Figura 19. Saggio 2A : industria litica.
Figura 20. Saggio 2A : industria litica.
Figura 21. Saggio 2A : industria litica.
Figura 22. Saggio 2A : industria litica.
Figura 23. Saggio 2A : industria litica.
Figura 24. Saggio 2A : in dustria litica.
Figura 25. Saggio 2A : industria litica.
Figura 26. Saggio 2A : industria litica.
Figura 27. Saggio 2A : industria litica.
Figura 28. Saggio 2A : industria litica.
Figura 29. Saggio 2A : industria litica.
Figura 30. Saggio 2A : industria litica.
Figura 31. Saggio 2A : industria litica.
Figura 32. Saggio 2A : industria litica.
Figura 33. Saggio 2D : industria litica.

- Figura 34. Area degli scavi : industria litica, dalla superficie.
Figura 35. Area degli scavi : industria litica, dalla superficie.
Figura 36. Area degli scavi : industria litica, dalla superficie.
Figura 37. « Tavoliere ». Area villaggio neolitico : industria litica.
Figura 38. Pianoro destro. Elemento di basalto, dalla superficie.
Figura 39. Sponda sinistra : industria litica, dalla superficie..

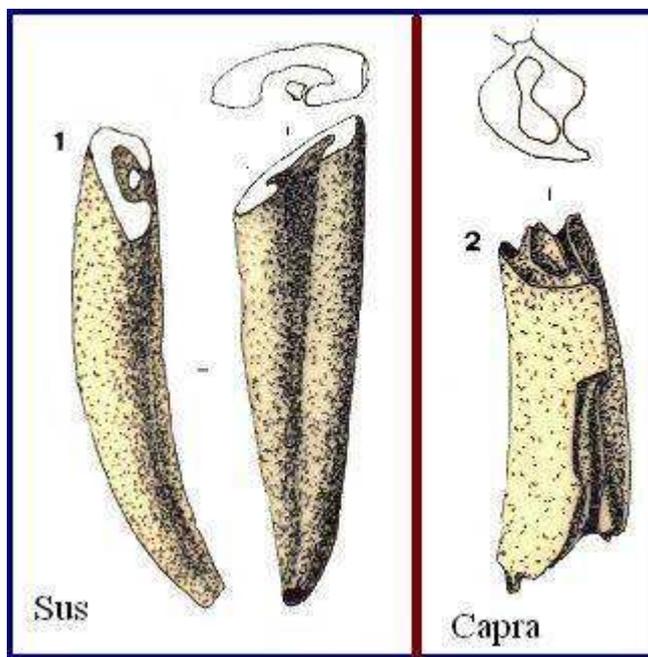


Figura 1. Vallone Maccaudo.
Saggio 1A : 1- dente di sud ; saggio 1B : 2- dente di capra.

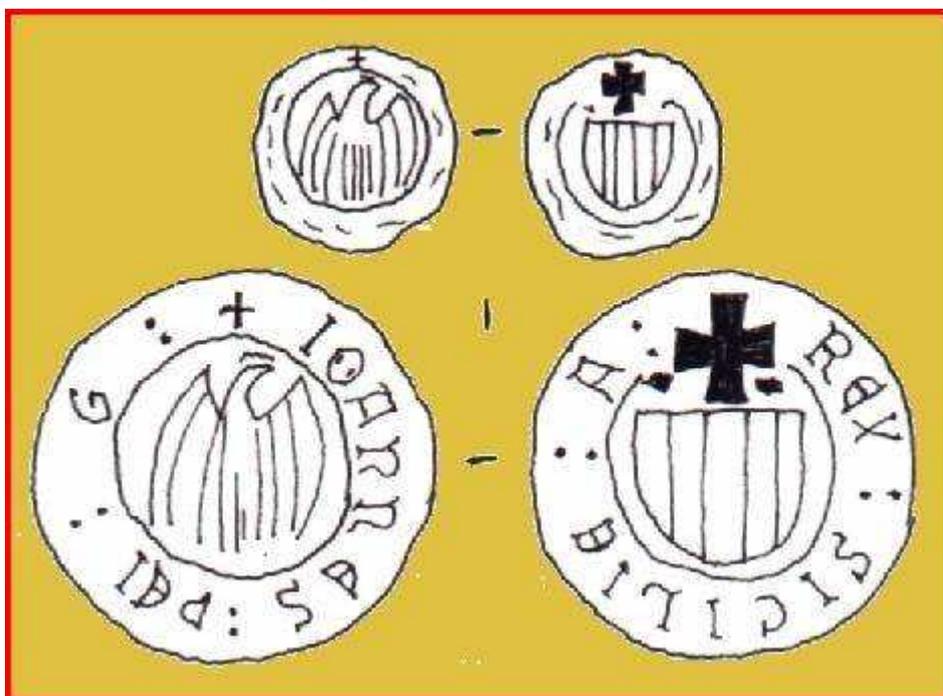


Figura 2. Vallone Maccaudo. Saggio 1B. « Denaro » di Giovanni, re di Sicilia.

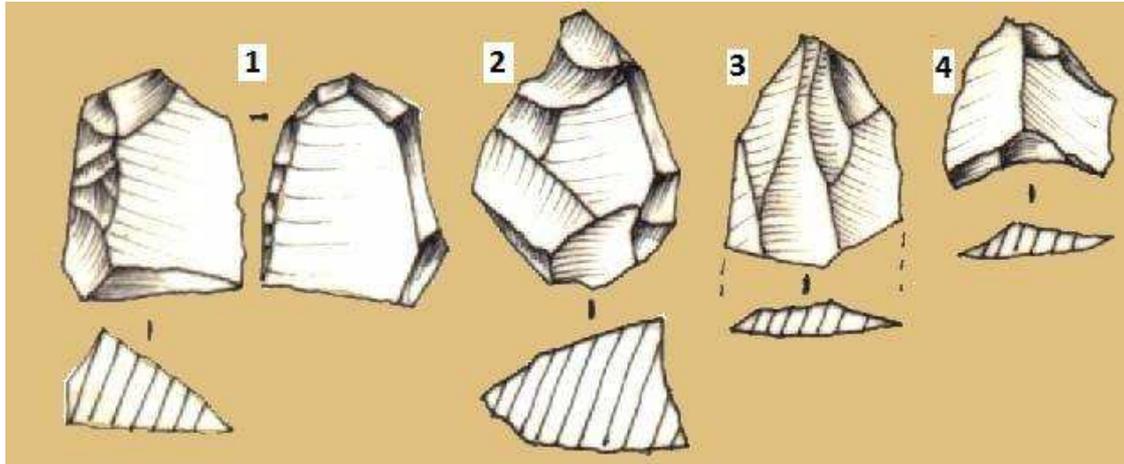


Figura 3. Vallone Maccaudo Saggio 1B

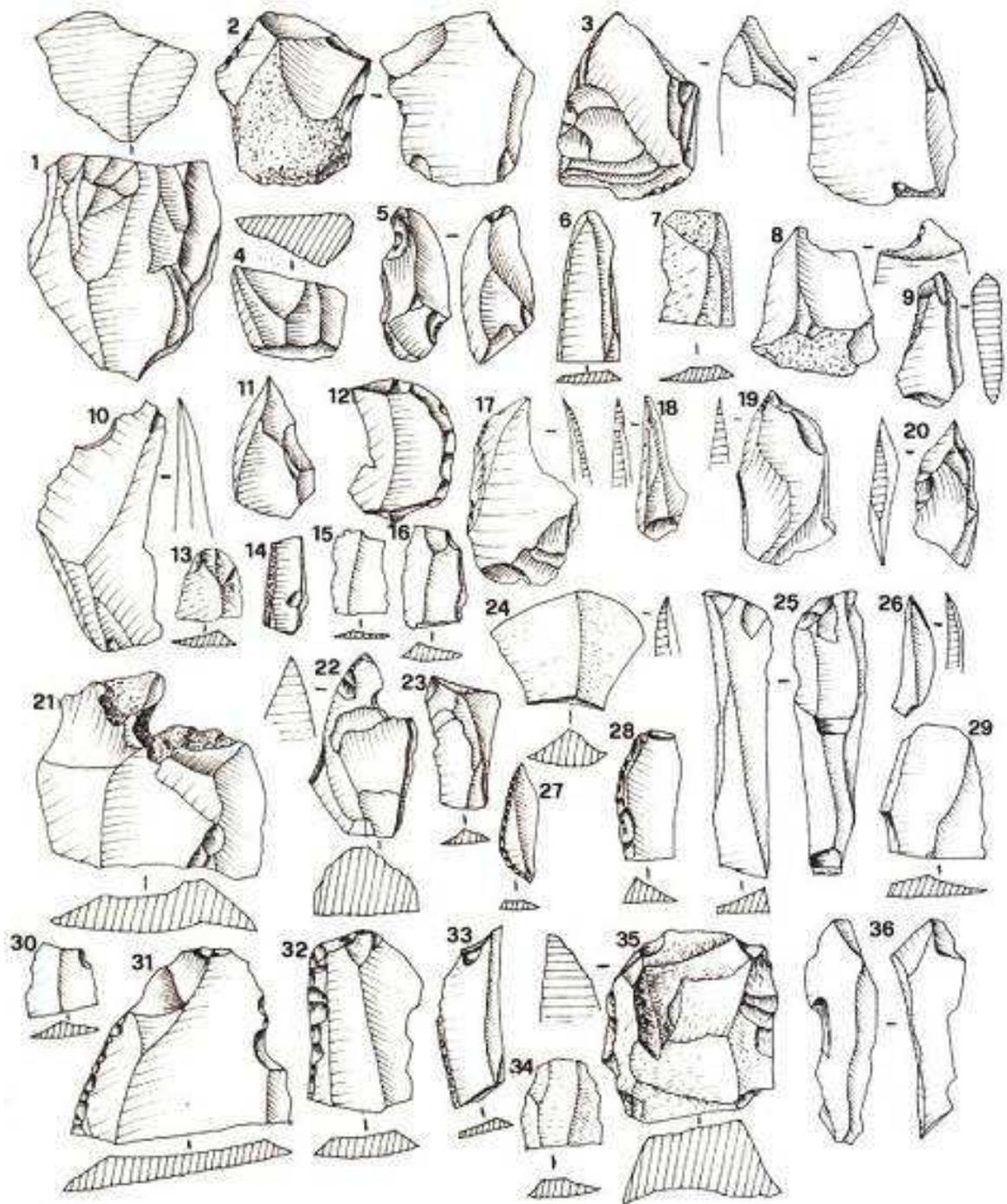


Fig. 4. Vallone Maccaudo. Saggio 1C.

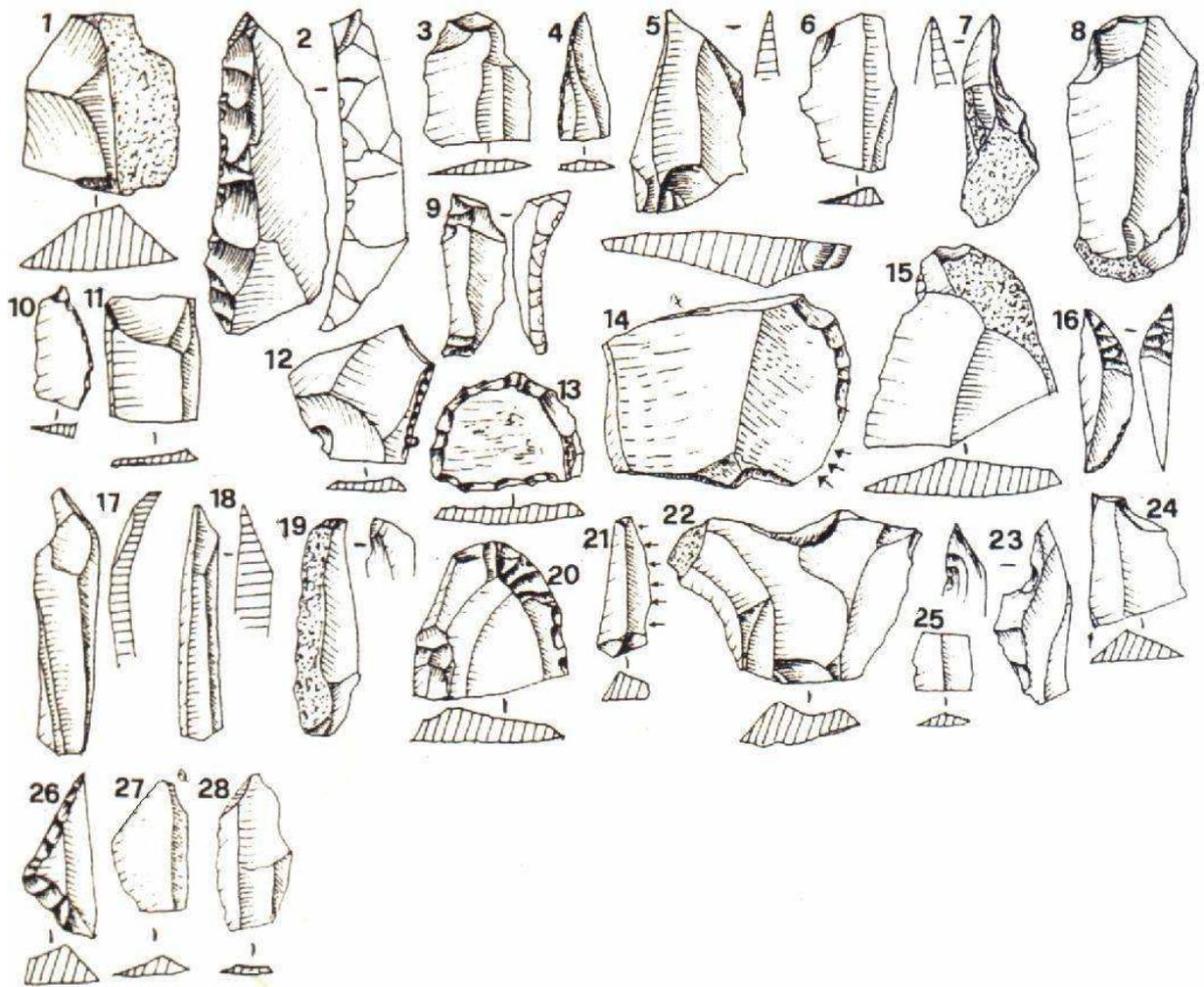


Fig. 5. Vallone Maccaudo. Saggio 1C,

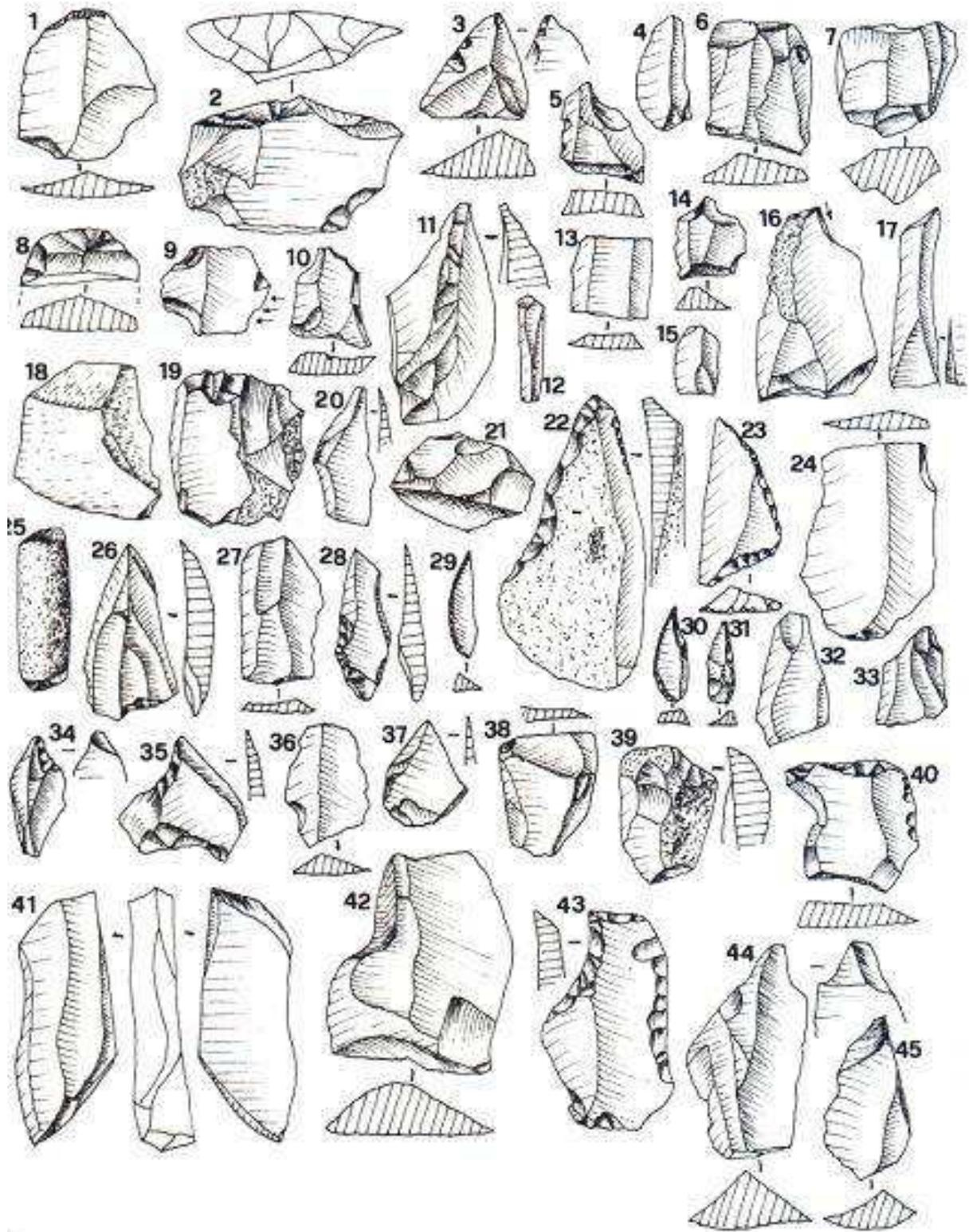


Fig. 6. Vallone Maccaudo. Saggio 2C.

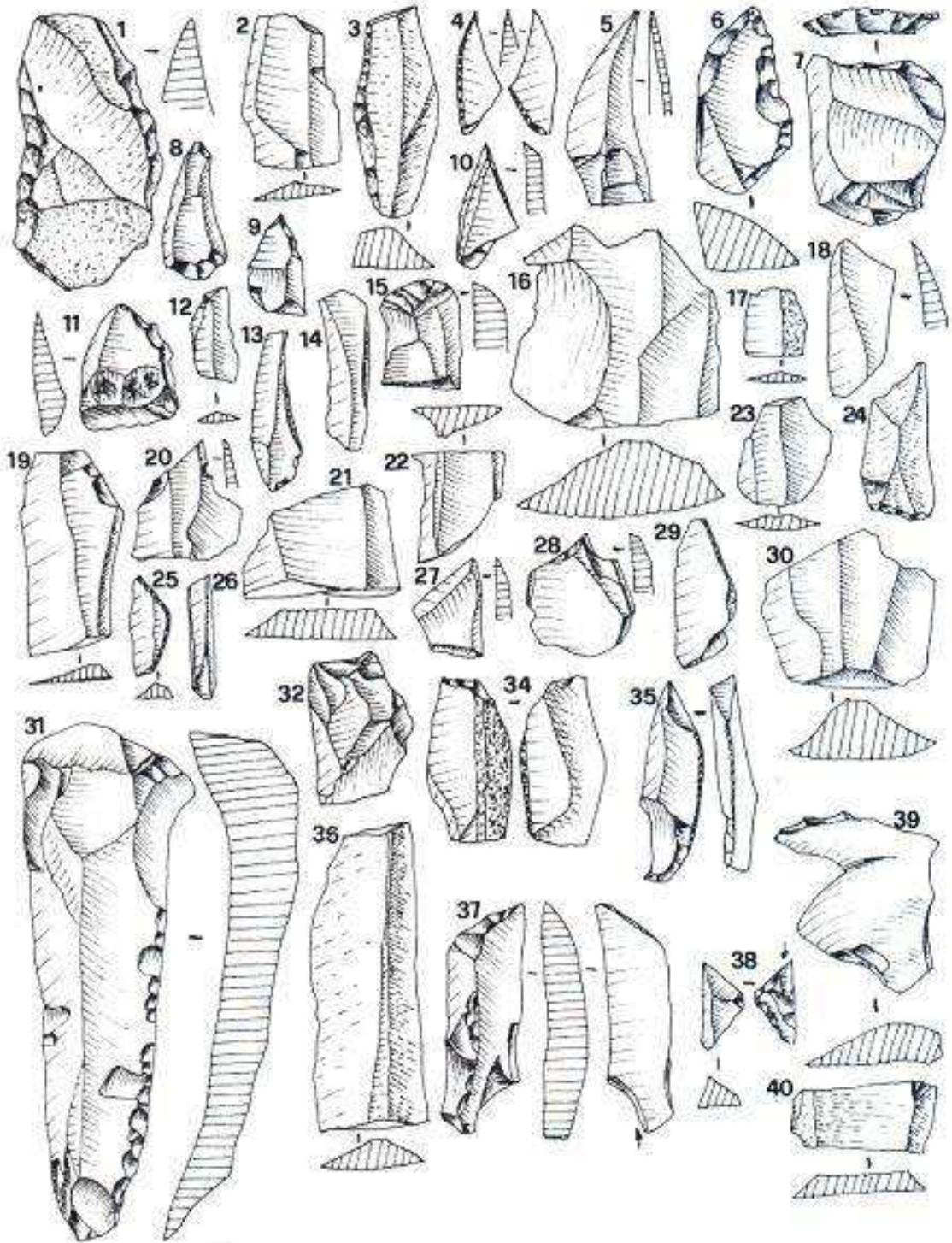


Fig. 7. Vallone Maccaudo. Saggio 2C.

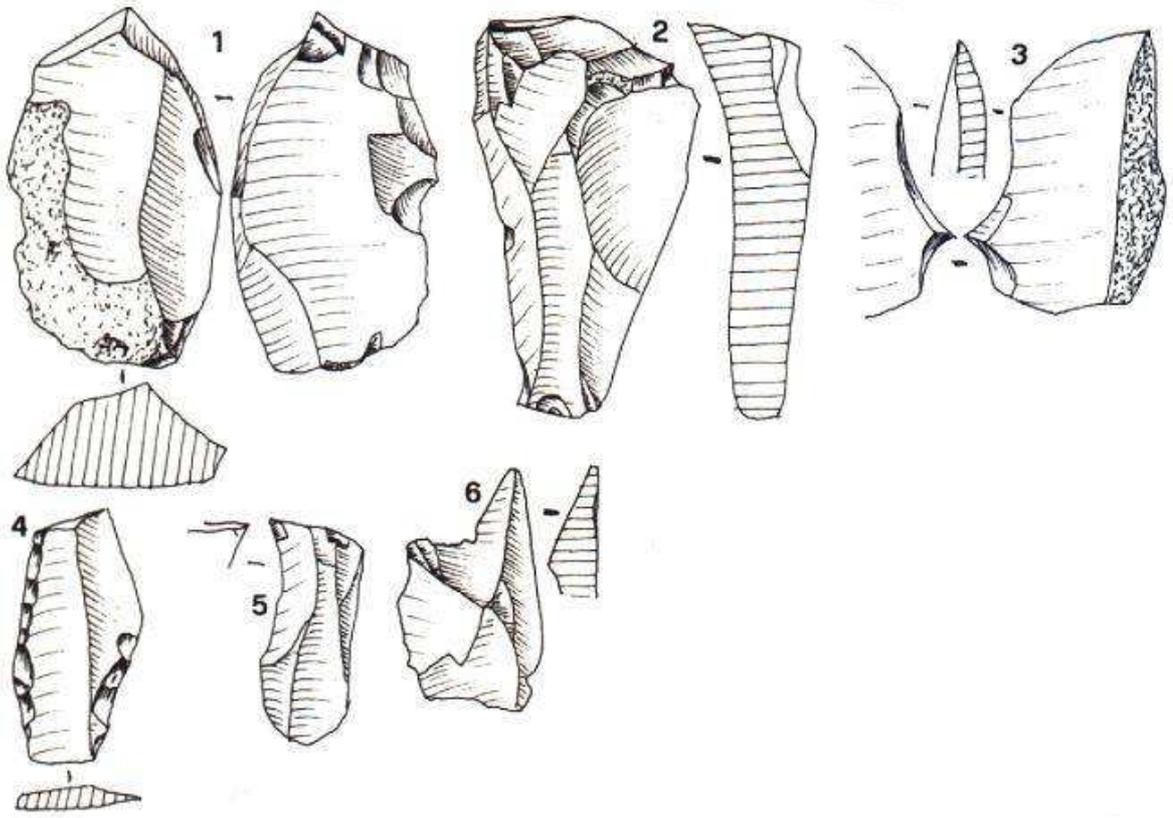


Fig. 8. Vallone Maccaudo. Saggio 2C.

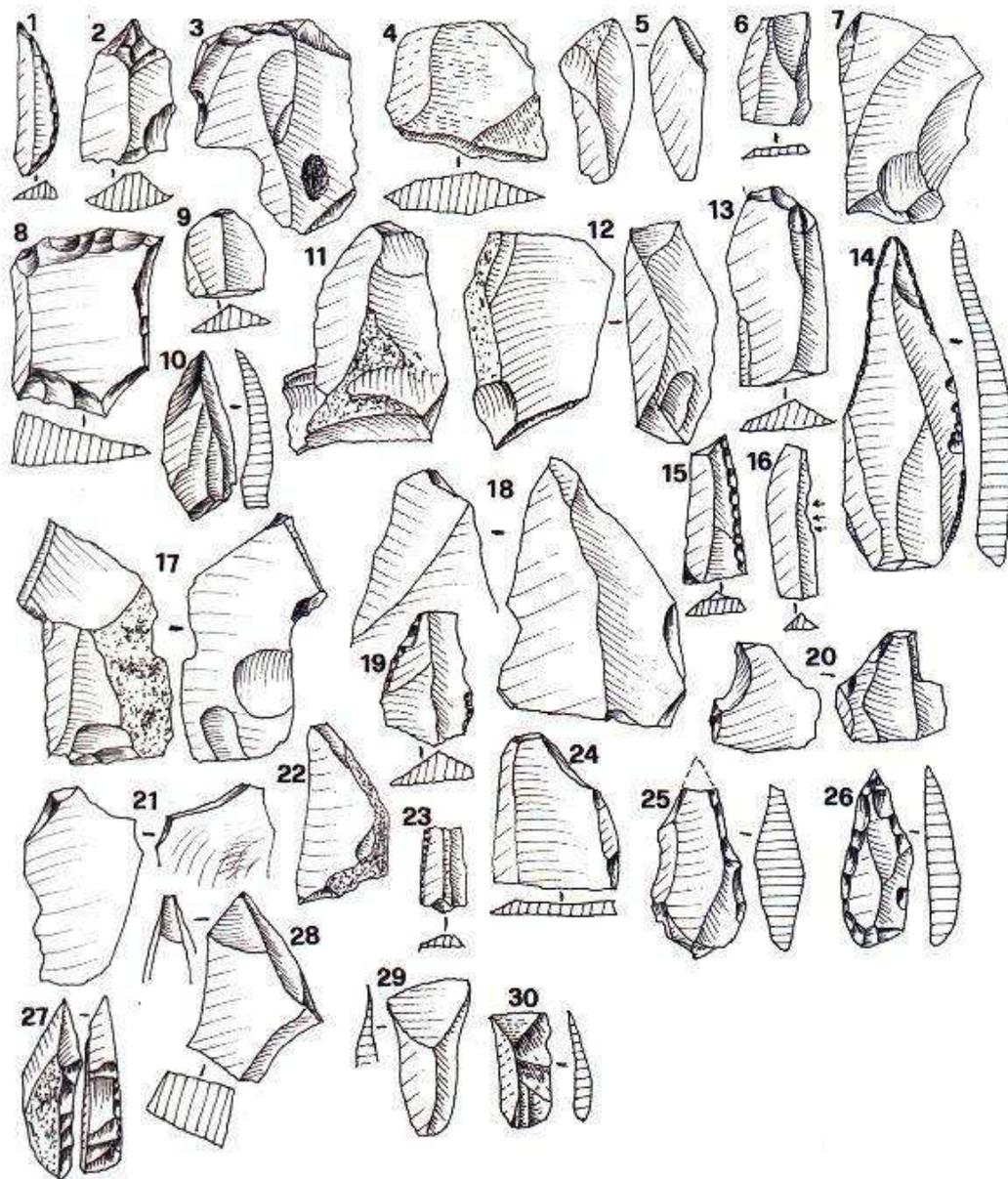


Fig. 9. Vallone Maccaudo. Saggio 2B.

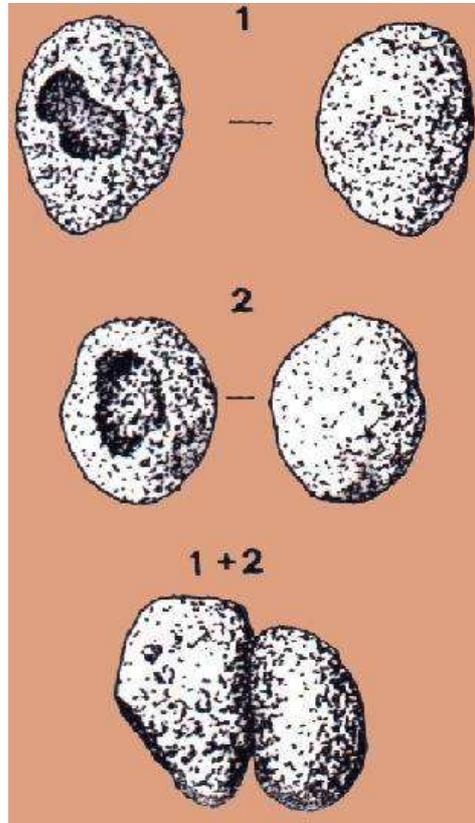


Fig. 10. Vallone Maccaudo.
Saggio 2B. « gioielli » del Neolitico.

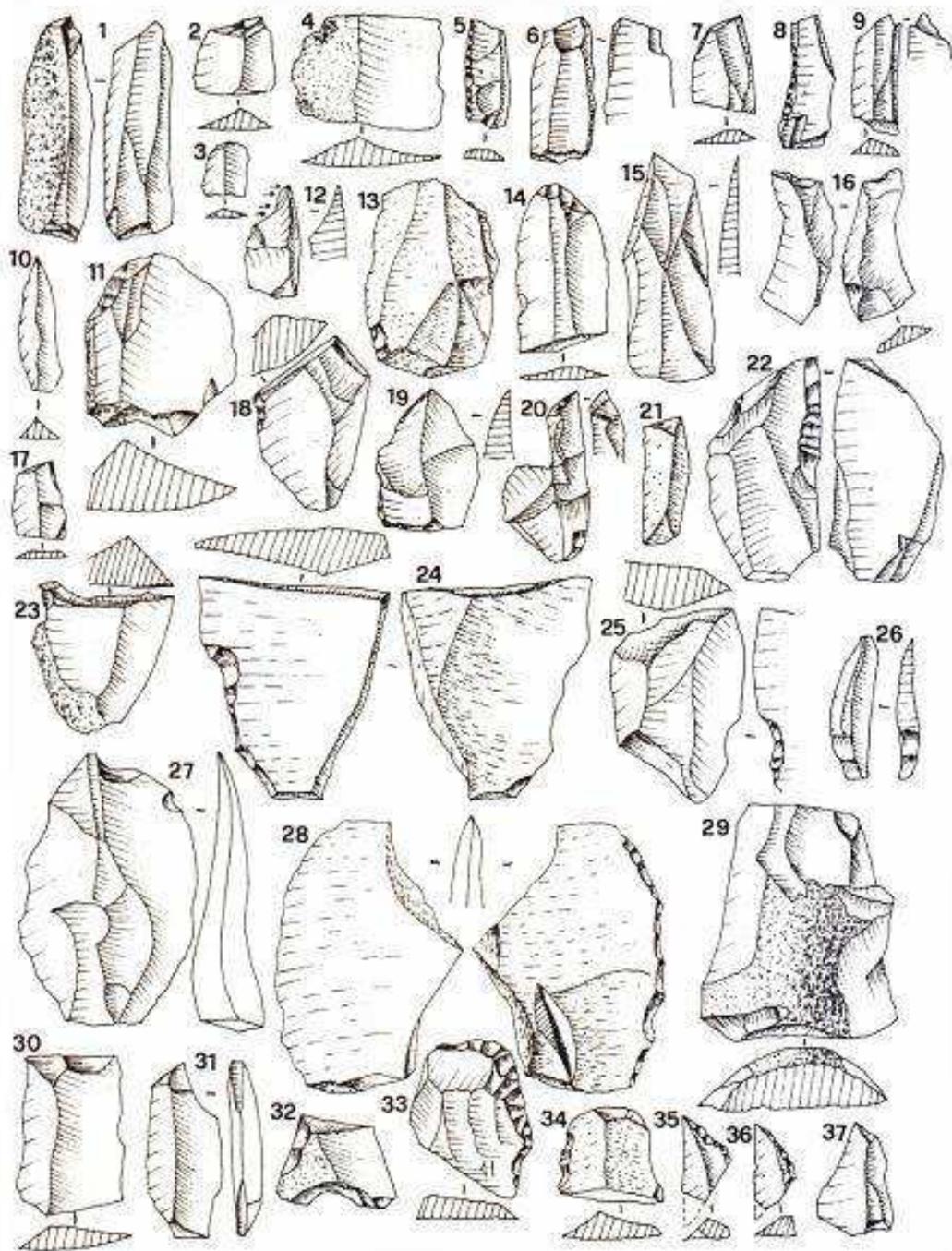


Fig. 11. Vallone Maccaudo. Saggio 3.

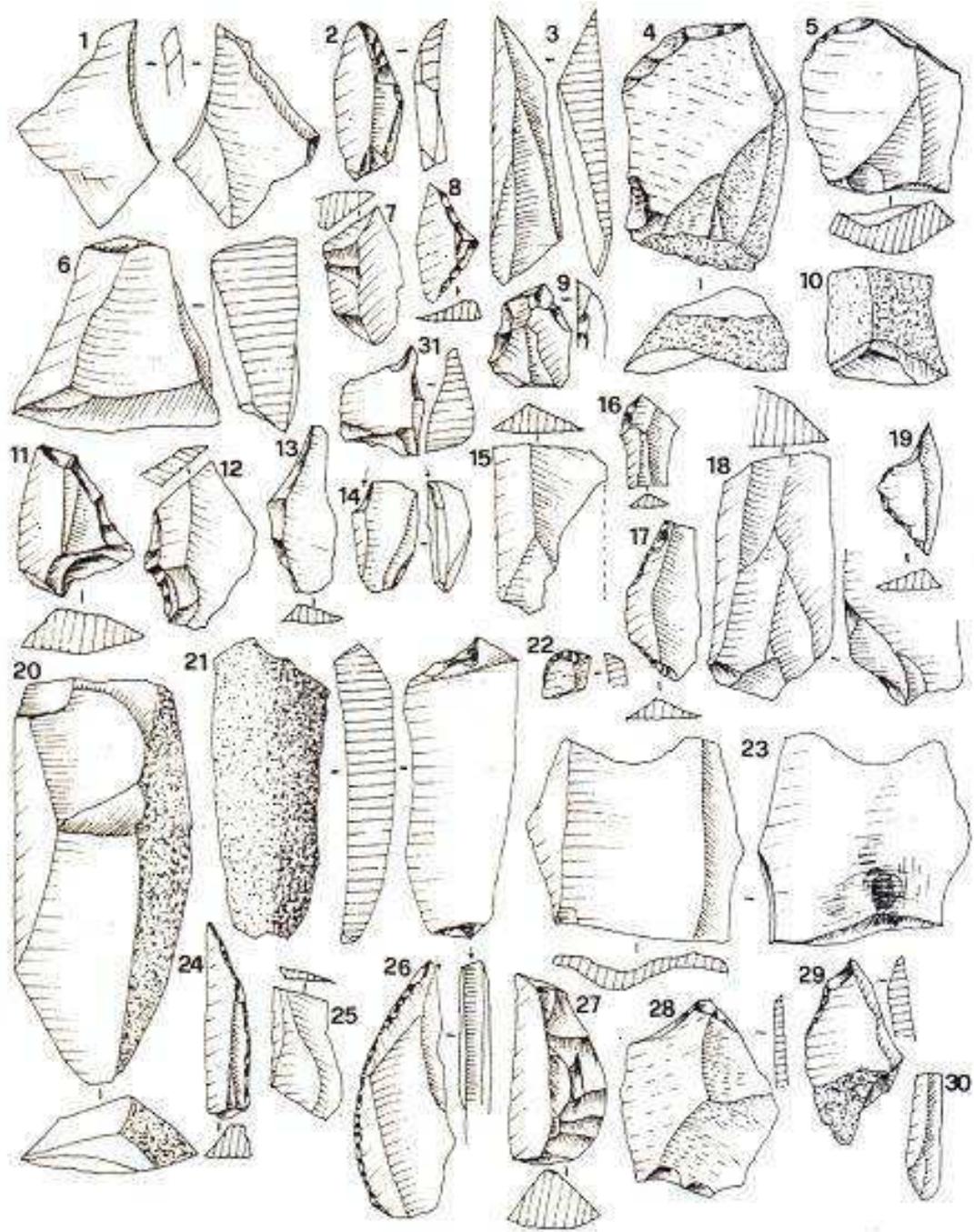


Fig. 12. Vallone Maccaudo. Saggio 3.

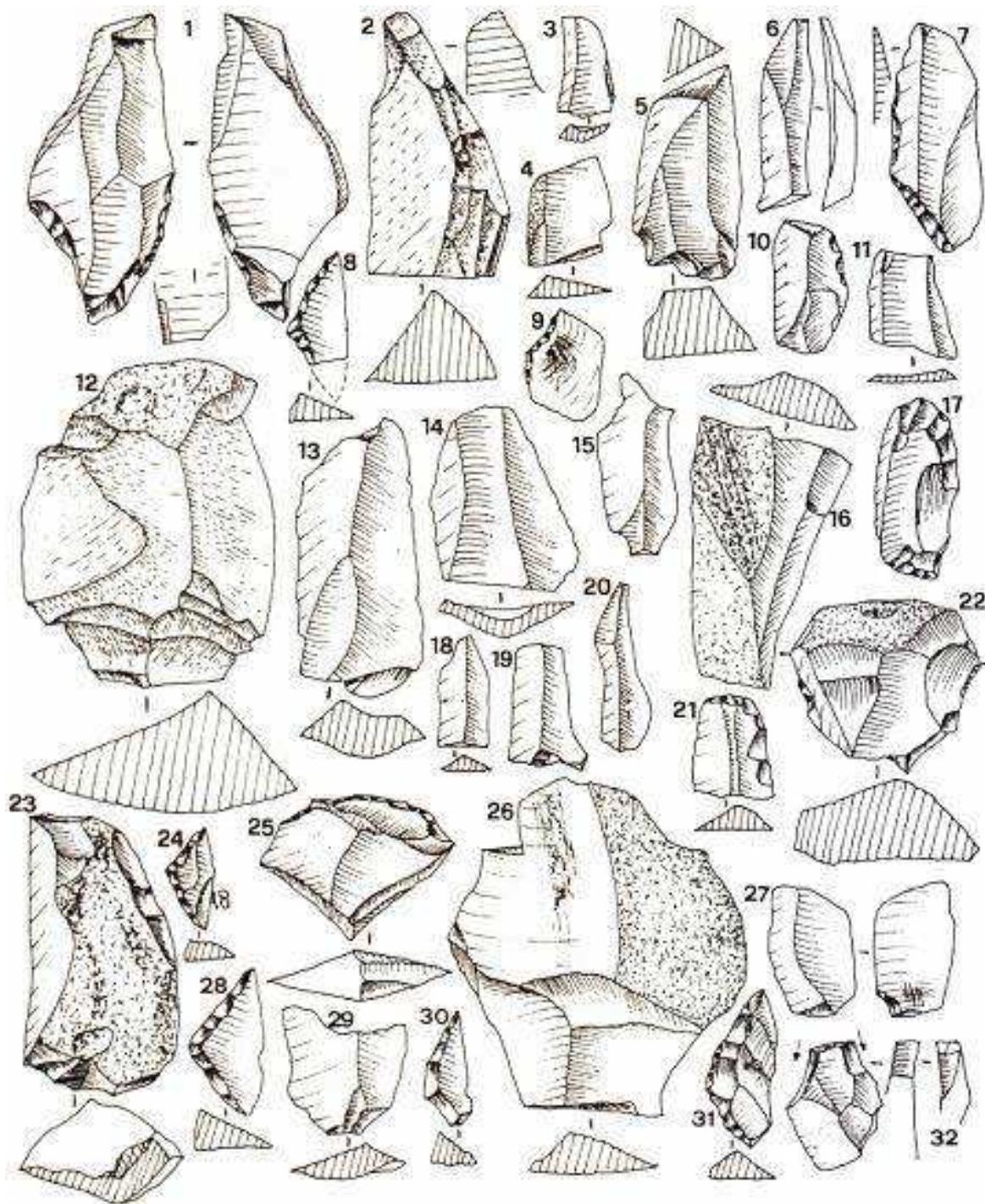


Fig. 13. Vallone Maccaudo. Saggio 3.

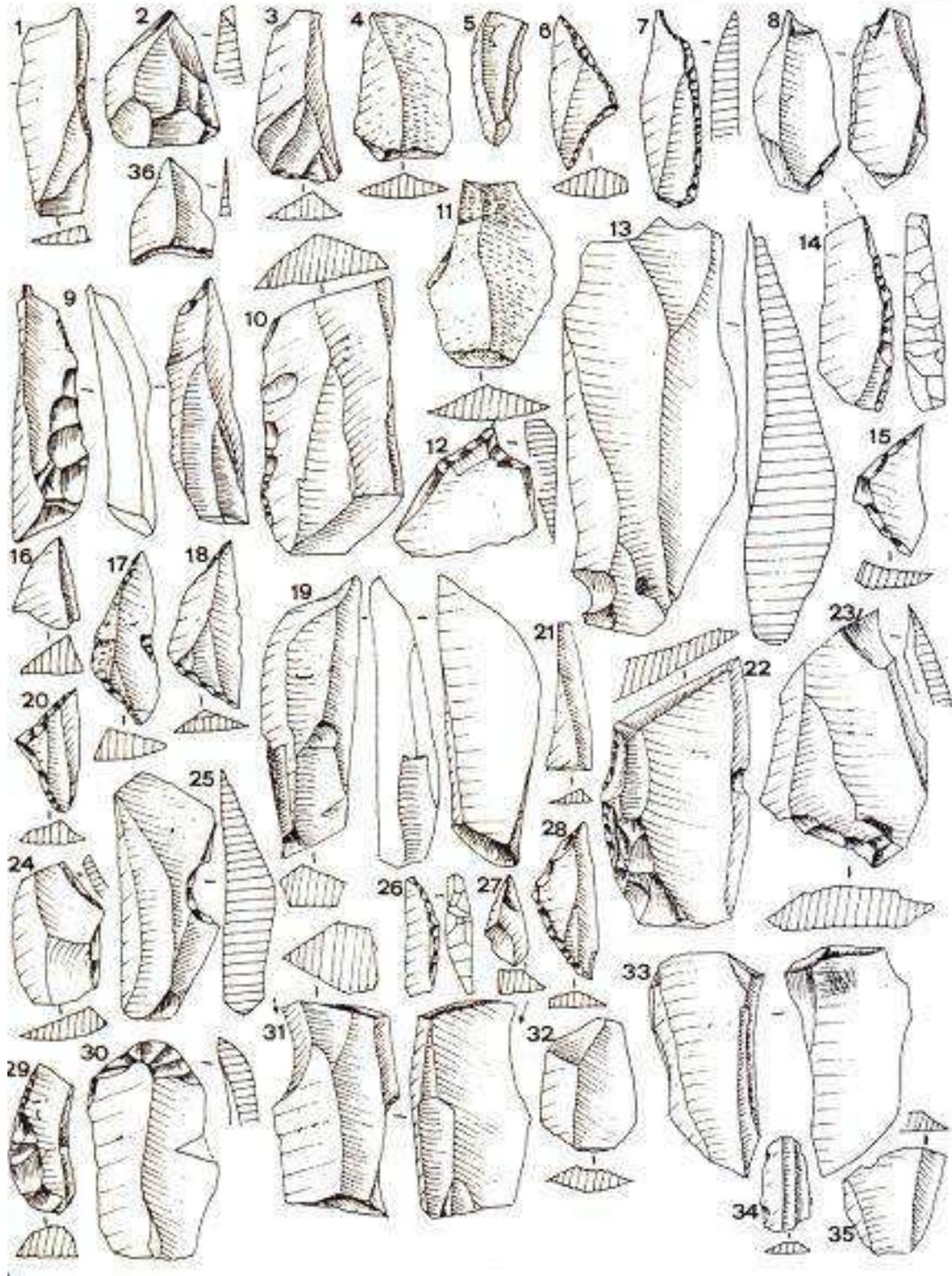


Fig. 14. Vallone Maccaudo. Saggio 3.

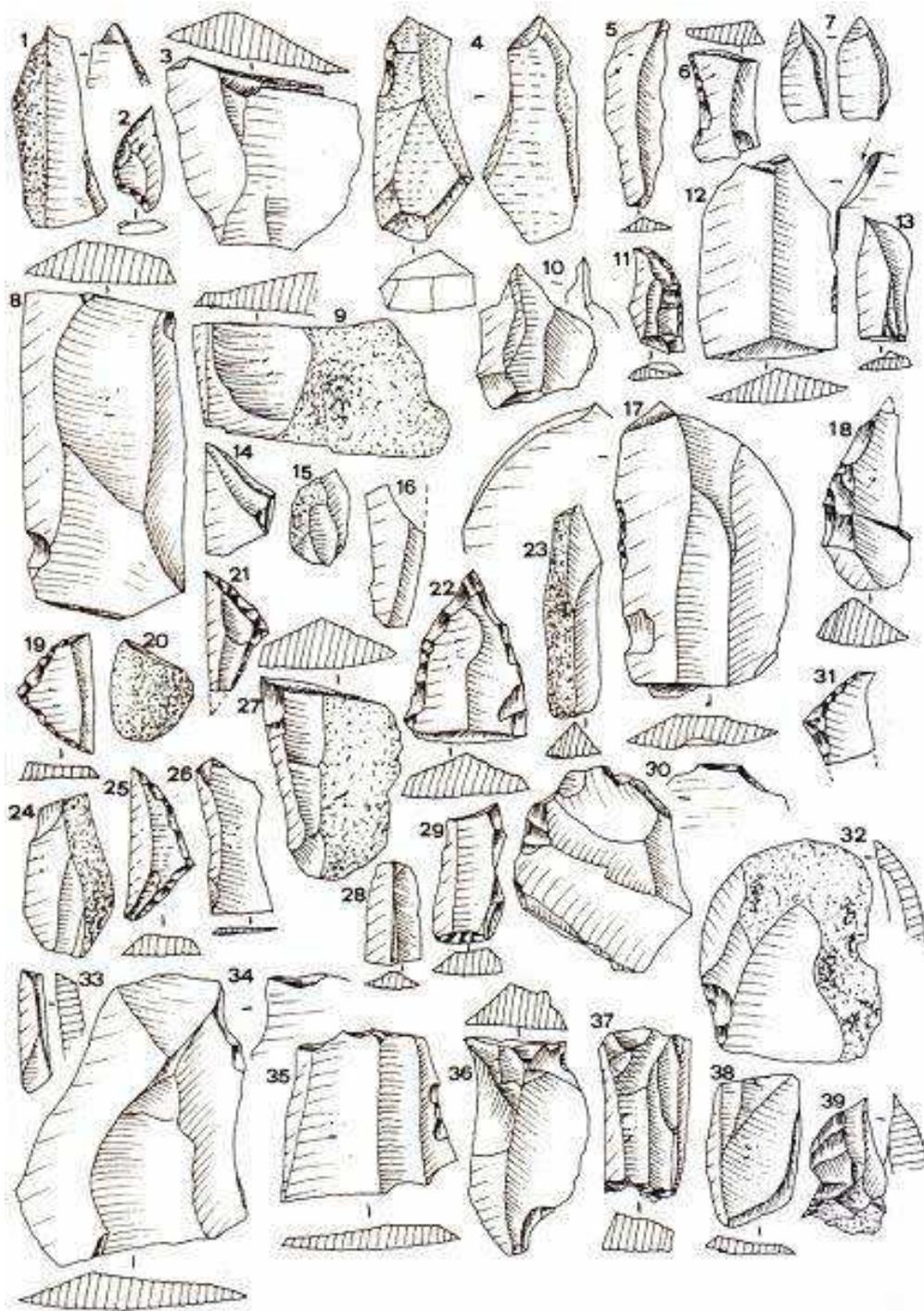


Fig. 15. Vallone Maccaudo. Saggio 3.

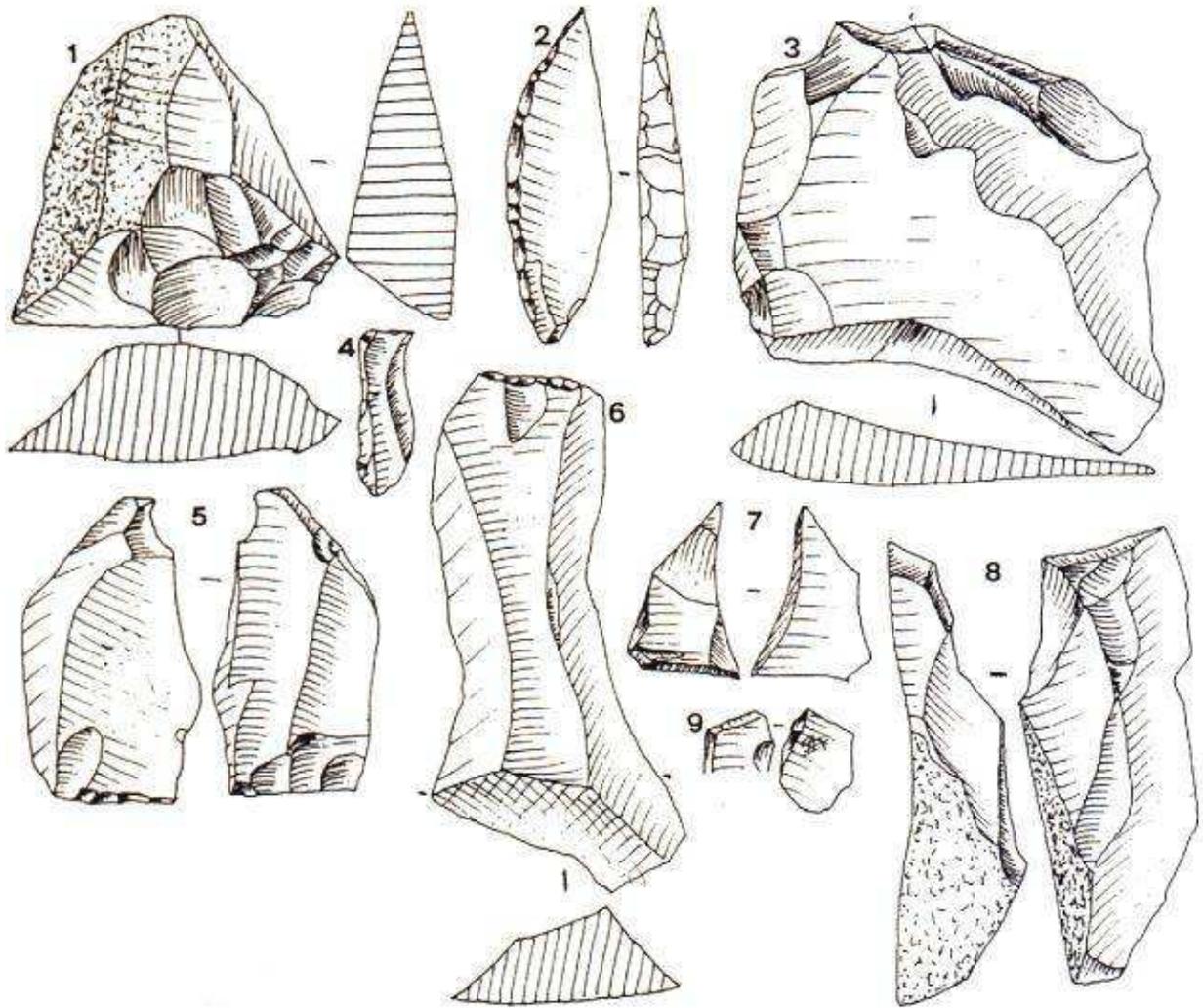


Fig. 16. Vallone Maccaudo. Saggio 3.

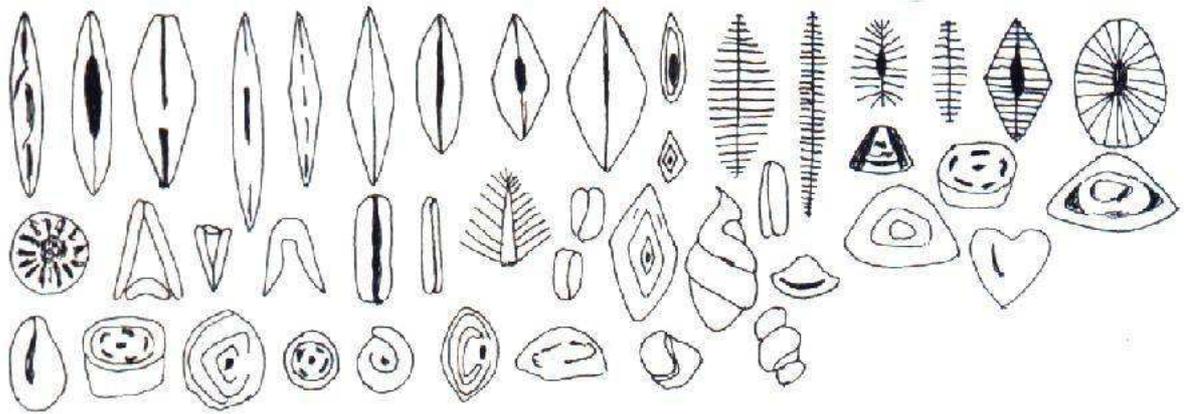
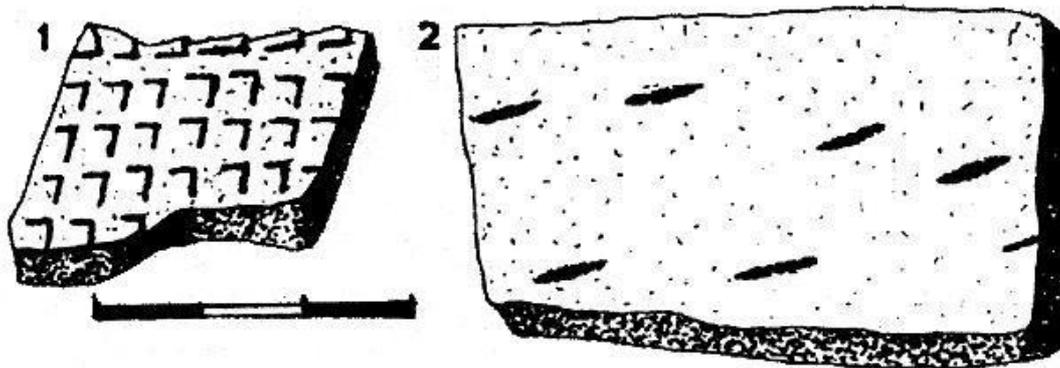


Fig. 17. Vall. Maccaudo. Lama 17 di fig. 15 : foraminiferi in gel siliceo.



Vall. Maccaudo: fig. 4.

Fig. 18. Vall. Maccaudo. Saggio 2A. Ceramica incisa e impressa pre-stentinelliana.

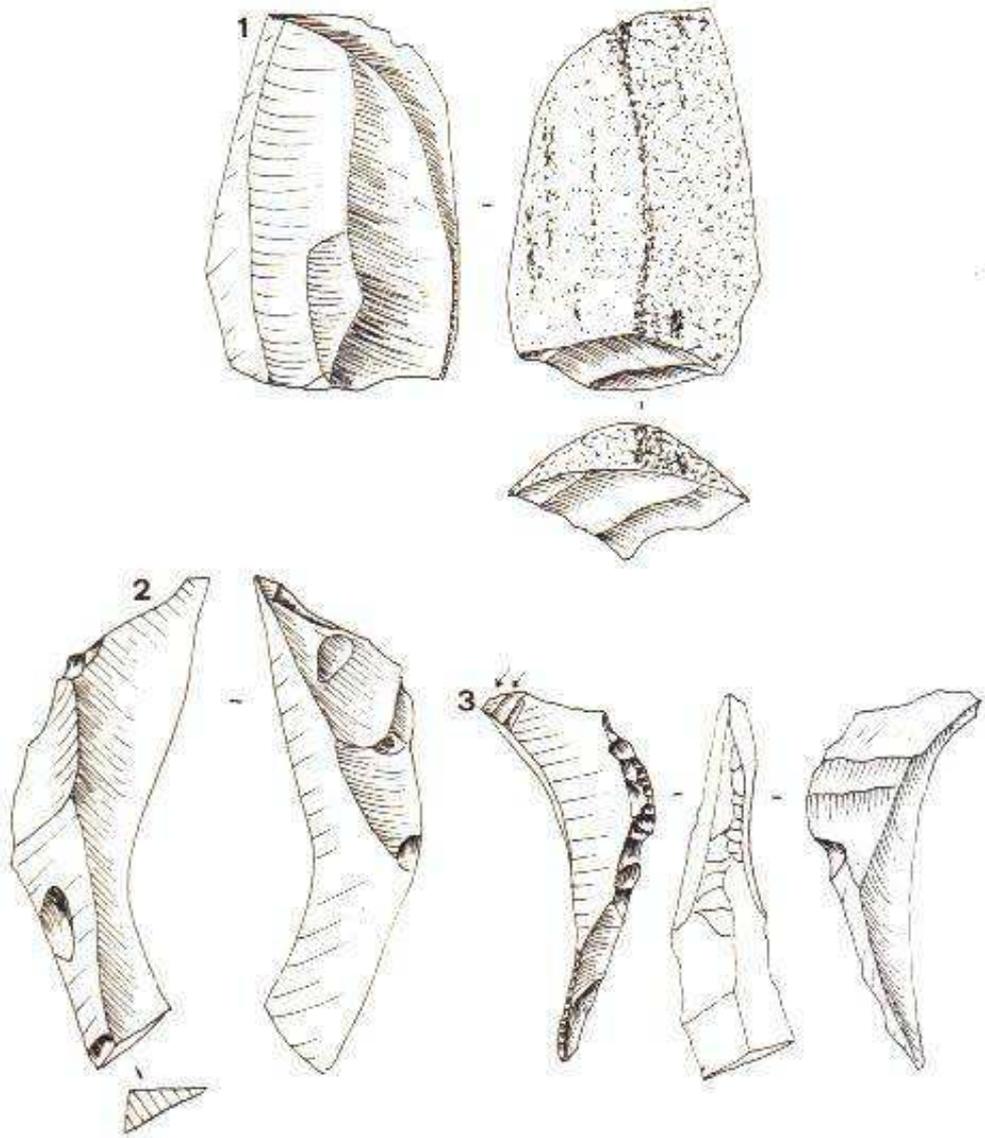


Fig. 19. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

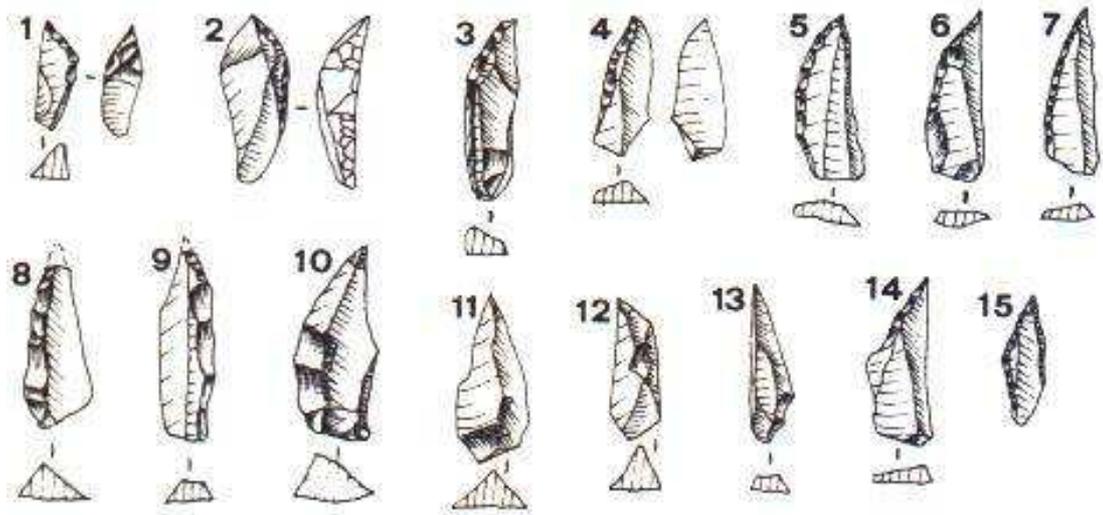


Fig. 20. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

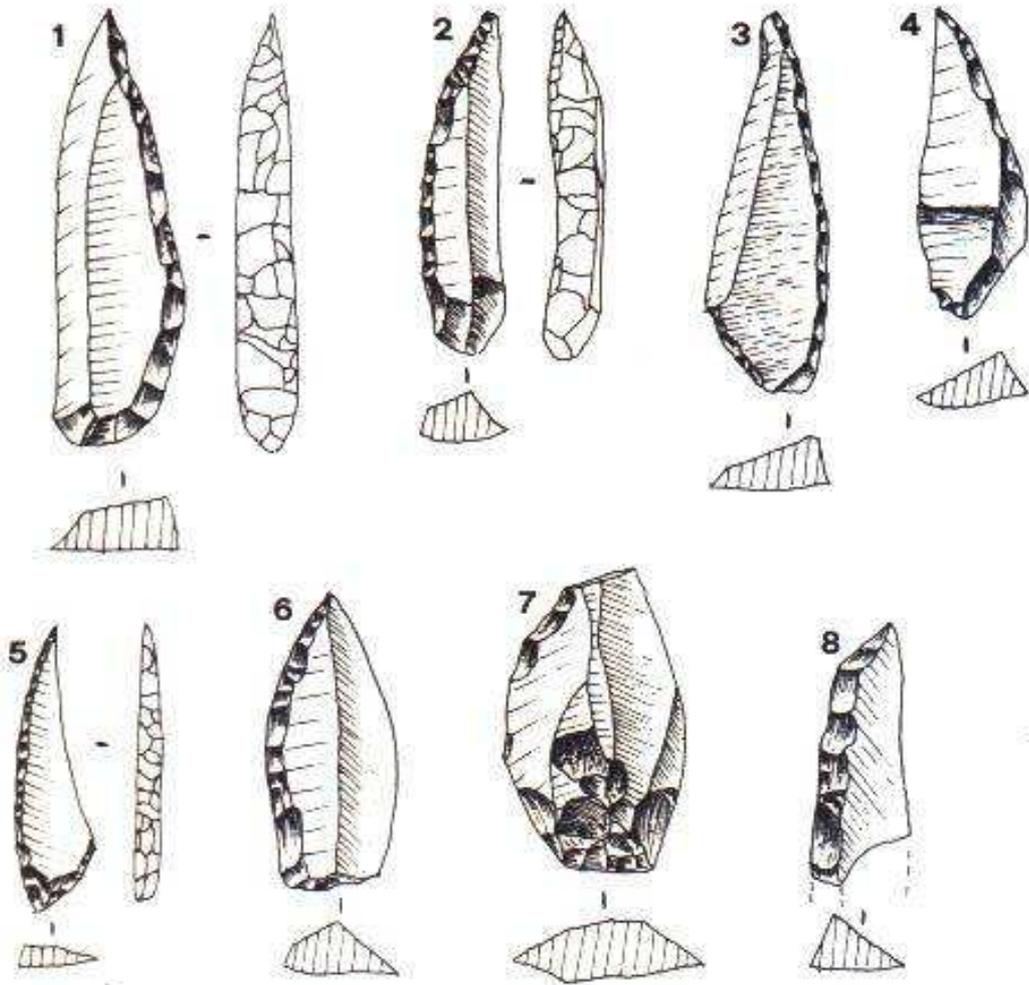


Fig. 21. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

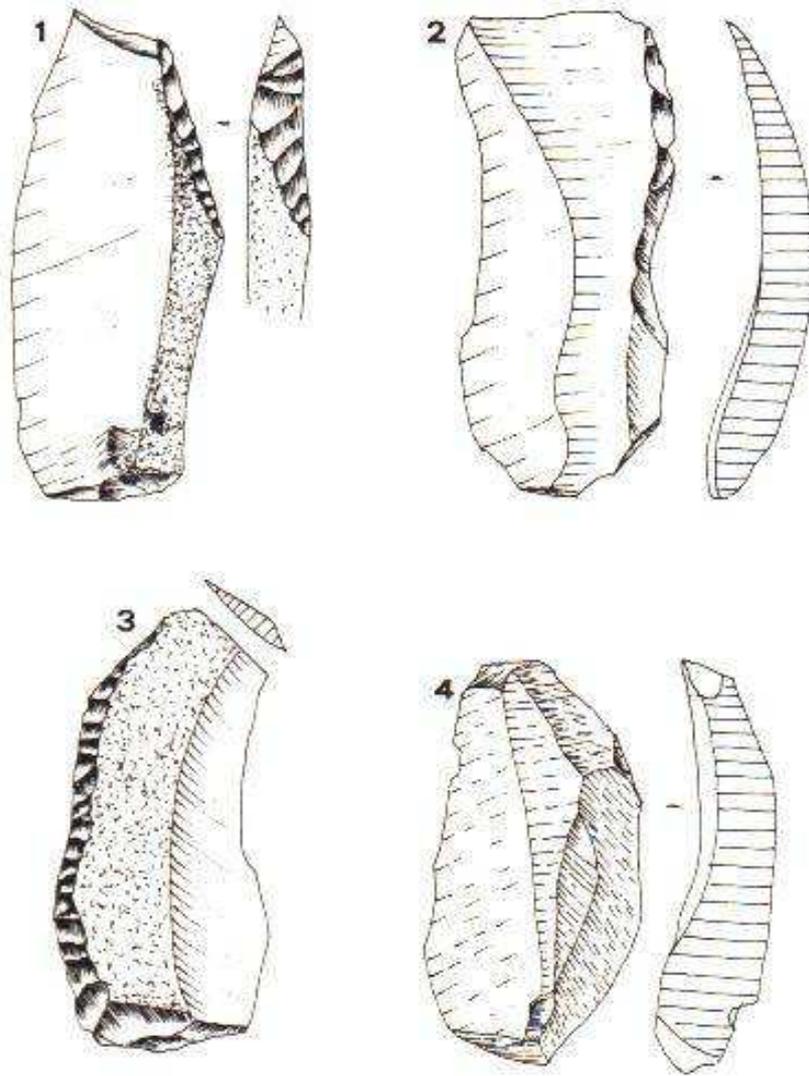


Fig. 22. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

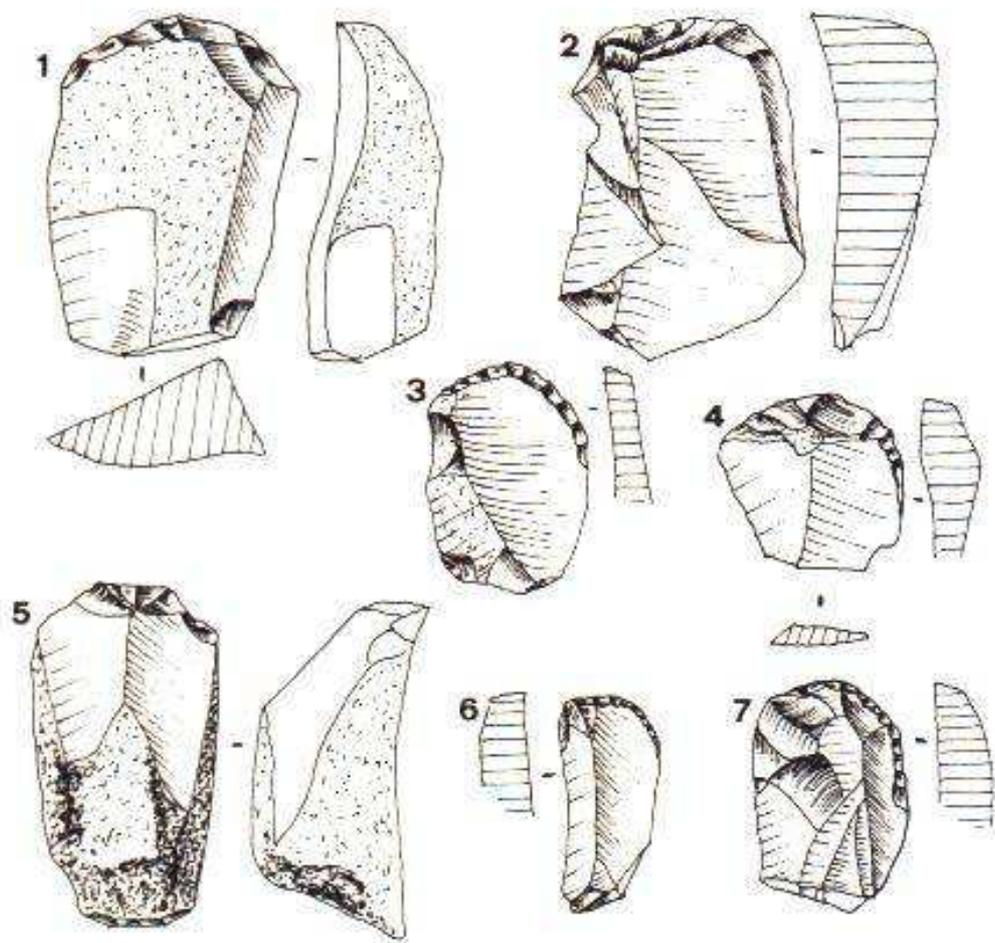
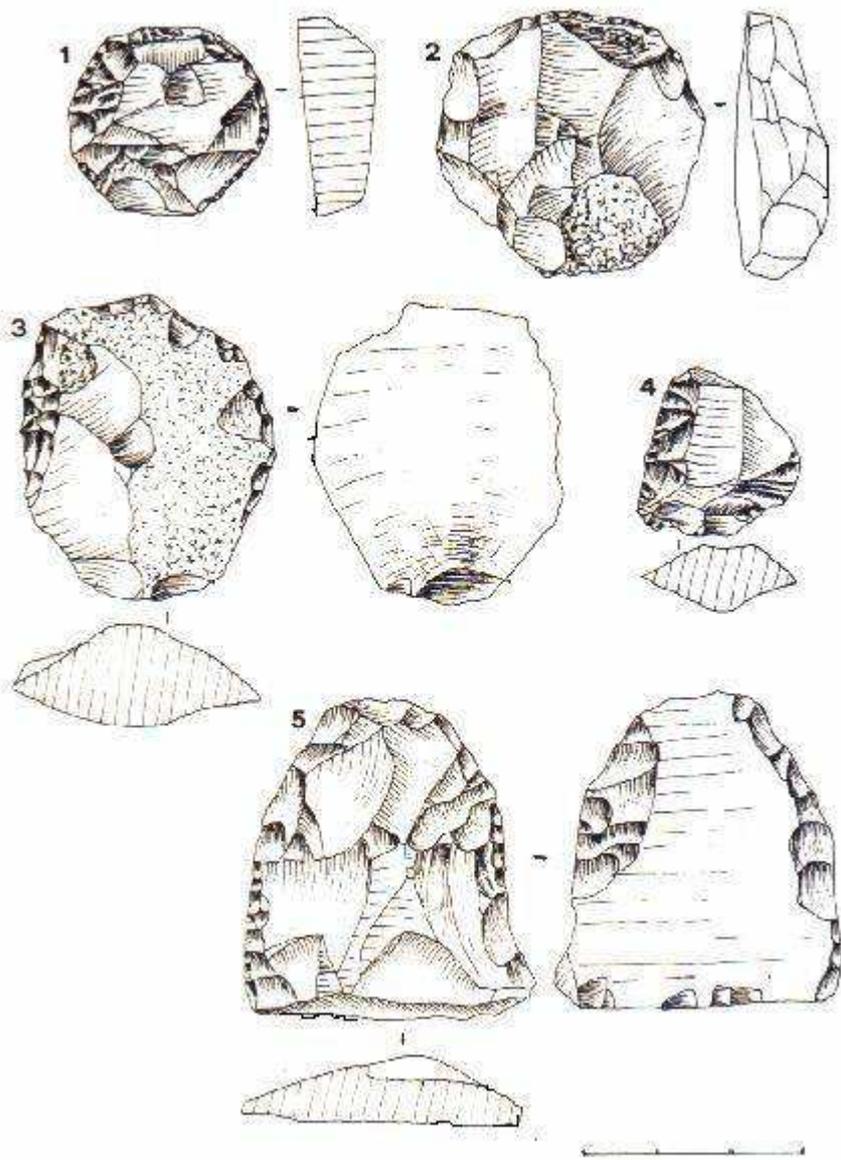


Fig. 23. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.



Fi. 24. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

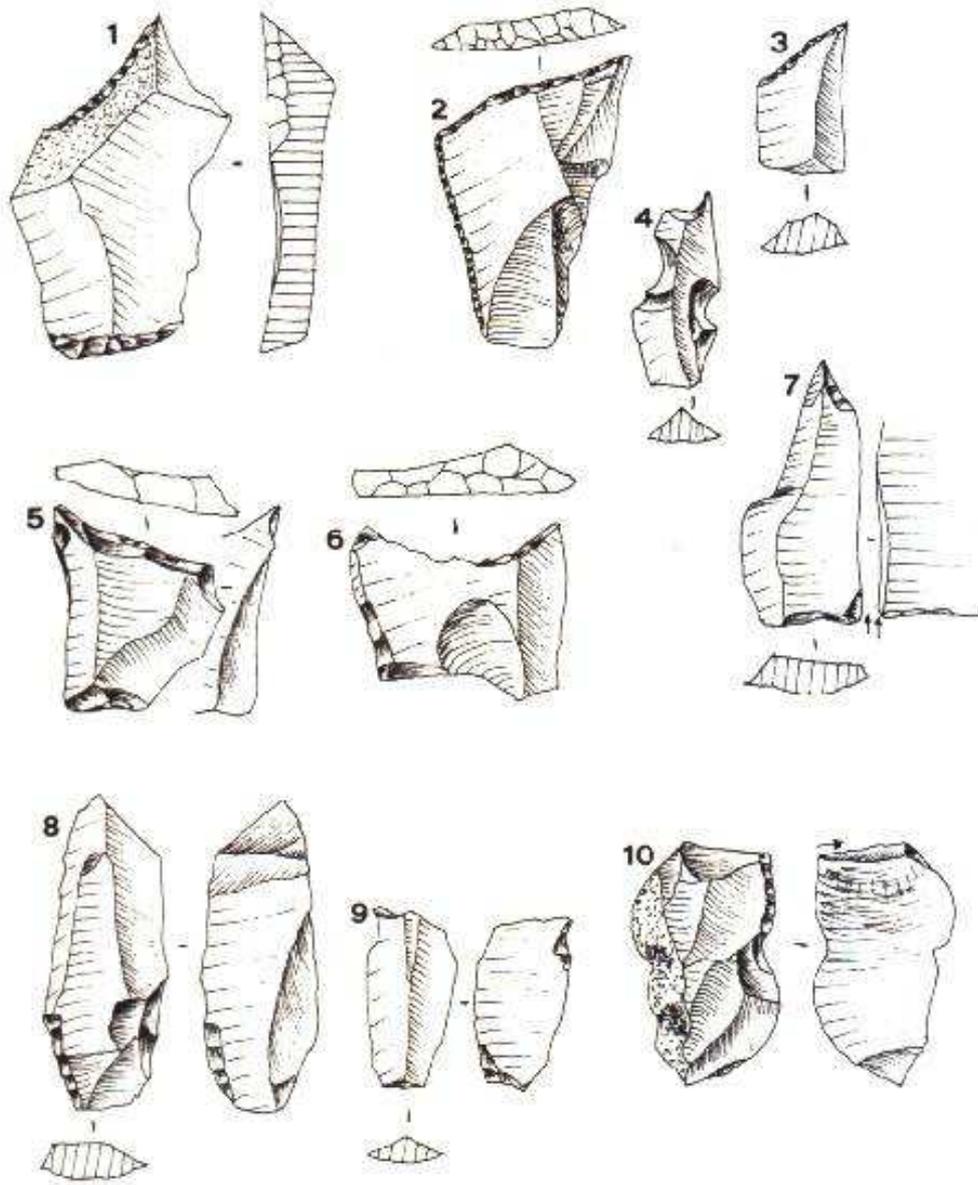


Fig. 25. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

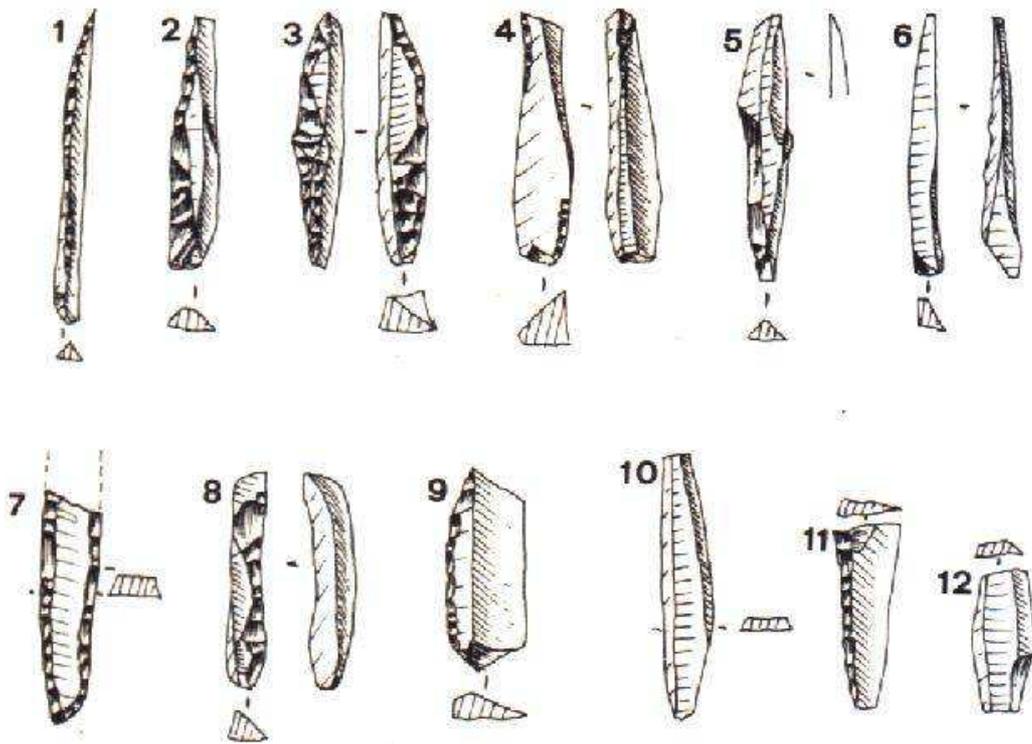


Fig. 26. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

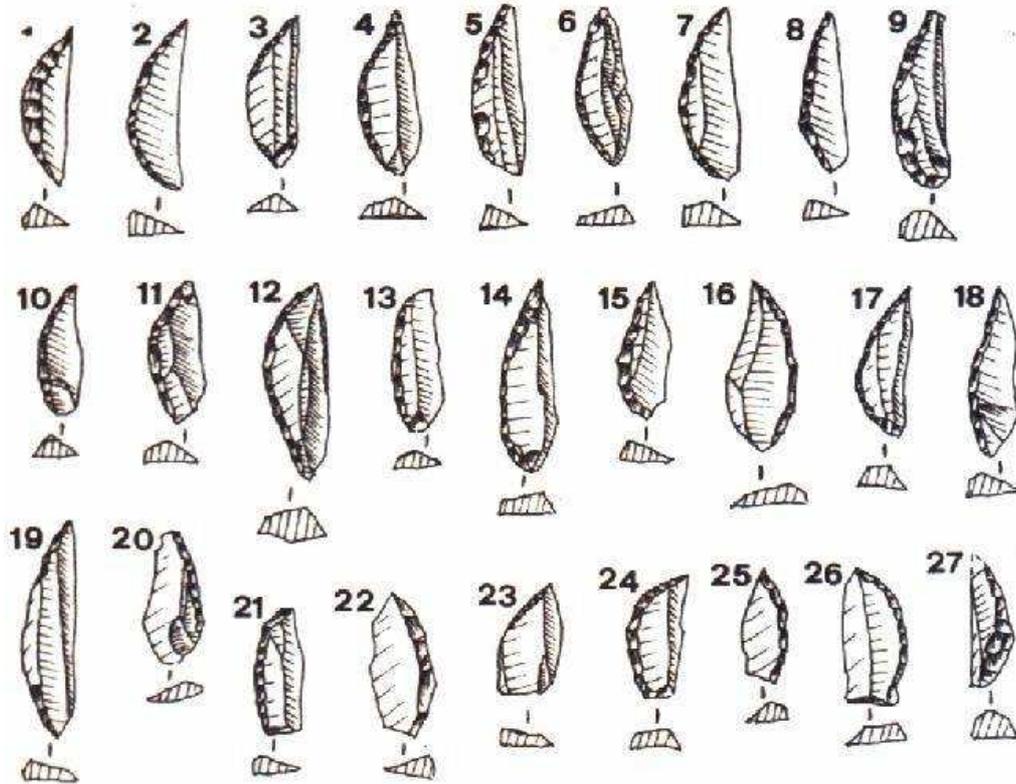


Fig. 27. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

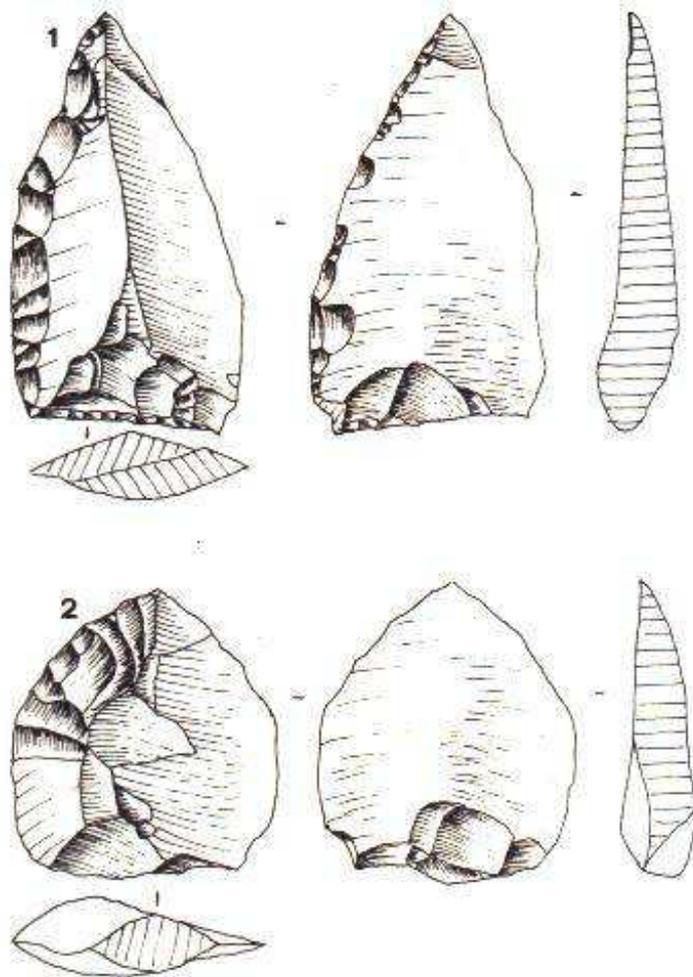


Fig. 28. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

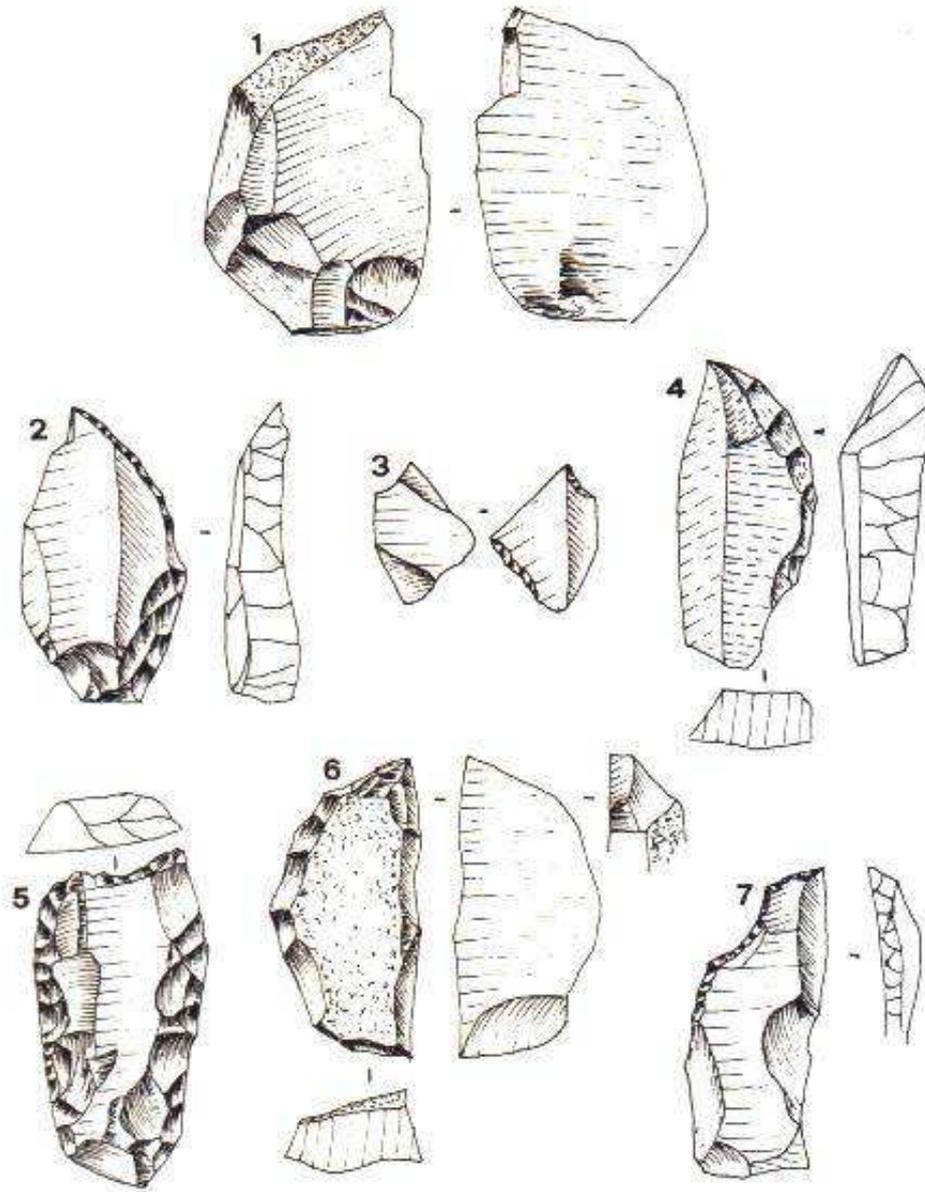


Fig. 29. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

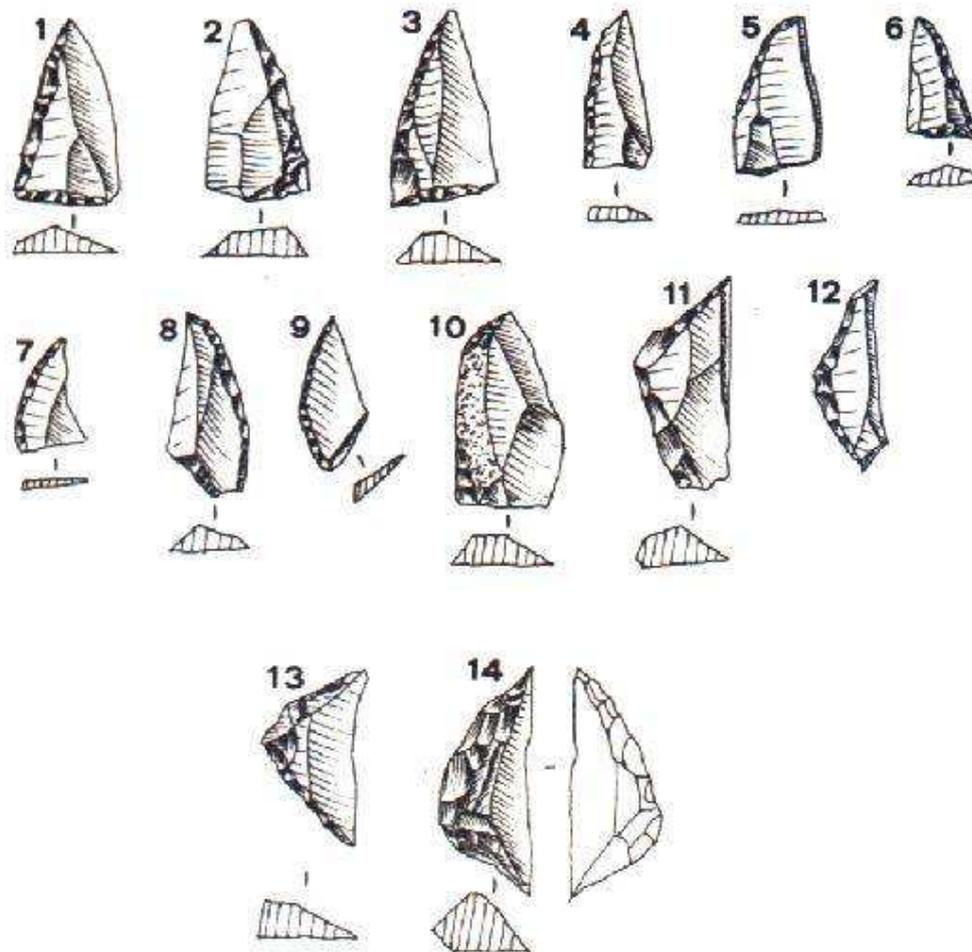


Fig. 30. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

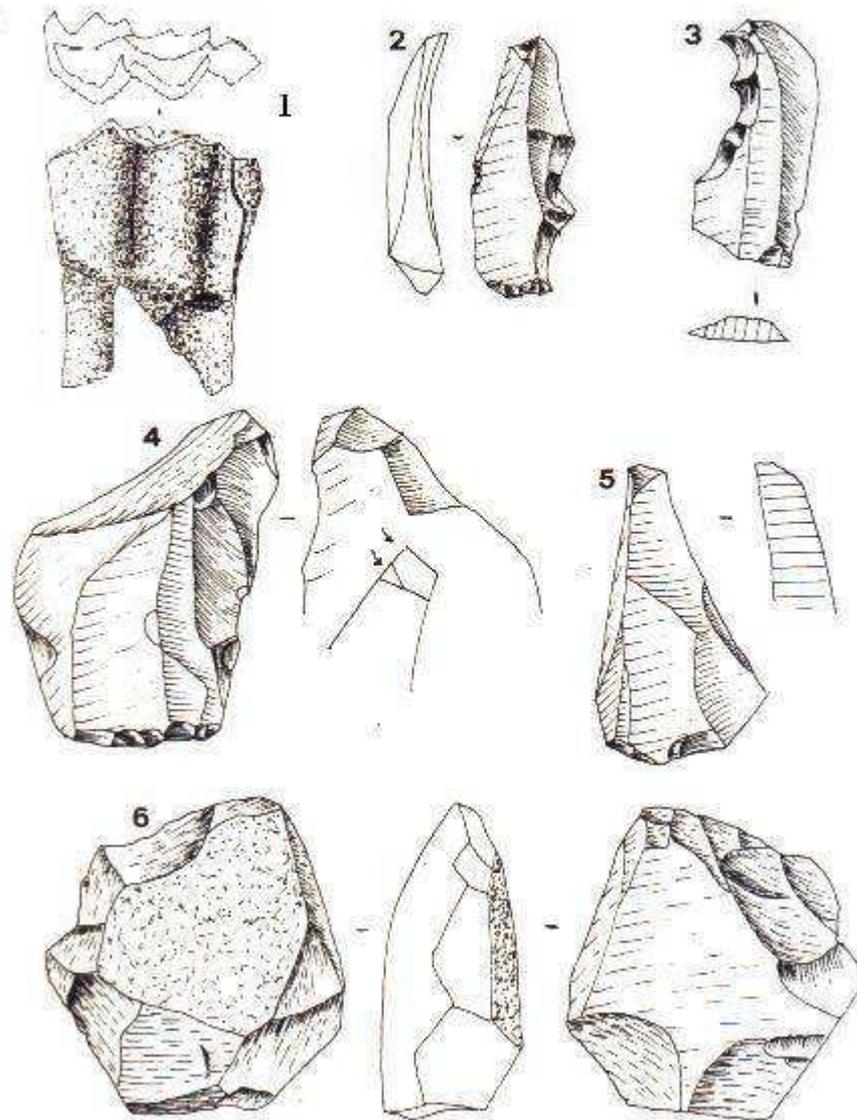


Fig. 31. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

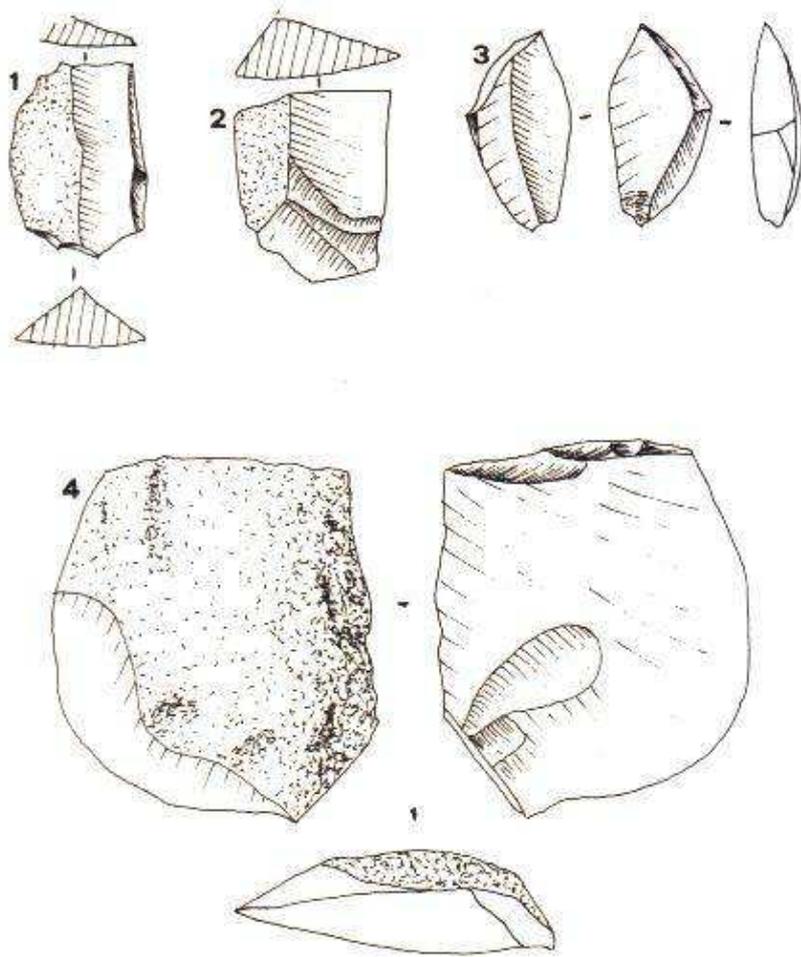


Fig. 32. Vall. Maccaudo. Saggio 2A.

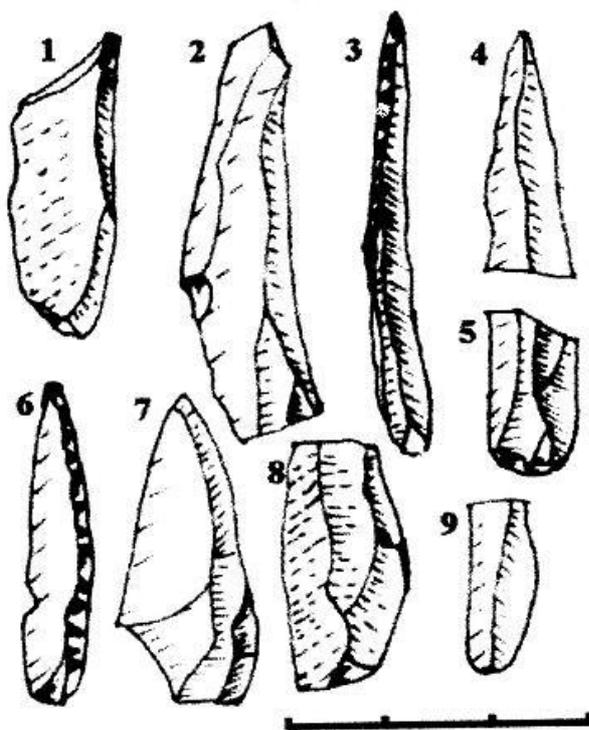


Fig. 33. Vall. Maccaudo. Saggio 2D.

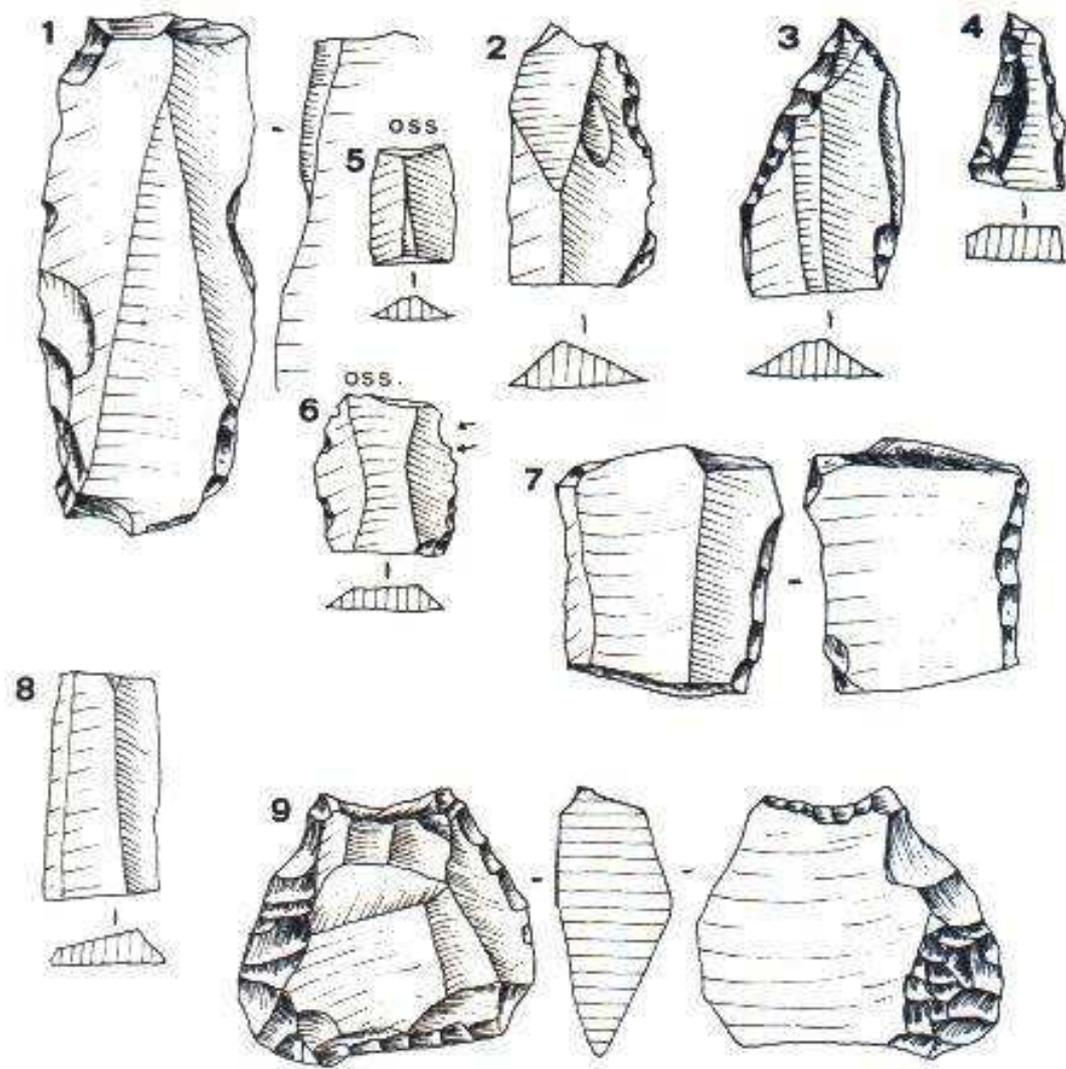


Fig. 34. Vall. Maccaudo. Superficie.

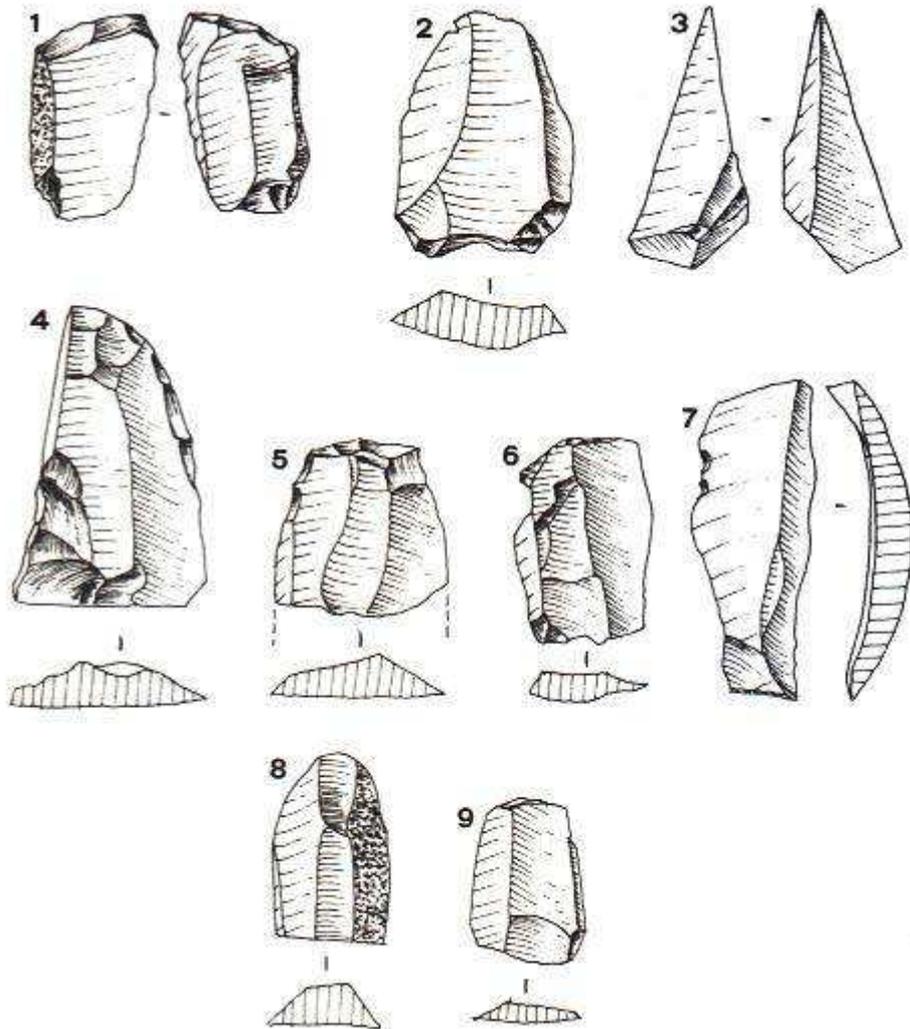


Fig. 35. Vall. Maccaudo. Superficie.

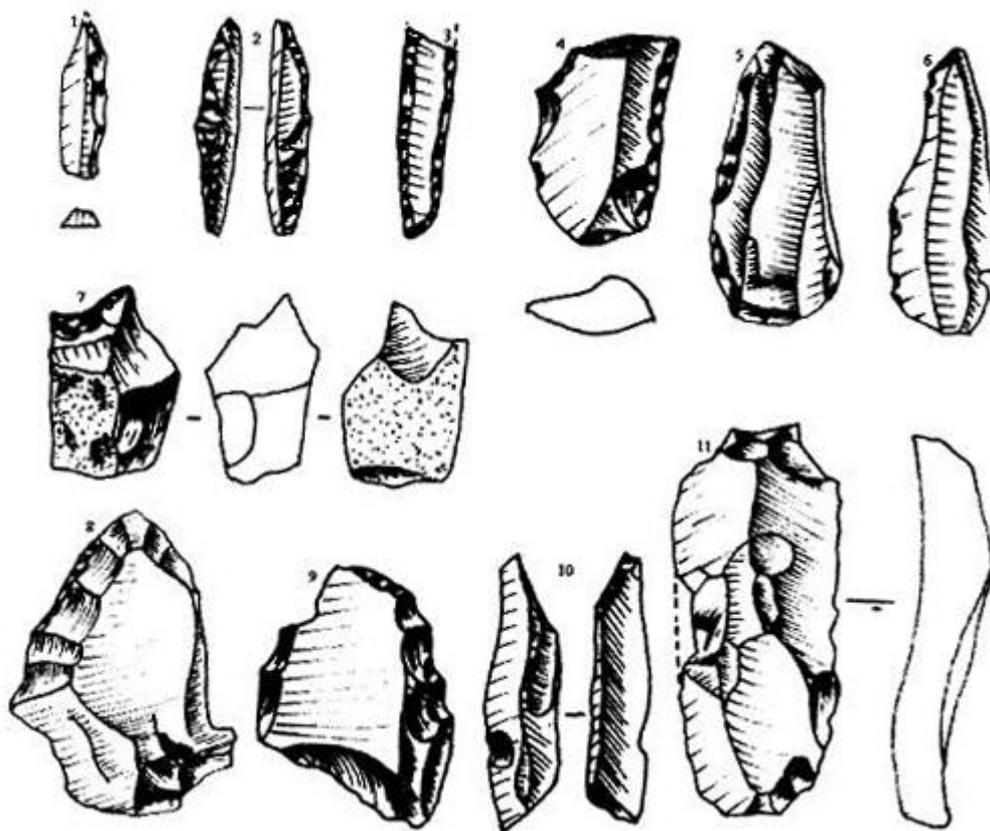


Fig. 36. Vall. Maccaudo: superficie.

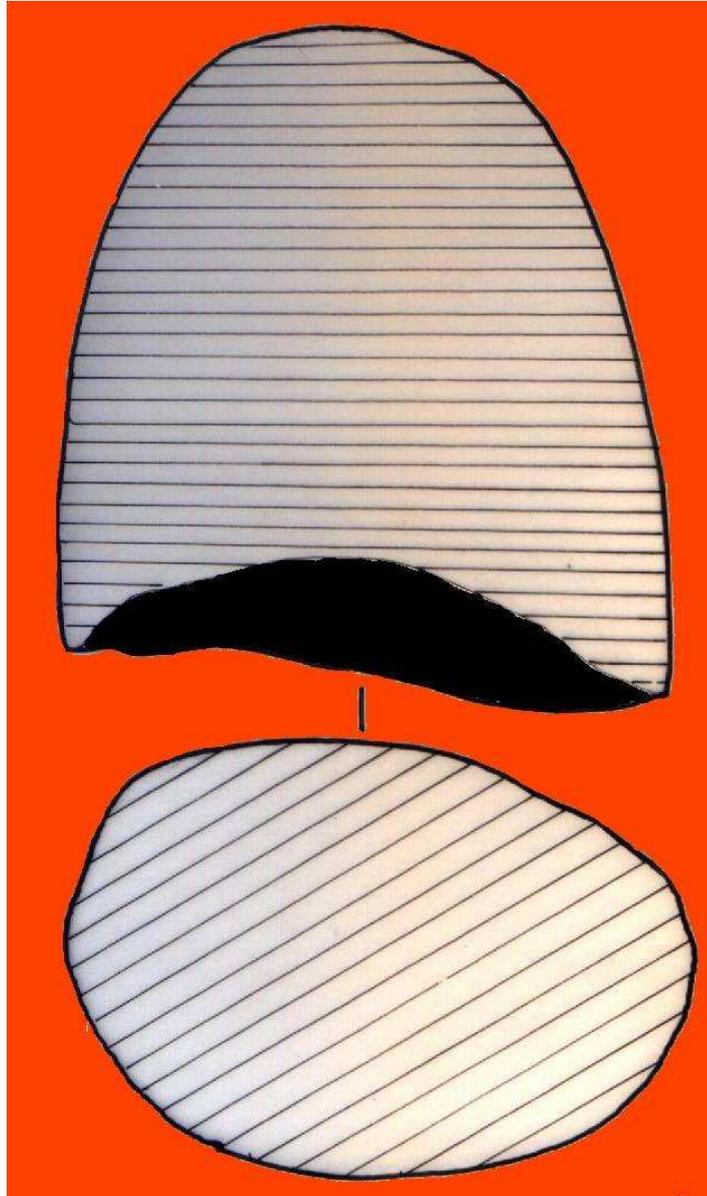


Fig. 38. Tavoliere sul Maccaudo. Superficie.

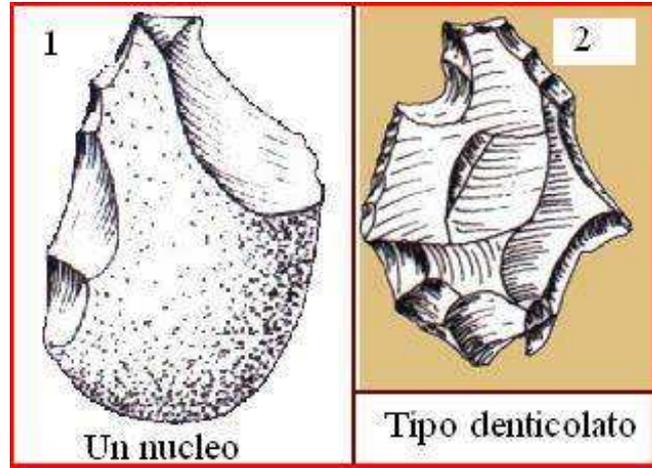


Fig. 39. Vall. Maccaudo.
Sponda sinistra : materiali dalla superficie.

